TRATTATO

d'vno Schermo di spada sola da filo, col quale può l'huomo non solo a giatamente difendersi da qual si voglia colpo del nemico ma lui non poco offendere:

DI ANGELO VIGGIANI
DAL MONTONE
da Bologna.







ANNOTATIONE.

L'intentione dell'Autore nel presente Trattato è di mostrare uno Schermo suo particolare: Et perche dal fine si denominano le cose, ragioneuolmente lo inscriue Trattato d'uno schermo di Spada sola da filo et &. E' egli diuiso in tre parti, si come tre sono le cose trattate, nella prima disputa dell'eccellenza dell'armi et delle lettere; Nella Seconda dell'Offesa et Difesa cercando qual sia prima, piu naturale, et piu da Caualliero; Et nella terza parte parla dello Schermo stesso; perche essendo lo Schermo acione di Offesa et Difesa tra duo Caualieri, era conueneuole ragionare della perfettione del Caualliero, et della dignità dell'Offesa et Difesa, et dell'eccellenza dello Schermo. Insegna nell'ultima parte lo Schermo perche essendo egli il fine da lui proposto deu'esser insegnato nell'ultimo luoco; et disputa nella prima Parte della eccellenza del Caualliero, come di cosa dirizata al fine et piu uniuersale, che non è l'Offesa et Difesa, ricercando l'ordine delle Dottrine che si proceda dal piu al meno uniuersale. Ragiona di queste tre cose sotto forma di Dialogo, per piu facilità, et perche il Dialogo è conforme al disputare: et all'insegnare, et imparare, Et introduce nella prima et seconda parte i duo piu eccellenti nelle lor professioni all'età loro l'Ill.mo Sig. ALVIGI GONZAGA detto RODOMONTE, et l'Ecc.mo m. LODOVICO BOCCADIFERRO BOLOGNESE perche disputandosi questioni di tanta dificultà, deueano esser trattate da personaggi degni, et particolarmente da un Caualliero ualoroso et dotto, i quali per la stessa cagione sono anco introdotti nella seconda parte, et nella terza ui si aggiunge l'Ill.mo Sig. Conte d'AGOMONTE anco egli Caualliero famoso, et merituolmente lodato.

BIBLIOTHECA PALAT. HEIDELBERGENSIS

ALL'INVITTISS.

Imperator' de Romani MASSIMILIANO

Sempre Augusto.



ON ha molt'anni, che vn mio fratello, ilquale haueua lungamente militato sotto l'insegna Imperiale, et era sempre stato humilissimo seruidore alla fe: me; di CARLO. V. ritornatosi alla Patria si pose a comporre vn trattato di Schermo, et fornitolo uenne a morte pregando che non si publicasse questo suo componimento finche non fusse passato l'anno quintodecimo, et che io allhora fanciullo douessi dopo quel tempo offerirlo alla V. Sacra M.ta allhora Re di Boemia; laqual prescrittione di tempo crederò io, ch'egli facesse per l'infinito ualore che in V. Ser.ma Cesarea M.tà risplendeua, per loquale ben potrua essere presago, ch'ella sarebbe peruenuta a tanta altezza, che poco

haurebbe' da passare' piu oltre per auicinarsi alla monarchia; et credero anco, ch'egli cio' facesse' sapendo ch'io in quel tempo sarei in eta' atta ad apprendere' la disciplina militare per offerirla a i seruigi altrui. Pero essendo venuta l'hora di sodisfare' a gli oblighi, quali mi lascio mio fratello, et al desiderio, che' ho di fare' conoscere' a V. Sacra M.ta la deuotione' mia uerso lei vengo ad offerirle' questo breue' Trattato in nome' di mio fratello, et insieme' la seruitu mia supplicandola a riguardare' non al poco valore' de' due' piccioli doni, ma a gli animi nostri tanto a lei deuoti. Con che riuerente' me le inchino, et le prego quella felicita', quale' io stimo vniuersale'. Di Bologna alli. x. d'Ottobre'. M.D.LXVII.

Di V. Sacra Cs.a M.ta

Deuotiss. Ser.

Battista Viggiani del Montone'.

ALL'INVITTISS.

et Serenis. MASSIMILIANO RE

di Boemia.

MOLTI già s'affaticorno (Inuittissimo Rè) per lodare coloro quali possedendo una qualche particolare uirtù, paruero à loro meritcuoli di fama eterna, giudicando una sola uirtù essere (come è uero) dignissima di lodi. Ma se per una sola parte meritorono alcuni di esser cosi lodati, che meritarà poi V. M.tà nella quale si ueggono tante, et cosi perfette? Taccio la liberalità, et la magnificenza conosciute in lei miracolose, sapendo io, che la generosissima stirpe sua le porta seco dal uentre materno. Taccio la humanità, e la magnanimità sua; conoscendo, che le ne è stata la natura larghissima donatrice, et dico particolar-

mente di tante altre infinite uirtù per proprio studio ac-
quistate, e de i sapientissimi consegli, che in questa sua
prima età sono segno di cosi alto discorso, e giudicio. Tal
che se à questi tempi si ritrouassero quei antichi Scrittori
eccellenti, son certo, che tratti da cosi alto soggetto à lei so-
la drizzariano i loro intelletti, sicuri, che lodandola ac-
quisteriano piu gloria, che non ne dariano à lei; benche
tengo per fermo non esser per mancare elevati ingegni
che accesi di cosi laudevole desiderio dimostraranno
i suoi chiari, e degni meriti à i secoli, che uerranno.
Io per me sono talmente infiammato delle uirtuose opere
di V. M.tà che (se io me ne conoscessi in parte degno) cer-
carei di celebrarla con tutto il poter mio. Ma poi che trop-
po sono sproportionate le mie forze à cosi graue peso;
siami lecito almeno per dimostrarle parte della diuo-
tion mia, appresentarle hora questa Operetta, inde-

gna per se stessa, ma fatta degna dal nome di V. M.tà supplicandola ad accettarla come segno della seruitù mia già dedicatale; Nella prima parte della quale si tratta come l'armi non sono men degne delle scienze. Nella seconda poi si ragiona qual fosse prima o la offesa, o la difesa; et nella Terza, et ultima si elegge un solo Schermo composto di offesa, e di guardia, perfettissimo fra tutti gli altri, et fatto con spada da filo (perche di questa è intention mia di ragionare) doue riduco sotto alcuni pochi capi tutta l'arte perfetta della spada, parendomi con un perfettissimo Prencipe non douersi trattare cose se non perfette. Il che io le mostrarò in fatti, quando le ne sarà grado; doue spero farle chiaramente conoscere quanto sia differente l'esprimer simil cose in fatti et in iscrittura, con che inchinandomele con ogni humiltà, e dedicandomele resto desideroso della sua gra-

cia, c della sua felicità. Di Bologna alli. xv. di Mag'
gio. M.D.Li.

Di .V. Mtà Ser.ma

Humiliss.o Ser.re

Angelo Viggiani del Montone.

TAVOLA DI QVEL

lo, che nella Prima Parte si contiene:



I soldato conuiene l'ira, la mansuetudine et la filosofia, et come. 8. 10

Alla guerra è di bisogno piu che d'altra facoltà il moto et il tempo. 19.

Auaritia de' Procuratori et Auocati 65

Auaritia de' Medici. 66

Benignità di Socrate. 57.

Cagione della uenuta di Rodomonte a Bologna. 2.

Che l'arte militare procede dall'anima non solo sensitiua ma anco intellettiua. 28.

Che sia piu nobile l'intelletto speculatiuo, che il pratico. 31

Che il Sole ha il primo luoco in cielo. 41

Come si debba far paragone tra il letterato et il soldato. 4

Come ricerca la disciplina militare, cuore sapere, et non colera, et per consequente occhio, mano, e piede. 6

Che cosa s'intenda per ira. 9

Come sono soggetto delle lettere tutte le cose del mondo

et principalmente Iddio. 16
Come l'armi si ucrsano intorno al soggetto d'ogni cosa et principalmente à Dio. 18.
Come i tre spatij, et i sei termini della quantità continua sono nella spada. 20
Come i soldati hanno tutte le uirtù. 54. 55
Come i ueri letterati hanno tutte le uirtù. 56.
Continenza di socrate 61
Delli Illustri Sig.ri Maluezzi Bolognesi 69
Descrittione dello Studio del Boccadiferro 71
Distintione della nobiltà del soldato e del letterato 40
Essempi di conduttori d'esserciti prudenti. 56
Essempi de' letterati prudenti. 60
Essempi di fortezza in molte Donne. 59
Essempi di Capitani antichi temperati. 61
Essempi di filosophi legislatori e per consequenza giusti. 61
Essempi di filosophi liberali. 62
Fortezza et animosità di Alessandro Magno. 58
Fortezza di Socrate 58
Giustitia di Bruto, d'Aulo fuluio, et di Enea. 60.
Lodi di Rodomonte. 3
La necessità, et ampiezza del Duelo 51

Lodi di molti antichi Capitani 58
Liberalità et magnificenza di Tito Vespasiano et d'
altri Capitani 62
Lodi dell'Inuittissimo Massimigliano Rè di Boemia
nel quale si trouano tutte le uirtù insieme che so-
no sparse in molti altri. 64
Modestia di Tiberio 57
Modestia di Aristide. 58
Magnanimità di Dionigio più giouane tiranno 63
Magnanimità d'Anassagora, di Pigmonio Vescouo
et d'Amatricina. 63
Nel ferir della spada sono le figure di Geometria le
proportioni della Musica, et conuenienza con
la perpetuità. 20
Narratione di quello che si contiene nello Studio
di Rodomonte. 73
Origine delle lettere. 24
Origine dell'Armi. 24
Onde nasca il Duellare nelle dispute. 38
Perche non si può fare una comparatione tra la mi
litia et le lettere, e quale comparatione sia tra loro. 11
Perche usino le sacre lettere similitudine abusiue

tra Dio et noi. 11
Perche le proue delle lettere siano uerissime 17
Perche il soldato piu tosto si denomini dall'armeg-
giare, che dal Sapere. 38
Prima auttorità per letterati tolta dalla sacra scriptura
come sono anco tolte tutte l'altre. 43
Perche sieno le uirtù insieme concatenate, si che, chi ne'
ha una le ha tutte 56
Piaccuolezza di Antonin pio 57
Prodigalità di Cleopatra et di Nerone 62
Quando l'intelletto si domandi speculatiuo et quando
pratico. 31
Qual sia quello che piu s'auicini à Dio. 39
Qual sia l'intendere de gli Angeli, et delle anime humá-
ne dopo morte. 44
Quarta auttorità per letterati. 55
Quai non siano ueri soldati. 55
Quai non siano ueri letterati. 67
Quali siano i letterati, quali uuuano anco essi da no-
bili, et seruono nobili 15
Ragione per li letterati tolta dal soggetto loro piu no-
bile et da le proue piu certe 18

Risposta et insieme ragione per li soldati tolta dal soggetto et dalle proue loro. 24
Risposta, et insieme ragione per li soldati tolta anco essa dalle antichità. 24
Risposta da soldati. 26. 28. 30. 34
Risposta et insieme ragione per li soldati tolta dal medesimo. 37
Ragione tacita per letterati tolta da i priuileggi. 36
Ragion per letterati detta accidentalmente, et tolta da Saturno, et dalla lite. 40
Risposta et ragione per li soldati detta accidentalmente, e tolta da Marte. 41. et dal moto, e dalla lite. 42
Risposta alla prima auttorità per letterati. 43
Risposta alla seconda e terza auttorità per letterati. 44. 45
Ragion per li soldati tolta dalla complessione, et natura. 51.
Risposta et insieme ragione per letterati tolta dalla uirtù. 53
Replica da soldati tolta dalle uirtù 54
Ragione ultima per li soldati tolta dal uiuer nobili, et seruir nobili. 65

Sono le proue dell'armi più certe che quelle delle lettere. 21
Seconda, et terza auttorità per letterati. 44
Vn'altra ragione per li letterati, tolta dall'antichità 23
Vna altra ragione per letterati tolta dalla cosa onde procede. 26
Vn'altra ragione per letterati tolta dalla natura della scienza e delle arte, o del intelletto speculatiuo et pratico. 29
Vn'altra ragione per letterati tolta dalla seruitù in ciclo della speculatione propriettà delle lettere. 34
Vn'altra ragione per letterati tolta dal hauer bisogno i soldati delle lettere. 36.

TAVOLA DI QVEL

lo, che nella Seconda Parte si contiene

A L sonno è più proportionata la notte, che il giorno. 77.
A chi sia meglio cibarsi più la mattina, et à chi la sera. 77

A un soldato è meglio cibarsi la mattina 77
Che cosa sia uiolenza 99
Che cosa sia Offesa et difesa. 100
Conditioni dell' offesa conuenienti anco alla difesa. 105
Che l'offesa sia più nobile, ragione tolta dall'esser
della attione. 109
Che la difesa sia più nobile ragione prima tolta
dall'esser della uirtù 113
Che cosa sia naturale e più naturale. 124
Che la difesa tenga più del sopranaturale, ragio-
ne tolta dall'esser le cose diuine in quiete 127
Determinatione della prima questione. 94
Diuision dell' offesa humana 101
Diuisione di difesa 105
Difesa con resistenza. 106
Difesa che è da persona di tutto cuore. 107
Difesa et offesa moresca, todesca et Italiana 108
Diuersi modi di armarsi in Duello, e lor nomi. 108
Diuisione dell'anima, e doue sia posta. 115
Determinatione della questione seconda 119
Due conclusioni raccolte da tutto il ragionamento 120
Occasione come sia più o egualmente naturale 126

l' offesa ò la difesa
Distintione di offesa e di difesa 128
Determinatione della uerita circa alla secon-
da parte della terza questione 128
Essempi di difesa fatta con la fuga. 105
Introduttione della prima questione, qual sia
piu antica ò la offesa ò la difesa 78.
In quali Predicamenti sieno l'offesa, et la difesa
et come s'intenda offesa, e difesa 94
Introduttione della seconda questione qual
sia piu naturale l'offesa ò la difesa. 94
Inuestigatione della definitione dell'offesa e difesa 96
Il uile ha maggior cuore. 108
Inducione come ogni cosa cerchi naturalmente
di difendersi 122
Inducione come cerchi ogni cosa naturalmente
di offendere. 123
Lodi del Serenissimo Massimigliano 95
L' offesa è attione uiolentante, ma non uiolente. 98
La resistenza ancorche sia attione, è nondime-
no piu passione. 101
L' offendere nell' anima è la medesima che nell'honore. 102

Lodi del Signor Conte Vgo de Pepoli. 199.
L'offesa fatta al parente è come propria. 103
L'agente come sia più et meno nobile del paciente 110
Lodi del fruttissimo Re di Boemia 118
Nomi di difesa. 105. 106. 107
Non è cosa che sueglia più la ragione, che l'esercitio
dell'armi. 121
Ordine dell'esercito 79
Offesa di parole e di fatti 101
Onde nasca la nobiltà, dell'huomo. 112
Perche il cibo della cena si possi meglio digerire 76
Perche il mastro di Scrima insegni prima a
defendersi. 79
Perche si sieno trouate le cittadelle 80. 85.
Perche l'agnello fuggail Lupo. 90
Proposta della terza questione, qual sia più na-
turale e da cauaglicro l'offesa o la difesa 121.
seconda parte della terza questione
cioè che la difesa sia meno da Cauagliero, ra-
gione tolta dall'esser ella più naturale. 128.
Qual sia offesa propria all'huomo, quale à Dio, et
quale à gli animali. 102

Quale sia il Magnanimo 116
Quanto gioui al Cauagliero il saper la determi-
natione della terza questione. 122
Qual de i tre modi di difesa e d'offesa sia piu
naturale. 126
Quando le ragioni tolte dalle similitudini sie-
no da usarsi. 127
Ragion prima, che la difesa sia piu antica tolta
dall'arte quale prima procede di difesa. 79
Ragion seconda, tolta dalla natura, che proce-
de prima di difesa. 79
Risposta alla ragion prima, et insieme prima
ragione in fauor dell'offesa. 84
Risposta alla ragion seconda, et insieme secon-
da ragione per l'offesa. 89
Ragion terza in fauor dell'offesa, tolta dall'offesa
fatta ad Adamo. 92
Risposta alla ragion terza, et insieme terza ragio-
ne per la difesa. 91
Replica per la offesa alla quale non si risponde 92
Ragion quarta per la difesa tolta da chi combat-
te nello steccato. 93

Ragion quarta per l'offesa tolta dall' esser
della attione. 94
Risposta alla prima ragione in fauor della
difesa. 114
Ragione seconda per la difesa tolta dall'esser
della simile alla Magnanimità. 116
Risposta alla ragion seconda fauorreuole alla
difesa. 117
Replica in fauor della difesa 117
Ragion terza per la difesa tolta dall' esser
della simile alla Conseruatione 118
Ragion quarta per la difesa, tolta dall'esser
Iddio detto piu difensore, che offensore. 118
Ragion per la prima parte della questione
cioè che la difesa sia piu naturale tolta
dal desiderio humano. 123
Specie dell'offesa. 102
Se alcuno possa ingiuriar se stesso 103
Specie di difesa. 105
Seguaci della Fortezza. 116
Significatione di naturale 124
Tre modi di offesa, e lor nomi. 107

TAVOLA DI QVEL

lo che nella Terza Parte si contiene:



Albero de' colpi principali 151

Albero delle Guardie 198

Auertimento se fosse piu piccolo del nemico 205

Che il furore gioua à dire cose piu belle. 134

Con l'arme da gioco non si puo acquistare valore ne imparare uno schermo perfetto. 135

Come si maneggi di capriccio la spada 143

Come con il senso del udito si possa conoscere che un colpo sia di piatto ancora che non si conosca con l'occhio. 143

Come le tre specie di ferire sieno tolte da i termini della quantità, i quali sono tre. 146

Come si possa dire che ne sieno quattro specie e come tre. 146

Come si possa dire, che sieno solamente duo principij di ferire. 148

Come si possa dire, che il mandritto sia meno et piu nobile del roouescio 154. 155

Che cosa sieno Guardie 157

Come infinite possono essere le Guardie. 158

Come tra due moti sia vna quiete. 162

Che cosa sia tempo nel ferire, e che cosa sia moto 163
Come da una guardia nasca un colpo e da un colpo una Guardia 164
Come si debba tenere la mano nello sfoderar la spada, et come si moua la persona nel far i rouersi. 167
Che cosa si debbia fare uenendo alle mani col nemico ò d'appresso ò da lontano 173
Che meglio sia appresentar la punta della spada à gli occhi del nemico che altroue. 175
Conte Guido Rangone 185
Colpo intiero nato dalla terza Guardia .186. Suo essempio. 187
Che la guardia è potenza, et il colpo è atto 195
Che cosa si debbia fare se il nemico uenisse incontra 206
Come questo schermo perfetto si possa ridurre ad una offesa, et ad una Guardia perfetta. 213
Diuisione delle specie del ferire 148
Diffinitione del tempo, e sua dichiaratione 160
Diuisione del Genere delle Guardie 196
Fine del ragionamento 216
Inuentori della spada 139
Iudicio delle spade antiche con un sol filo, e di quelle 139

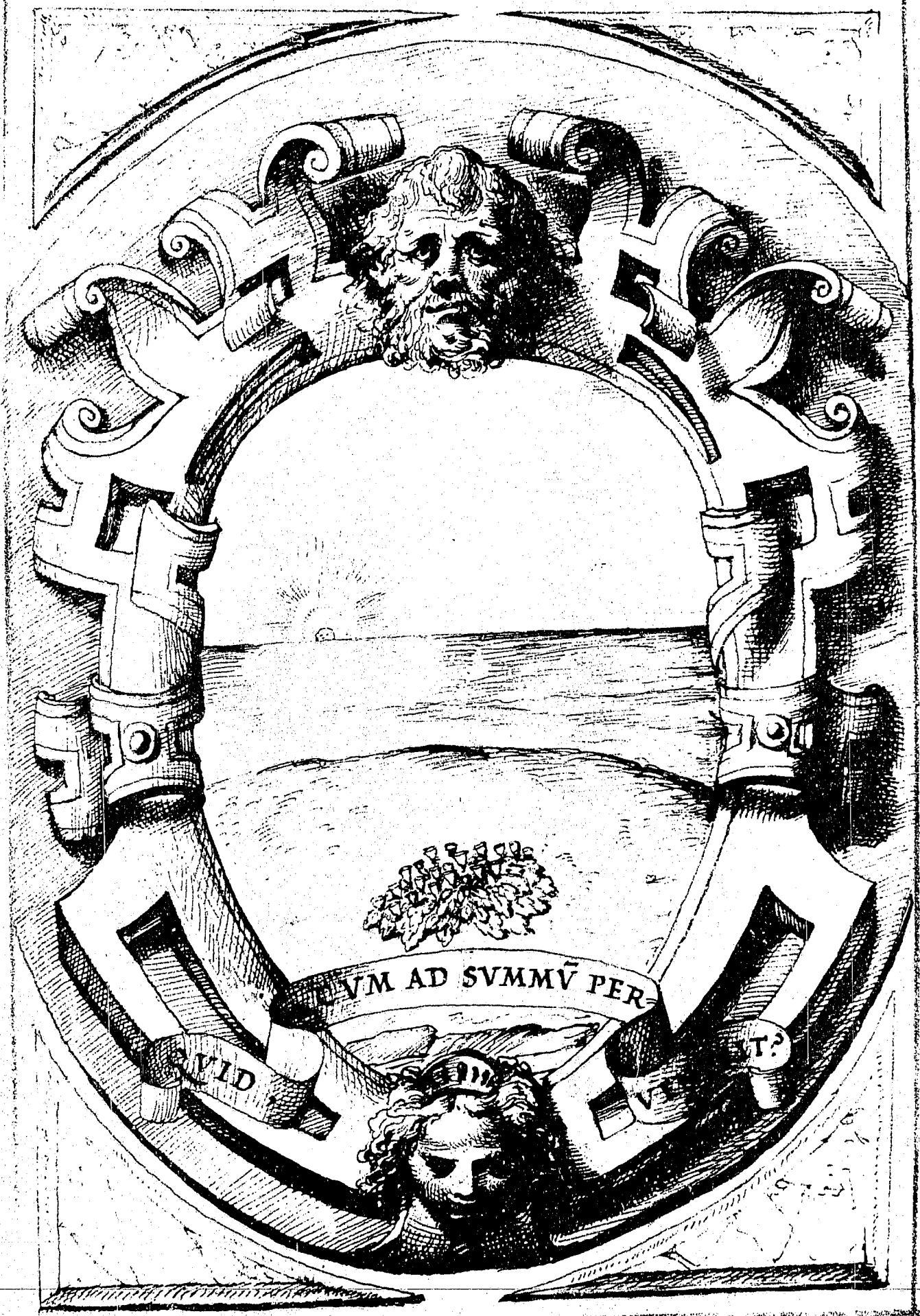
che hanno la costa da un lato dalla meza parte ucrso
l'elzo. 140
Il mandritto è naturalmente prima del roucscio 154
Lodi della spada 139
Lode del ferir di punta 152
Lode del roucscio 153
Lodi del Signor Marchese di Marignano 176
Lodi del Signor Giouanni de Medici et del Sig^r
Conte Guido Rangoni. 185
Lodi del Exc.^mo Signor Duca di Vrbino 194
Mezzo colpo nato dalla terza Guardia 188 et
suo essempio. 189
Modo di fare lo schermo proposto 201
Non è moderno l'uso di far le spade con due fili
dall'elzo alla punta. 140
Nomi delle Guardie tolti altri da i fini, et altri da
le forme loro. 159
Ordine in nobiltà delle specie del ferire 152
Perche con spade da filo si faccia perfetto colpo 136
Proposta di un Schermo di un ferir solo, un parar
solo, et una Guardia sola. 137
Perche gl'Imperatori si faccino portar innanzi la spa

da sfoderata. 138
Perche la spada si porti da lato stanco. 141
Positura del cuore di corpo humano. 142
Perche nel sonno non si conosca tempo et quando si possa conoscere. 161
Prima Guardia .165. et Essempio suo. 168.
Parato à quale si voglia colpo 210
Perche la punta sopramano si chiami colpo magno 212
Perche chi piu sà di Schermo nel quistionare poi spesso faccia peggio 214
Quanto sia difficile far due mandritti tondi l'uno dopo l'altro senza indugio, tal che l'uno non s' inalzi piu dell' altro. 134
Quale sia dritto et falso filo, et perche 144
Quali sieno mandritti 145
Quali sieno roversci 145
Qual sia ponta diritta e quale roversciа 147
Qual sia Guardia perfetta 172
Quarta Guardia .179. e suo essempio 180 e nomi 180
Quinta Guardia 183. e suo nome .184 e suo essempio 184
Quale sia Guardia piu eccellente 199
Regola di trouar le specie del ferire 146

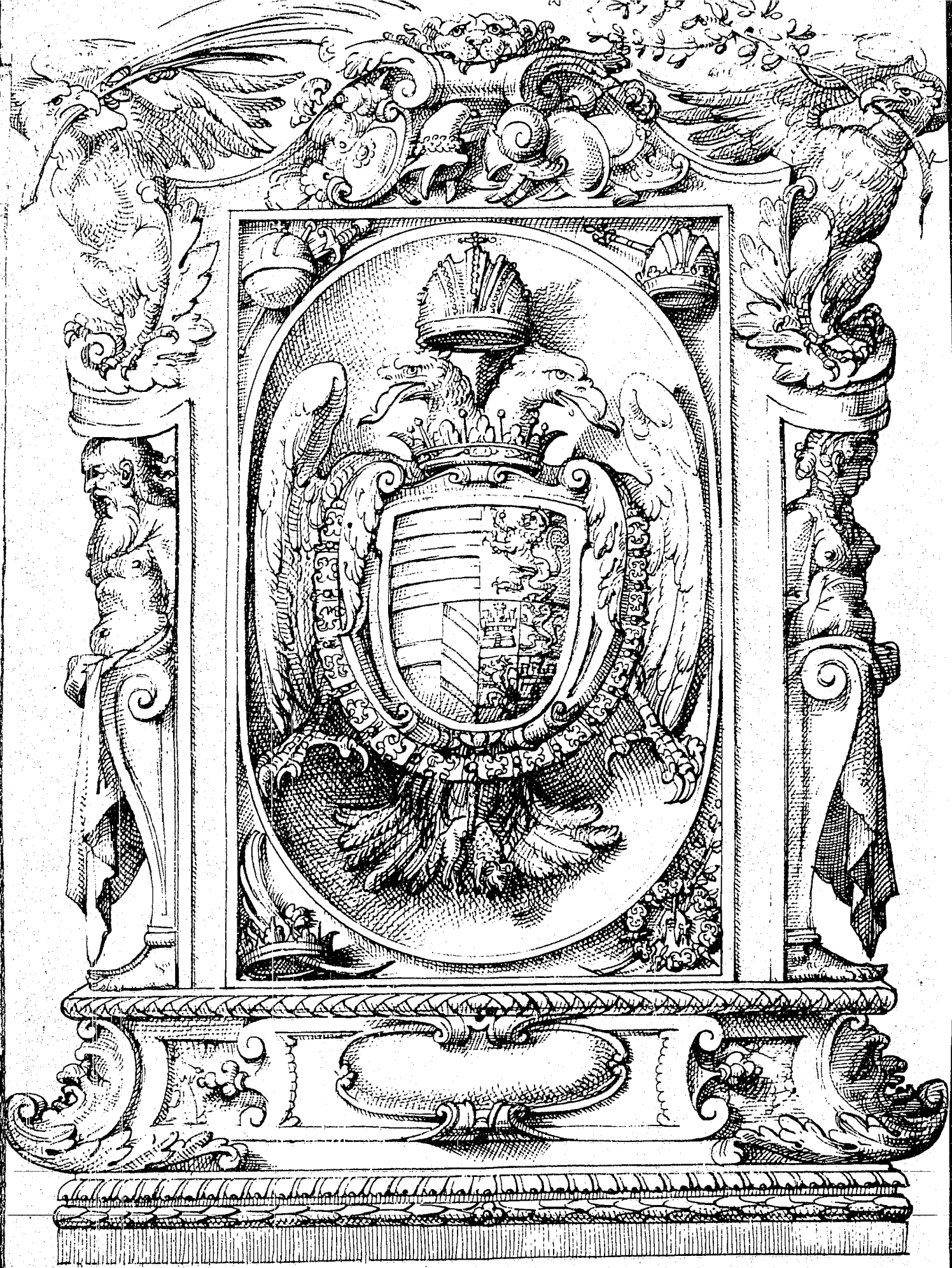
Regola di conoscere la Guardia offensiua e difensiua 171
Spade con le impugnature, e perche ui sia stato hora
d'alcuni aggionto il guarnimento in modo di Croce. 141
Specie di ferire 144
Sette specie di Guardie e lor nomi nouamente imposti 156
Seconda Guardia e suo nome 169. et suo essempio. 170
Sesta Guardia. 190. e suo essempio 191
Settima Guardia 192. e suo essempio 193
Schermo commune insegnato à combattenti, e suo difetto. 207
Terza Guardia e suo nome. 177. e suo essempio 177
Varie sorte d'offendere chi è in guardia stretta difensiua. 209

IL FINE.


ANGELVS VIGGIANVS
ANN XXXIII.


VM AD SVMMV PER
VID
T?

Inuittissimo RE l'alto valor
Onde acquistate chiari, et ricchi pregi
Soura à tutti altri più famosi Regi
Et onde' ha il sangue uostro eterno honore:
E quel sommo sauer, che dentro al core
Producendo real concetti egregi
Si vede tra mille glorie, e mille fregi
Colman di speme il mondo et di terrore
Io scorto anchor da l'uno, e l'altro lume
Humil u'inchino, e sacro un opra indegna
Di RE si ualoroso, e si prudente
Ma seguendo il cortese suo costume
Deh uostra Maestà renda lei degna
Et degno il cor, c'ho di seruirla ardente



PRIMA PARTE

Persone introdotte nel ragionamento. Illustriss.o S.r
LVIGI [illegible] Gonzaga
et l'Ecc.te M. LODOVICO Boc[illegible]
tio Filosofo

ROBOMONTE

BVON di alla Ecc.za V. Signor Dottore; mi parea vfficio mio uenendo in Bologna di visitarla, si per l'antica amicitia' sua con casa Gonzaga, come' per le sue uertù, et scienza; a cui debbono Signori Principi, et essi Imperatori; ma come sta bene V. Ecc.za; BOCCA DIFER. Oime Illustrissimo Signor mio, che' nouità è questa, che V. S. sia in Bologna, et che de-

gnatasi di uisitar un suo seruo (come io le sono) usi que-
ste cerimoniose parole oltr'ogni sua consuetudine? che
buone nuoue n'apporta l'Illustre Signor mio? R O.
Non altro Signore, solo che la Eccellenza del Duca
nostro insieme col nostro R.mo ui salutano senza fine.
R O. Li rendo gratie infinite; ma come è qui ades-
so il mio Mag.co Signor Rodomonte? R O Mi era
uenuto in animo hora, che sono libero da i negocij di
guerra (per la quiete donata dà Iddio al mondo) i
di riueder Vinegia, et di starui qualche giorno; poi mi
sono mutato di sentenza, parendomi più commodo lo
stare à spasso un mese con uoi altri Signori Bologne-
si, doue più domesticamente potrò conuersar con gen-
tilhuomini, Signori, et Cauallieri della mia professio-
ne, et anco imparando, qualche bel tratto da uoi altri
Eccellenti Dottori, et accompagnando la prudenza
da uoi insegnatami all'essercitio dell'armi, acquista-
rò forse qualche grado di maggioranza trà gli altri
ualorosi spirti. R C. Crederò ben più tosto, che la
S.V. habbia eletto di uenir in Bologna per farla de-
gna della presenza sua, et per darle tittolo, et grado,
che per pigliarne da lei; già sa tutto'l mondo, il fa-

mosissimo Rodomonte esser ripieno di ualore, di for-
tezza, et di cortesia; et essere la istessa prudenza, illus
trata dal lume della Natura, laquale non gli è stata
auara di robustezza di corpo, di bellezza, di propor-
tione, et di leggiadria, come anco di nobiltà, di schi-
pe, et di virtù non gli è mancata, sendo egli nato
del famoso, et nobilissimo sangue di Gonzaga, la on-
de questa nostra Città trionfar deue della uenuta
sua. RO. Ecco il Dottore sulle punte delle cerimo-
nie, poi dice ch'io son cerimonioso; ma sia come si
vuole, come sete sano? et che libretto è quello tene-
uate in mano, quando entrai? BOC. Son sano del-
la persona alli piaceri del Signor mio, et in mano
teneа quello libretto, che tratta della professione di
V. S. per ricreare alquanto l'animo dopo i soliti
miei studi. RO. Sarebbe mai quello il libro del
duello? BOC. Esso è Signore et certo che mi par
opera d'un accortissimo et dottissimo huomo, pieno
di molta scienza, et tanto mi diletta, ch'io credo che
l'Autore fosse di molto acuto giudicio, eccetto quan-
do si rigorosamente scriue contra i letterati; in ques
to solo crederò, che fosse fuore del diritto sentiero (con

sopportatione) non s'accorgendo, che (come si dice) biasimando i letterati se stesso condanna. RO. Tengo con V.E. che fosse huomo di grande ingegno et molto sauio, ma non crederò già che errasse in preporre i cauallieri, et huomini d'arme à i letterati, non dico già che ogni caualleruccio si debba anteporre ad una persona rara di dottrina pari alla E.V. BO. Nè uorrò dir anch'io, che un cauallier degno d'honore somigliante al Signor mio si sottoponga ad uno tinto solo di qualche lettere come son io, ma dico, che il genere delle arme in vniuersale è inferiore di degnità alle scienze. Non ragionamo di gratia, dottore di voi et di me, perche ui tengo l'idea (come dite uoi altri della sapienza, et me il minimo cauaglier che porti arme, ma solo facciamo comparatione della scienza alla militia, et ueggiamo se gli è uero ò nò quel uulgatissimo detto; cedino l'arme alle toghe perche n'ho molte uolte hauuto ragionamento con alcuni letterati i quali hanno malamente saputo difender la parte uostra; et spero se V.E. non m'abbate con l'efficacissime sue ragioni (poi che di cio incidentalmente siamo venuti a ragionare) di

mai più non ritrouarè in questo, contrasto che ua-
glia; et all'hora stando fermo nella mia openione,
mi persuadero certo non rimanere gabbato dall'af-
fettione del proprio essercitio. B C. Mal uolontieri
dirti circa questo cosa alcuna. se con altri, che con l'
Illustre Rodomonte io parlassi; atto non solamen-
te a giudicar con l'arme ma col sauissimo giudicio
ancora: altre uolte ho creduto impazzire affatto, hauè-
do di cio ragionamento con certi Caualleruccì nostri
liquali non intendendo la forza delle uiue ragioni
contra di loro, per ostinatione non uoleuano cedere
al uero; anzi orgogliosamente per hauer titolo di
Caualliere et la spada dorata al fianco negauano
cose chiare più che il Sole, onde mi faceano credere
che poco per auentura sapessero dell'arte loro, come
della nostra, et che di senso fossero al tutto priui, già
sappiamo noi la disciplina delle armi ricercar tre cose,
cuore, sapere, et non colera. Costoro adunque manca-
uano delle due dico di sapere, et erano come serpenti
di colera et d'ira; del che segno faceano l'arroganti sue
risposte, et forse ancora che a loro mancaua la terza
conditione, et in uece di corragiosi et animosi dubi-

to che fossero uili et codardi. V. S. giudichi dunque se meritauano nome di cauallieri, et d'huomini da guerra. RO. Certo no questi tali, ma che è quello che uoi dite Dottor, esser necessarie quelle tre cose cuore, sapere, et non colera? Noi altri diciamo ch ui si richiede piu che altro, occhio, mano, et piede. BOC. Sono i medesimi, solo che quelle tre parti nominate uoi per gl'instromenti corporali manifesti, et noi per le uirtu animali interiori. RO. Et come? BOC. Ecco la mano è quella che ui dimostra l'animo et il cuore, secondo che uelocemente si muoue o tardi; il cuor è quello che porta la mano, si nello accortamente offendere, come nel corraggiosamente difendersi; l'occhio è quello poi che ui dinota il sapere et la prudenza che deue hauere il Cauallicro nella battaglia, si come esso solo occhio è senso dimostratiuo, et cameriere dell'intelletto, la doue piu desideriamo la uista, che l'udire o l'odorare, non dico già piu del gustare o del toccare essendo troppo necessari questi due al uiuer nostro; bastimi che di dignita fra i cinque sentimenti gli occhi tengono il primo loco, et piu

seruono alla ragione dell'intelletto et al sapere, che altro senso; per lo che uedendo l'occhio la mano del nemico pronta ad offendere il corpo per tale et tal modo, subito sueglia la prudenza in difenderlo con arte et con ingegno, somigliantemente facendo l'occhio la scoperta al nemico, truoua l'ingegno tosto uia di offenderlo; finalmente il pie, che significa la Temperanza et la mediocrità et il tempo nel mouersi, se fosse spinto dal furore et dalla colera senza misura et modo, si mouerebbe a guisa di uenenoso Serpe, o ferocissimo Leone, onde glie n'auerria scorno et danno, et da bestia sarebbe egli trattato dal prudente nemico. Vedete dunque Signor come le medesime conditioni significano et questi et quelli tre. RO. Egli è uero, pure io credo che sia necessario oltre di questo l'esser robusto, di buona statura, dotato di forza, sano, agile, et altre cose assai pertinenti al corpo. BO. Senza dubbio; ma ciascheduno non puo esser dotato dalla natura di tutte queste belle e buone parti, come è Rodomonte; benche parti di esse si acquistano per esercitio et habito piu che per natura; bastiui che

quelle tre sono le principali et più necessarie parti à tal negocio; che uale un codardo, grande, et grosso? Che stimarestc uoi uno agile et robusto senza cuore et prudenza? O di che ualore sarebbe uno bestiale senza il freno della ragione et del giudicio, per grande, grosso, bello, et sano, che si fosse? Noi pur ueggiamo l'huomo per uertù dell'intelletto signoreggiare qualunque feroce animale irrationale, et però queste tre cose sono quelle, senza lequali alla uertù della militia nißuno ascendera giamai; queste ottimamente ne insegnò Platone nel secondo della sua Republica doue dice, eßer conueniente al uero Soldato l'ira, et la mansuetudine, et la Philosophia. L'ira per adoperarla uerso il nemico; la mansuetudine uerso gli amici et compagni di guerra: la Philosophia, ciò è il sapere, per sciegliere il buono dal reo, l'amico dal nemico, et l'utile dal dannoso, lequali tre conditioni ritruouási nell'animoso cane, amico à quelli di casa et famigliari, et nemico al forestiero, et accorto nel discernere l'uno dall'altro, auegnache non hauesse mai riceuuto danno ò battitura dal forastiero, od utile alcuno dal domestico. R. O. Voi

adunque un eccellente Capitano fate simile ad un cane.
BOC. Questa fu sentenza del diuino Platone, ne
ui paia strano, che tutti i buoni et rei costumi huma-
ni tengon somiglianza con gli animali bruti; ne de-
ue esser cosi schiuo il nome di cane come uolgarmen-
te si tiene; anzi egli è animale tra gli altri irrationa-
li capace di disciplina, et habile da esser ammaestra-
to. ROD. A me pare, che .V.E. si contradica, per
che prima quella disse il Soldato nó douer mouersi có
colera, et hora adduce l'autorità di Platone contra-
ria, che concede l'ira al guerriero. BOC. Non mi
contradico Signor perche non si deue intendere che
sia irato pieno di colera affatto, et ebbro nel furore,
anzi per ira uuole che intendiamo animo et ga-
gliardia di cuore, misurata et proportionata cosi che
non ecceda i termini del giudicio; il che proua co'l
soggiongere la mansuetudine appresso; et come star
potriano questi dui contrari insieme se eccedessero
il segno? Da Platone adunque hauete per ira man-
suetudine, et philosophia; cuore et sapere, et non co-
lera, cioè occhio, mano, et piede; et in confirmatione
di quelle altre conditioni soggionte da V.S. diffini-

sce esso Platone il generoso Capitano et ualoroso Soldato per iracondo, uelocc, philosopho, et di natura robusto; ecco dunque Platone concorde con quella?

Mi piacc di hauere un tanto huomo dalla parte mia. Benche molte cosc potria addurre la E.V. per ampliare questa aurea Sentenza di Platone: come il diffinir che cosa sia cuore od anima, che cosa il sapere, et altri simili; et partire l'anima in quelle tre parti assignate da esso Platone et da altri saui; nondimeno parmi tempo hormai di ritornare a casa; potrei anch'io forse a quelle tre far corrispondenti le nostre tre specie di ferire dritto, roucrscio, et punta; et dimostrarle come naturalmente procedono se troppo longa non fosse stata la digressione. Riduciamoci dunque alla prima nostra questione; se la militia sia inferiore alle lettere o superiore, come diciamo noi altri soldati et martiali. Mi pensauo di hauer cosi destramente condotta V.S. fuori di strada, ma quella e troppo sauia et ricordeuole, Sappia quella Signor mio, che mal uolontieri ne parlo, perche in uero mal si possono comparare insieme es-

sendo facultadi molto tra se diuerse, et sottoposte à uari generi, tra quali non cade somiglianza o' comparatione. RO. Può fare il Cielo; fassi comparatione fra Dio et noi; et non potremo comparar insieme queste due facultadi. BOC. Et chi è colui che facci tra Dio et noi comparatione? RO. Mi ricordo leggere nelle sacre lettere, come Iddio è misericordioso, pietoso, santo, et alcune uolte sdegnato, adirato, e di piu, che uada, che camini, che odori, che ueggia, che oda, et facci altre operationi simili alle nostre. BOC. O' bel passo, sono comparationi false et abusiue, lequali usano i libri sacri per farne capaci (piu che si può) delle uertù diuine; che altrimenti l'ingegno nostro non le capirebbe mai per esserli di bisogno l'opera de i sensi et della imaginatione; si che questo è un uelame che usa Iddio, et usano i profeti suoi per darne ad intendere le attioni di Dio sotto similitudine delle nostre; credereste mai forse, che Iddio hauesse mani, piedi, occhi, orecchie, et naso à sembianza d'huomo? RO. Credo come si deue; ma falsa od abusiua quella maniera di comparatione usiamola ancor noi. BOC. Mi hauete uinto; usia-

mola. RO. Spero anco uincerui nel soggetto proprio della lite, perche la uerità da se si difende. ROL. Quando ciò sia nom mi arrossiro, sendo Rodomonte il uincitore; seguendo quel detto; Che del suo uincitor si gloria il uitto. Io il medesimo farei, se per auétura si gran sauio mi uincesse: horsu alle ragioni, che non mi tiraste fuore di strada un altra uolta. RO. meglio sarebbe che uoi adduceste le piu efficaci uostre ragioni, et io le scioglierò. RO. No no a uoi tocca di prouare che foste il primo in contradire à questa openione portata da quell' autore del libretto del duello se ui raccorda, et poi le mie ragioni direi con l' armi, che altrimente non le sappiamo prouar noi si come uoi con la scienza prouate le uostre, essendo essa uostra professione; la doue se con il giudicio dell' intelletto, potro giustamente ripararmi dalle offese uostre, et uostre ragioni, et che uoi non possiate far riparo à i colpi della spada mia; credero bene in uero esser uittorioso; ma se altrimente auuiene, che io mi troui offeso dalle fondate uostre ragioni et poi che la E.V. brauamente si difendesse dalle offese mie, mi chiamo uostro prigione. RO. Questa pazzia non farò io

perdonimi V. S. ragionamo pur d'altro, non uorrei hoggi acquistarmi la morte per disputa; ob non le basta s'io la uinco con buone ragioni? R. O. Signor nò, solete uoi altri dialetici dire, che non basta il difendersi dalle proue dell'auuersario, ma che fa di mestiero doppo le abbattute forze del nemico, prouare l'openion sua esser uera; et se fosse bastante il difendersi solo, questo uantaggio sarebbe mio per esser uoi il proponente, et io il difensore; Et per daruene essempio; le leggi nostre vogliono che quando fossero dui Cauallieri in abbattimento pari di forze et di ualore, et che nè l'uno nè l'altro si potesse ferire et offendere s'intende colui che difende l'honor suo prouocato dal nemico esser uincitore, se ualorosamente si sarà difeso fin al prefisso tempo dell'abbattimento, ancorche l'auuersario altrimente non superasse per proua, ò per offesa. A' uoi dunque Signor Dottore, che l'honore de' Caualieri d'arme offendete nel posporli à i letterati, tocca di prouare, et à me basta solo il difendermi; ma io ui uò far questo uantaggio, di prouarui poi il contrario della uostra openione con le mie forze, et uiue ragioni secondo la profession nostra, et se di ciò ui

difenderete son contento che siamo del pari. BOC. Non mi curo Signor di questo uantaggio, nè lo uoglio per alcun modo; se uoi risponderete alle mie proue, mi contento, et uoglio esser il perditore, et che uoi siate il uittorioso, et poi che per logica V.S. mi mostra douer io esser quello che mantenga la conclusione sua, eglie douero; dubitando massime, che quella non volesse esser il proponente, et prouarmi la sua fantasia col mezzo della sua spada, et questa sera la prima mia ragione. RO Sò che V.E. è presta nello indurre la prima ragione per tema che io forse non ponessi mano alla mia. BOC Certo Signor si, et dubito non mi trauagli la mente ancora il uederui la ragion uostra à lato cinta, et nel piu bello rimaner mutolo, temendo non mi faceste a qualche argomento risposta con un mandritto. ROD. Hor come non ui basta questo per proua uera, che di piu ualore siano l'arme che le scienze? quando si grandemente temete le nostre ragioni, atte tanto ad occupare le uostre, che solo un mandritto de nostri trocarebbe pel mezzo ogni gran proua uostra? ma ecco acciochè piu confidentemente le adduciate, mi

leuo la spada dal fianco. BO. Datela à me, che la uo tener io. RO. Vorreste uoi forse con la ragion mia farmi offesa? BOCC. Signor nò. RO. Son contento che ad ogni modo non sapreste contra noi vsarla; Horsu a quella prima uostra ragione. BOC. Deue saper V. Signoria. RO. Di gratia Dottore lasciamo le cerimonie da parte, et queste tante Signorie, et ditemi Rodomonte, che io chiamerò uoi Dottore senza eccellenza. BOC. Certo che à questo nome di Rodomonte ogni altro titolo credero che scemi più che aggiunga; significando esso da se ualore et prodezza, ma alla cosa nostra et prima nostra ragione. Dicono questi nostri Peripatetici, che delle facolta honorcuoli quella è più degna d'honore, laquale ò ha il soggetto più nobile, ò fa le proue sue più certe et chiare; doue la Philosophia diuina è più nobile di tutte le altre scienze per la nobilta del soggetto, trattando di Dio, et di quelle felicissime et beatissime menti; Et le Mathematiche discipline eccedono di maggioranza ogni altra facolta per le sue certe dimostrationi, et proue; Facendo noi dúque comparatione tra le scienze et l'arme (ambedue fa-

colta degne ueramente d'infinite lodi) ritrouiamo la scienza uincitrice et superiore all'arme per ambiduc i detti modi di eccellenza: uedete mo quello che ne segue Rodomonte mio. RO. Non m'intendendo io di queste forme di sillogismi et consequenze, per quanto m'arreca il mio giudicio negarei quella (non so se maggiore o minore la chiamate) douc dite la scienza superare l'arme in tutti dui i modi di nobiltà; et a uoi tocca di prouarla. FI. Ella si chiama minore, et ue la prouo; Ditemi per uostra fe, che soggetto è quello delle scienze? RO. Non me ne intendo. FIOC. Lo diro io. Sono tutte le cose, che si ritruouano nel mondo. RO. Et come? FIOC. La scienza diuina ha per soggetto esso Iddio gl'angeli, archangeli, troni, intelligentie, anime celesti, et in genere tutte le cose astratte dalla materia; dellequali parla, discorre et ragiona la natural philosophia soura le cose naturali, tutte celesti, et elementari, sustantiali, et accidentali fa discorso et ragionamento; le mathematiche dottrine trattano di tutti gli accidenti, che intorno alla quantità si ritruouano, misurano i moti de i cieli, discorrono la uarietà di essi, et gli effetti diuersi, che

dalle stelle procedono; riducono le misure tutte della terra, et del mare à spaci noti, chiariscono la proportione de' numeri tanto sciolti et semplici, quanto armonici et musicali; congiungono i raggi della uista alle cose oggette al uiso et di mille altre belle fantasie trattano et fauellano; et generalmente ciò che hà esser nel mondo, sotto qualche scienza si contiene; et che altro piu nobil soggetto di tutto l'uniuerso potete uoi ritrouare? Eccoui à pieno prouata la prima parte; quanto poi alla seconda, ditemi uoi quali sono piu schiette et chiare proue et uie, ò methodi di prouare quanto le uiue ragioni dell'intelletto, usando sillogismi, essempi, entimemi, induttioni, et mille altri bellissimi modi di far fede, atti à persuader non ad un solo, anzi ad una Republica intiera? Et finalmente essa dimostratione à cui tutte le forze del mondo non sono bastanti à contradire? queste sono le strade, queste sono gl'instromenti della scienza; parmi già d'hauer sodisfatto breuemente alla mia conclusione. RO. Hauete sparsa una gran Philosophia Dottore, s'io me ne intendessi uiserei risposta à parte à parte; ma non essendo mia professione, mi sforzerò sodisfare con breuissime paro-

le ad ambe due le parti di essa nobiltà; difendendo pure la militia, et trahendola dal soggiacere alle uostre lettere. Dite un poco Dottor, euui cosa piu eccellente di Dio? Boc. Signor nò. Ro. Lasciate star da canto quel Signore; Et se tutto il resto delle cose che sono giungeste con Dio, lo fareste piu nobile? Boc. Nò; perche essendo egli essa degnità et nobiltà, da cui deriua ogni altra nobiltà et eccellenza non se gli puo aggiunger cosa alcuna, si come il composto di materia et di forma non è piu degno d'essa sola forma. Ro. Se l'arme adunque harranò ancor esse per soggetto alcuna uolta Iddio, ditemi non sara il soggetto suo nobile et degno quanto quello della sapienza? Boc. Non è dubbio anzi sarà il medesimo; ma come farete uoi che l'arme trattino di Dio? Ro. Le battaglie fatte contra gl'infideli hanno per loro soggetto et oggetto essa diuinità di Dio; ne altro iui si combatte che la gloria et degnità sua ne altro fine intendono che di prouar la ueritá della fede et legge di Christo; et però quelle sono le giuste battaglie da esso Iddio permesse; con questa breuissima risposta

harei à pieno sodisfatto alla prima parte della uostra ragione, ma p renderui di ciò piu certo ui dico, ch'intorno ad ogni soggetto lauorano l'arme. Quáti sono, che p una semplice disputa su qualche passo di Filosophia, ò d'altra scienza sono uenuti all'arme? Et quale cosa è al mondo di cui nó possino giudicar l'arme? e senza questo, nó è la disciplina militare arte piena d'artificio et magistero? presupponendo molte cose di gran giro nella natura, e per mostrare che anch'io habbi uisto qualche cosa à mici di della natural philosophia, et mathematiche scièze (auengache non sieno di mia principale professione) faro questo breue discorso. Il moto et il tempo mi paiono dui grandissimi fondamenti, et due basi di tutte le cose naturali; qual è quell'arte ò facolta à cui siano di bisogno il tempo et il moto piu della guerra? Solete pur uoi altri dire che le mathematiche girano d'intorno alla specie di essa quantità, et io mi ricordo esser proprio della quantità l'hauer tre dimensioni ò spatij, cioè longo, largo, e profondo, causati da sei principij, liquali chiamate diferenze di sito o di positione, cioè su et giu termini della lunghezza nell'huomo; destro e sinistro fini della

larghezza dinanzi e di dricto duo estremi della solidez
za, e profondità questi sei termini e tre spatij chiarissimi
ritrouiamo noi nella spada, et ogn'altr'arma c'habbia
punta; ecco il mandritto e roucscio tondo termini della
nostra larghezza dal dritto lato allo stanco, e dallo stan-
co al dritto, il fendente ò dritto ò roucscio che sia da su in
giu, et il suo corrispondente fendente da basso ad alto sono
estremi della longhezza dall'alto al basso, e dal basso all'al-
to; ecco poi il cacciar la puta, e il ritrarla, dui fini della spes-
sezza et profondita nostra dal dauanti al dricto, e dal dic-
tro al dauanti. Pigliamo poi delle figure di Geometria
il triangolo, il quadrato, pentagono essagono, cerchio et
altre quasi infinite figure tutte uc le trouarei io nella
spada con quelle specie di ferire se troppo longo non fosse
il dimostrarlo; ne anco forse conuencuole all'intento no-
stro: se uolete dire della Musica qual è maggiore
armonia et proportione, et misura, ò conuenienza
de moti e tempi di quella di un buono, et destro Ca-
ualliero? Lasciamo il dire della perspettiua, quando
quei dritti, reflessi, et rotti raggi della uista e delle for
bite, et lucide arme, cerchino tutta essa perspettiua; ha-
rei che dire assai se la forza della seconda parte della

ragione uostra non mi stringesse; credete uoi Dottore che le proue del senso sieno di minor forza, che la ragione della mente; l'arme fanno le proue sue manifeste al senso, l'occhio, l'orrecchia, et il tatto, ne fanno buona testimonianza, in uece di quei uostri sillogismi, essempi, et persuasioni, se à queste mie risposte hauete che replicarmi, son pronto per risponderui. Voi mi parete un Rodomonte anco nelle lettere, già sapeuo io che erauate dotto ma sete piu assai ch'io non credea; ò questi sono Caualliери da parlar et disputar con essi, uersati et dotti nell'una et l'altra faculta, atti à giungere le parti d'esse insieme et farle corrispondenti; tanto mi hanno ripieno di diletto i dolci et dottissimi uostri ragionamenti, che malamente saprei che piu replicarmi. RO. Perche mal fassi al uero risposta. Boc. Eh nò; perche potrei dire alla parte seconda, che di maggior fermezza sieno le proue dell'intelletto che quello del senso; perche il senso può far fallo et ingannarsi circa gli oggetti suoi sensibili, et massime poi l'esercitio del maneggiare armi, che è sensibile commune à tre sensi, udito, uiso, tatto; ma lasciamo star queste et altre risposte, procediamo piu oltre. RO

Et io potrei dire che l'intelletto molte uolte resta ingannato dalla imaginatione di cui si serue, et piu uolte assai s'inganna l'intelletto humano nel suo discorso che l'occhio nel uedere, et come uoi presupponete sano il giudicio dell'intelletto, cosi suppongo anchor io l'occhio sano, con quelle conditioni tutte che al perfetto uedere si ricercano; uedreste bene Dottor se prouaste una delle punte mie, se ui fallisse il senso; ma non u'arrestate di portar tutte le proue uostre contra di noi, che non curo da uoi questo uantaggio anzi che a me fareste dispetto; et l'animo mio non rimarria sodisfatto et quieto; dite pur se hauete altro che dire.

Inuero circa questo, hauete risposto tanto sauiamente et bene, che altro non ui si porria aggiugere; non mancarebbono però cauillationi et sofisterie a chi uolesse; ma noi Philosophi sol curiamo essa uerità. RO Et a me non mancarebbono fodri da riponer quelle uostre fallacie, et falsi risposte ò dritte, contro a quei uostri finti capricci. BOC. Non so come facilmente scaramucciarete all'incontro di questa. RO Dhe dite di gratia. BOC. Suol esser detto famoso, et commune che una cosa

è più d'un altra nobile quanto più antica: il che ueg-
giamo per proua in costoro che si caramente compra-
no le medaglie et altre cose, pur che habbino dell'an-
tico, onde non prouarete mai, Rodomonte mio, la
battaglia esser più antica della scienza. RO Ben-
che ui trauaglierei s'io ui negassi quel famoso detto, et
ui darei assai che fare, pur ue la uoglio per adesso có-
cedere; ma non tocca à me, Dottore, di prouar l'arme
più antiche delle scienze. Prouate uoi che la scienza
sia più uecchia della battaglia; a me basta prouare
che l'uno et l'altro fossero nella medesima età, ne mi
da noia quella proua uostra delle medaglie, lequali
io comprarei à peso d'oro od'argento et non più.
BOC. Ne dareste anco più che peso per hauer il ri-
tratto d'un'Allessandro, di un Haniballe, d'un Hora-
tio, o d'altri simili huomini di guerra rari; ma nó
fò fondamento in questo; et quando mi negaste
quella propositione famosa, oltre la fede della fama,
ue la prouerei per sufficiente induttione facilmente;
perche quello che è primo in tempo, è primo natu-
ralmente anchora, et quello che è naturalmente pri-
mo è più degno. come la causa del suo effetto in cias-

cuna specie di causa ò formale ò effettrice, ò mate-
riale ò finale, RO. Già ui dico non uoler negar-
la ue l'ammetto per buona et bella; prouate l'altra.

Prouo, non negarete già, che il primo pa-
dre Adamo fosse huomo, et non da guerra; et ch'era
parimente dotato d'ogni scienza come creato da Dio,
fatto all'imagine sua et somiglianza, colmo d'intel-
letto et di sauiezza; la guerra poi hebbe comincia-
mento dal suo figliuol Caino che amazzò il fratello
Abel. Quà ui uolcuo io à punto; rammenta-
teui, Dottore, che il primo huomo auanti che se gli
aprisse l'occhio dell'intelletto di saper bene et male,
fu aßalito dall'astuto serpente et grauemente com-
battuto dalla donna Eua, quasi come questa guer-
ra prima fosse cagione del suo sapere et della sua
prudenza; Ma notate ch'io non chiamo guerra quel-
la sola, che si fà con l'arme in mano, ma quella an-
chora, che con ingegno od arte si fà, per lo detto del sa-
uissimo Salomone, che con ingegno piu che con arme
et con prudente conseglio si fà la guerra. Et se mi
negaste forse, che quella di Adamo non fosse uera
battaglia, ui dico, che fu una giornata cagione di

morte à tutti i combattenti, doue preuaricando, et contrafacendo al precetto di Dio, morì in battaglia, et fu cagione di morte à tutti i descendenti suoi; cosi non hauesse egli preso mai l'arme in mano. BOC. Conosco bene ch'io sono entrato in un pelago à ragionar di questo; et per non fare ingiuria all'altezza di Iddio, delibero tacermene, et intorno à questi sacri misteri, non ragionare, passiamo innanzi. RO. Ingiuria non fò io nessuna a Dio, parlo di quello che dice la Scrittura chiaro, se uoi volete poi chimeriggiare, et fare allegorie tale sia di voi; et se uolete passare ad altro, la ragion uuole, che ui rendiate à questo; hauendo ui non solamente prouato per fede della sacra Scrittura che fossero queste facoltà nel medesimo tempo, ma che la guerra precedesse. BOC. Al primo assalto nó si rende il prode Castellano, nè s'intende vinto, chi ha riceuuto una sola ferita; presupponiamo, ch'io fossi offeso da Rodomonte di una sola offesa, ò pure ch'egli si fosse acconciatamente difeso da questo assalto, non mi uò rendere anchora; conciosia che altre offese ho ben io da fare. RO. Fatele se ben uolete che fin al tramontar del Sole durasse questa nostra

giornata. BOC. Intendo farui questo terzo irreparabile. RO. Et io imbracciaro la rotella, et mettrommi in guardia. BOC. Quando due attioni procedono da due cose nobili, ma disequalmente nobili; quell'attione, che dalla cosa piu nobile prouiene, è dell'altra piu nobile. La scienza (soggiongo) procede dall'anima uie piu che'l corpo (da cui l'arte militar procede) degna et eccellente; adunque conchiudete mò uoi Rodomonte la conclusione. RO. questi uostri argomenti in barocho si ben formati, godetili per uoi, et usateli tra uoi altri logici; io ui rispondero in parlar sciolto; dicoui Dottore che di gran lunga ui gabbate, o che cercate gabbar me; nò meno l'essercitio nostro che il uostro procede dall'anima parimente et dal corpo. Come studiareste uoi senza l'aiuto del corpo et de' cinque sensi. BOC. Questo è ben uero, onde come non si può dir che l'anima da se possa tessere, filare, ò far altro essercitio corporale senza il soccorso del corpo; similmente non possiamo affermare che si addiri, si allegri, ò faccia altra operatione animale senza il corporale aiuto. RO. Altro tanto il corpo da se non fa-

ra mai guerra senza l'aiuto dell'alma. BOC. Qui non è dubbio, ma che? il guerriero adopra solo l'anima sensitiua, che li da i sensi, il moto, et l'animo, ma il Sauio mette in opra (oltre a questi) l'intelletto più degno assai, et incomparabilmente del corpo, et di quest'altra anima, laquale chiamamo noi uirtù corporea corruttibile alla corruttione del corpo. RO. Pur baie; uoi non mi uolete intendere; dico che ad un uero Capitano, Caualliere, et huomo di guerra, fa di bisogno esser sauio, prudente, et accorto, et che si bene si gouerni con la ragione dell'intelletto, et ottimamente discorra, quanto uoi sapi, inuestigando qualche opinione, accompagnando al giudicio le sue corporali attioni et suoi animosi gesti, l'intendete anchora? BO. La intendo si, anzi io ui dicea da principio che era necessario al ueterano soldato il sapere congionto col cuore. RO. Et però. BO. Ma non capite la forza dell'argomento mio. RO. O' ch'io non la intendo, ò che uoi (con sopportatione) non la sapete dire. BOC. Vi concedo, che l'una, et l'altra facolta di queste due deriua dal corpo, et dall'alma insieme, ma che la militia prima si attribui-

sce al corpo et secondariamente all' anima ; et per lo contrario la scienza fa la sua prima sede, et habitatione nell' alma adoperando insieme il corpo et le uirtu, che sono in esso, hauendo l'anima rationale bisogno in questo stato della fantasia, et essa fantasia de' gli sensi, et essi cinque sensi del corpo materiale. RO. O questa mi par altra ragione da quella dicesate hora. BOC. E' la medesima meglio esposta. RO. Dite pur che è diuersa ma tirata à filo di questa. BOC. Horsia diuersa, che risposta le date uoi. ROD. Ve la nego et dico, che la disciplina delle Arme deriua principalmente dall' anima intellettiua, come la dottrina delle lettere non si combatte col corpo, ma con la sagacita del giudicio gia lo sapete uoi. BOC. O non uolete uoi che piu degne sieno le scienze, che l'arti? RO. Voi intricate il mondo, et meschiate uarie ragioni in una, andate passo passo. BOC. Adesso siamo alle strette. RO. Vegniamo pur anco alle prese. BO. Cioe della mente. RO. Anco del corpo se ui piace. BO. No no, state pur lontano, mi gittarete à terra con un soffio ; ma lasciamo le burle, dicono i nostri Philosophi, che la scienza ha per suo

fine solo il saperè et non altro; et l'arte l'operare meccanico et seruile, et l'una dall'intelletto speculatiuo uiene, l'altra da quella parte dell'intelletto, il quale chiamamo pratico o attiuo, inferiore però di degnità al primo; se l'esercitio uostro adunque è arte (come egli è inuero) di necessità siegue, che sia men degno della scienza. ROD. Questa è un altra; noi Caualieri di guerra non sappiamo tante cose, et queste uostre diuisioni d'intelletto, et anotomie di uirtù da uoi a uoi ue le usate, onde non siamo noi tenuti à crederle per li principij uostri, prouatele altrimente. BOC Oime, che dite? Aristotile prencipe de i Philosophi huomo di tanta autorità appo Alessandro; et Themistio; Simplicio; Giouanni Grammatico; Alessandro Afrodisco, et la commune Schuola de' Peripatetici affermano le suddette cose. RO. Vediamo se le affermano Alessandro Magno, Haniballe, Ottauiano, Cesare, Scipione, et tanti altri Imperatori, et Caualieri d'honore; che hò io da fare con questi uostri Themistij o Simplicij? BO. Dunque non ragionamo piu, perche coloro, che disconuengono ne i principij, non ponno insieme disputare; adesso uoi

degenerate dal ualor uostro à farmi tal risposta?

Se foste un Cauallicro pari à mè, ui darei una mentita, ma ui scuso, che siete uso à contrastar con huomini morti, che parole son le uostre da sauio; à dirmi in faccia, ch'io degeneri dal ualor mio? uoi mi togliete con queste parole l'honor, che con tanta fatica, sudori, proue, et longo tempo mi ho acquistato; mai non degenerai ne degenerar intendo fin alla morte; et di nuouo ui replico non esser io obligato di credere à i principij uostri, et questo non è mancare all'honor mio; ma ecco che altrimente risponderui intendo per cortesia. Ro. Perdonatemi Signore se troppo innanzi son passato col parlar mio, mi parea di disputare con un Filosopho, nè m'accorsi quanto importasse quella parola ad un gentil barone et à Rodomonte, et se bene mi hauesse dato due ò tre mentite non ne harrei fatto stima, ch'altro non usiamo trà noi Philosophi che dare l'uno all'altro mentite, et uiui et morti; ne spendiamo cento al baiocco. Et noi Cauallieri spendiamo la uita per una sola; hor sù ui rispondo, che quella prudenza et saperè, che s'acco-

pagna all'arte della militia procede dall'intelletto, et è sapere equale di genere al saper uostro. BOC. Si; ma è saper d'arte generato da quel pratico intelletto men degno. RO. Pur là; io non faccio diuisione nell'intelletto, credo ch'uno sia et sia il medesimo. BOC. È il medesimo per certo, solo che quando discorre delle cose necessarie ch'altrimente esser non ponno, chiamasi speculatiuo, ma quando giudica delle cose che contingenti sono, et che ponno o esser ò non esser, chiamasi attiuo et pratico, il cui fine è l'operare corporalmente, ò il uiuere secondo il ciuile uso colla guida della prudenza. ROB Fate come uolete pure è il medesimo intelletto, fonte della sauiezza de' saui, et origine del giudicio de' buoni guerrieri; adunque è il medesimo fondamento da cui nascono queste due attioni et queste due facultà di che ragionamo; ne deriua dal corpo, ò uirtù corporale l'arte nostra, come diceuate nella minore di questo uostro terzo assalto; et se fate poi differenza intorno al fine di questi duo essercitij, ch'uno sia il saper solo, l'altro il mandare ad effetto et essequir quello che dutta la ragione, et questo chiamate pratico et quello

speculatiuo et l'uno nobile et l'altro ignobile, queste sono fantasie et imaginationi uostre per abbellire le scienze et sono figmenti senza molto fondo. Boc. Adaggio, si proua per si fatta ragione; chi piu s'accosta al primo nobile, al sommo di degnità, et eccellenza, piu si fa partecipe di essa nobiltà; l'intelletto nostro, mentre contempla le cose eterne et necessarie lequali sono soggetto delle scienze tutte, piu s'appropinqua all'intelletto diuino, et alle astratte intelligenze, ch'altro che se stesso eterne non intendono; adunque quella operatione dell'intelletto, speculatiua, cioe la scienza di gran lunga supera l'altra operatione, dico l'arte, in dignità et eminenza. Ro. Perche uoi montate in alto, non ui posso cosi facilmente aggiungere, ma ditemi, per l'anima uostra, che uale un huomo in questo mondo che solo sappi et non mai operi? mi par tal huomo heremita non meritevole di congregatione ciuile; uedete che Iddio oltre lo studio comanda tanti suoi precetti, et uuole, che effettualmente si faccino; non so mo io questa uostra methaphisica quello che dica, che uale un huomo senza prudenza et senza ciuilmente uiuere; solete pur dir

uoi altri, che nelle uirtù morali poco uale il saperle se non si mette in uso: Si che, Dottor caro, non so doue ui peschiate queste uostre astratte phantasie et fantastiche openioni, perdonatemi, ch'io credo certo, che più s'accosti alla diuinità d'Iddio l'huomo ch'operi et adempisca in effetto i precetti diuini (de' quali uno è il combatter contra gl'infideli) et che secondo l'opere et attioni morali uiua, di quello ch'altro non facci mai che leggere et studiare. BOC. Mi ueggio in un lamberinto da non saperne così tosto uscire; non uorrei Patron mio che mi faceste hoggi ascendere al Cielo ò perder il ceruello affatto. RO. Là doue mi menate uoi mi lascio condurre io. BOC. Dirò pur anco quattro parole intorno à questo in forma di domanda; ditemi un poco; Rodomonte, non concedete uoi, esser un altro stato da questo, et un altro uiuere, chiamato da tutti un altro mondo? RO. Concedo; et così uuole la religione et fede nostra. BOC. Non credete, che sia quella uita più felice et più beata, et d'altra sorte di questa nostra fragile et caduca? RO Ad alcuni più beata et ad altri più misera secondo le opere loro in questo stato; così m'insegnò il mio precettore. BOC. Ottima

mente; baſtimi che la beata uita à gli eletti di Dio apparecchiata è piu dolce et piu ſoaue di queſta, senza fine. RO Vero. BOC. Che cosa fanno iui gli eletti et santi huomini. RO. Non ci sono ſtato, ditelo uoi. BOC. Ne anch'io ci fui mai, ma uogliono i saui ch'iui non siano intenti ad altro che à contemplare la presenza di Dio, et farsi beati, glorificando in quella dolcissima comprensione indefatigabilmente, et in sempiterno. RO. Il Poeta dice, ch' altro non è l'inferno, che l'eſſer priuo di contemplare in ciel sol un Dio uiuo; adunque altra non è la beatitudine, che'l contemplarlo. BOC. Benissimo; uedete dunque, che il piu beato et felice ſtato conſiſte nella contemplatione delle sempiterne soſtanze, à cui s' aſſomiglia piu la scienza che l'arte, et il saper che l'operare. RO. Et uoi rispondetemi un poco; come acquiſtarete queſto felice stato se non operate di quà et se non facete i comandamenti del Signore? BO. Non s'acquiſta senza, certo. RO. Adunque queſto è di quello cagione, et consequentemente piu nobile. BOC. Queſta non è buona ragione anzi che il fine è piu degno sempre de i mezzi, che conducono

ad esso fine; già concedette uoi l'altra uita più beata, più soaue di questa. RO. Perche' in uero mal posso far riparo a questo uostro argomento: et uoi nó ritrouarest schermo al mio, parmi giusto che uoi sauii cediate à noi bellicosi in questo mondo, mondo di opera; et che noi cediamo à uoi nell'altro, atti più di noi à speculare l'altezza et maesta diuina. BOC Questa sarrebbe sentenza da un giudice terzo, io per me iu cedo; se cosi facessero gli altri Sauii. RO. Se mi cedete uoi n'ho a sufficienza, che gli altri tutti non stimo un fico. BOC Non dite cosi, che ui sono stati, et sono altri assai più di me dotti. ROD. Quei tali cederanno ad altri guerrieri et huomini più di me' ualorosi et saggi. BOC. Non so se ue ne siano tali. RO Ne io sò se ui sieno più di uoi dotti; ma queste sono souerchie parole', s'altro assalto mi uolete far seguite' pure'. BOC. Intendo saruene' sol uno, perche gia son stá co; et se à questo farete' la solita resistenza, da gá lant'huomo che sete; faro' fine', et giuocaremo da scherzo per un'altra pezza. RO. Che cosa intendete per giuocar da scherzo? Et quali sono que-

ſte uoſtre arme da marra, se cio è da scherzo? BO. L'arme da marra sarrano le autorità, et quelle da filo sono le ragioni, finito queſt'ultimo aſſalto di ragione, intendo poi di giuocar con uoi di autorità. RO. Bella metaphora à fe mia, sicte' un galante Dottore, ma auuertite, che come tra tutte l'arme da giuoco la piu eletta et deſtra è la spada laquale sciegliono iſcherimidori per la piu facile et ripiena d'ogni spetie di ferire et guardie; per lo simile noi, uò che sciegliamo l'autorità della ſacra scrittura per la piu ferma, et di maggior fede. BO. S'intende, hora guardateui da queſta ultima punta. RO. Dite pur uia, che mi guardo. BO. Non habbiamo tra noi determinato per autorità del diuino Platone, che oltre il cuore sia neceſsario al buon guerriero, il sapere? RO. Habbiamo. BO. Dunque nulla ò poco uale il ualor uoſtro senza la profeſsione de i letterati; sendo uoi dunque biſognosi di noi, et facendo à noi poco di biſogno l'eſsercitio uoſtro, ne sieque, che piu nobili et eccellenti ſiamo di uoi. RO. Mi marauigliai che da principio non uſaſte queſto argomento. BO. Me l'ho uoluto per ultimo riserbare, come piu uiolente,

et di maggior forza. ROD Sia con la pace del Si-
gnore, già mi pare conoscere che da uoi, à uoi con-
chiudate, che un ualente et saggio guerriero ripieno
non solamente di ardire et posanza, mà di conseglio
et prudenza auanzi di gran lunga il letterato. Co-
me non u'accorgete che da uoi stesso ui fate offesa?
ROC Et come? non lo conosco io. RO. Lo co-
nosco ben io; Dhe ditemi di gratia, s'el buon guerrie-
ro necessariamente è sauio et ualoroso; non ha in se
il ualore dell'arme, oltre la uostra sauiezza? ROC
Ecco adunque che à uoi fa di mestieri il saper nostro?
ROD Perche piu lo fate uostro che nostro? ROC
Perche quella è nostra principale professione, et non
uostra. RO. Et io ui dico, che deu'esser nostra prin-
cipale professione, come uostra; prouate uoi l'opposito.
ROC Oh questo è chiaro, non portate già queste
nostre ueste longhe, queste berette à croce, et tante inse-
gne da Dottore concesse à noi per segno della nostra
professione. RO. Et uoi non portate queste nostre
spade dorate, questi speroni d'oro, questi corsaletti, elmi
et collane d'oro segni di buoni Cauallieri Imperiali.
ROC. Ancora noi portiamo le collane, et siamo Ca-

uallieri et Dottori, massime noi Dottori del Colleg
gio. R. Et noi altri Cauallieri d'Impero siamo
Cauallieri piu che Dottori, et habbiamo podestà, et
autorità di creare uoi Dottori, et in oltre poi di leggi-
timare naturali et altre cose assai non concesse à uoi,
queste sono sole se non hauete altra ragione di que-
sta, me non stringe punto. B O C. Perche non ui fa-
te dunque chiamar Dottori? R O. Sogliono le deno-
minationi farsi dalle parti piu nobili; noi altri che
piu nobile reputiamo la uirtu del Cauallerato che la dot-
trina, uogliamo esser nominati Cauallieri et non Dot
tori. B O C Che dite dunque à quella partita, che
a uoi fa di mestieri il saper nostro, et noi possiamo sé-
za l'aiuto uostro esercitar le nostre lettere? R O
Già ui negai questa appellatione di uostra et nostra
et dissi esser il saper si nostro come uostro, ma che
uoi possiate far senza noi ue la niego, Dottore, et pre-
supponendo come ho gia detto, che la guerra ò battaglia
non sia sola quella che si fa con l'arme in mano, ma
ch'ogni duello, ogni lite, ogni sorte di dare et torre,
d'offesa et di difesa si contenga sotto il medesimo no-
me di battaglia, dico che à uoi fa di bisogno la batta-

glia ne i discorsi uostri, nelle uostre dispute, ch'altro è l'argomentare, che ferir l'auersario, et il negare, ò rispondere, che far difesa, e ritrouar Schermo, e riparo all'offese sue; uedete un poco se bisogna che sappiate ancor uoi filosophi schermire, et guerreggiare. BOC. Questo auiene per la debolezza dell'intelletto nostro congionto à questo stato alla bugiarda imaginatione, di qua procedono questi discorsi, e queste uarie openioni, però che gli Angeli, e l'intelletti celesti non discorrono, anzi con una semplice guardatura della mente loro capiscono gli oggetti, onde di continuo fruiscono, et godono della Beatitudine, quella soauità e quella dolcezza eterna. RO. Bene ad essi cederemo noi sendo da sè senza l'idea, è forma della facolta nostra sufficienti e capaci del sommo bene; ma non à uoi, che senza noi (lasciamo star quato al corpo) quanto all'ufficio dell'intelletto anchora; far non potete. BOC. Per la istessa ragione anchora noi siamo qualificati dell'una e l'altra facolta come uoi. RO. Si, ma non sapete maneggiar arme, et Caualli; questo habbiamo noi piu che uoi. BOC A' noi basta saper maneggiar libri, et mule: ma ditemi quando passaremo all'altra uita; l'intelletto nostro a-

stratto da questa caduca e frale materia capirà pure senza discorso l'oggetto à lui destinato secondo il grado suo, e senza questo modo di guerra, che qui s'usa; noi altri Sauij non saremo all'hora più di uoi in ciò impediti et atti, et conseguentemente più eminenti e degni. L'intelletto uostro sempre riserbarà nella memoria sua quei colpi di battaglia e non sì tosto si potrà da essi distorre, e scioglierse. R. O. Se così serà, ui dissi, che'l Sauio habbi più del Caualliero nelle lettre studiato, giusto è, che nell'altro mondo poi il Caualliero gli ceda e dia luogo purche in questo mondo esso sauio ceda al Caualliero. B. C. Basta, che in quello stato riserbiamo la maggioranza. R. O. D. Et à noi basta, che in questa uita ne ceddiate, doue uale il valor delle arme, et della battaglia. B. O. C. Hor su tempo serà hormai, che passiamo in giuoco questo rimanente di tempo, come dissi. R. O. D. Come à uoi piace Dottor mio. B. O. C. Haurei ben certe altre ragionette da dire; come sarebbe, che Saturno nostro stà sopra in ciclo al uostro Marte; et è più uicino al firmamento, iui più che gli altri cieli spatioso et degno, e che Saturno tardi si muoue perche (come dice

Aristotile, sedendo et quietando l'animo si fa piu prudente; et il uostro Marte ueloccmente et furibondo cerchia à pari quasi del Sole; et come sarebbe à dire che la lite sia causa della corruttione delle cose generate in questo mondo, che litigando insieme gli elementi nel composto, si separano l'uno dall'altro, onde esso si corrompe, et altre assai ragioni simiglianti à queste. pur come dissi, quelle prime mi paiono le piu possenti, et efficaci, si che ucgniamo al giuoco delle autorità.

DO. Et io potrei à queste uostre ragionette rispondere, negando ch'l uostro Saturno souraschia al nostro Marte in degnità, se bene in sito, ma che piu tosto il nostro Marte sia Colloncllo del Sole ò per dir meglio suo general Capitano stando sempre appresso la persona sua: et già sappiamo, che tra i pianeti esso Sole tiene il primo luogo di lume et di grandezza come Imperatore a questo mondo qua giu, et autore delle generationi tutte; uedete dunq; ch'il nostro Marte (quanto à questo stato nelquale douete uoi farne riuerenza ragionando) è superiore d'honore al uostro melancolico et immobile Saturno; ne forse per auentura è uero che piu tardi si muoua Saturno, che Mar

te se cauaste la proportione de suoi moti et delli spatij che girano al tempo dell'uno et l'altro; et auuenga che uero fosse quello, che dicete, noi nella uirtù caualleresca habbiamo bisogno piu dell'agilità del moto che della quiete o tardanza; onde pare a me che uoi altri solete dire, ch'l moto è uita di tutte queste cose inferiori et basse; et se adducesti quell'altra uostra ragionetta, che la lite sia cagione della corruttione, et io ui direi che è cagione della generatione ancora, che la corruttione di una cosa è generatione dell'altra. Et in oltre, se fosse causa della corruttione d'uno particolare, è ben anco cagione della generatione dell'uniuerso, et della bella dispositione et ornato delle parti del mondo; perche separandosi per litigio gli elementi da i misti composti, ciascuno ua a casa sua et al suo luogo naturale et proprio; non sapete uoi se per dui principij cantaua l'antico Empedocle; l'amore et la discordia, l'amicitia et la lite? Siche s'hauete altre ragioni, Dottor, portatele che a tutte farro io risposta. BOC. Veramente Rodomonte, uoi sete caualliero, et piu che Dottore, dubito che sarà ufficio mio il cedervi da galant'huomo

in questo et nell'altro mondo, in questo come Caualliero; et nell'altro com'huomo piu di me' sauio et Filosofo. RO. Per gratia uostra Signor Dottore, basta a me se mi cedete in questo. BOC. Scherzaremo un pezzo con le sacre autorità, et poi s'ancho in quelle mi fate ualoroso contrasto, se non ui cederò, non ui porrò ancho il pie d'auanti. RO. Alle mani. BOC. Mi ricordo del Profeta che dice, che non deue gloriarsi il Barone nella sua baronia, ne il ricco nelle sue ricchezze, solo di lode quegli è meriteuole, che meglio sa, et conosce me, dice il Signore, uedete quanto chiaro lo dica. ROD. Delle sacre lettere mi ricordo anch'io qualche cosa, et però non ascondete il resto di quella sentenza, non la portate imperfetta et tronca; ma rammentatui, che dice anco, che non dee il sauio tenersi buono, et lodato per la sua sauiezza. BOC. Intende per sauio, colui che è uersato nella scienza ciuile. RO. Et io ui dico, che sotto la parola di sauio comprende ciascuno che fa il suo studio in altro, che in contemplare, et conoscere Iddio; escludendo dalle sacre lettere tutte le altre scienze. BOC. Sta bene, et noi non contem-

plamo Iddio? RO Non lo contemplamo ancor noi? et se non meglio almeno quanto uoi. BOC. Cedett dunque à i religiosi et professori della diuina scrittura. Cediamo; è il douer, come amici et serui di Dio; et qual è quello honorato Caualliero che non dia la strada à qualonque chierichetto. BOC. Dice il Profeta ne' salmi, che uano è il cauallo per la salute del Caualliero, et che tutta la forza sua non gli sarà bastante à camparlo, et che l'occhio di Dio solo è quello che risguarda à i tementi suoi, et à quelli che sperano nella misericordia sua. Et in un altro luogo dice, che Iddio non cura l'animosità del Cauallo nelle gambe dell'huomo, ma solo uuole quelli che'l temono, et altre sentenze à queste simili in infiniti luoghi. RO Et dice il uero, che uolete dir per questo? BOC. Che so io; uoglio dire, che quest'arte è riputata uana da Dio.

Et anco la uostra scienza è uana nel conspetto suo, nè niego che solo uaglia et possa il timor di Dio, et il seruirlo; si che questo non ui basta, Dottore.

Pare, che quando il Profeta promette la salute generale al mondo, pronostichi, che in quei tempi una gente non si leuerà contra all'altra con spada, et

non imparcranno più, ne si esserciteranno nelle battaglie anzi che delle spade loro farranno zappe, uomeri et aratri, et delle lanze potaiuoli: quasi che le guerre sieno schiuose à Dio, et che all'hora sera il mondo pieno di sauiezza et di conoscer Iddio: ecco che ne i nouissimi tempi mancaranno l'arme et non cessaranno le lettere, anzi saranno in colmo. R O. Aspettate quei tempi, et all'hora ui cederemo, che adesso non ui uogliamo noi cedere. B O C Che dite uoi per proua che le guerre no sieno adesso Iddio à noia? R O. Dico che le battaglie de tiranni et le guerre senza giusta occasione sono odiose nel conspetto suo, ma le guerre giuste pigliate contra gl'infideli, non solamente Iddio permette, anzi esso personalmente uiene à ferire et combattere col nemico. Si legge ch'esso Iddio combatte in persona con Pharaone Re d'Egitto quando ritenea il popol suo Israelita sotto giogo d'amara seruitù, et che gli mostrò la giornata in Egitto su'l Mare Rosso, oue nel canto di Mosè, et de' figliuoli d'Israele, chiamano il Signor Iddio Barone di battaglia; quante uittorie diede il Signore al suo populo eletto, ò per mezzi ò senza mezzi? Che fece per l'Angelo suo à Sanacherribbe Re de gli

Assirij accampato intorno alla famosa Città di Hierusalemme nel tempo di Ezecchia Rè de Giudei? infiniti seriano gl'essempi et autorità delle sacre lettere, nellequali si legge manifestamente che'l Signor permette anzi comanda, anzi esso personalmente combatte le giuste et pie guerre. Quante volte dice il Profeta, che Iddio tiene la spada sfodrata in mano per punire i nemici suoi; già è satolla la spada mia in cielo, ecco sù gl'Idumei descenderà, et sopra la gente della disfattione mia per giudicio; spada al Signore piena di sangue; s'io scouriro il lampo della spada mia; ecco il Signore tira la spada fuori del fodro suo. et altri luoghi quasi infiniti; quanto fu grata a Dio la battaglia di Dauid pastorello, contra il furioso Gigante Golia? Quanto a grado fu al Signore Phinees, con amazzare il lussurioso Zimri, et la femina sua insieme congionti, portandoli infilzati in capo della lanza al campo Israelita? Non comanda di bocca Iddio, che da età in età combatteno i giudei con Camalech fino à guerra finita, et fin che mai se ne truouera radice o stirpe? Guardate un poco se tai

guerre sono al Signore à fastidio: Solo le guerre tirannicbe, et discordie ciuili sono odiate dal Signore. BOC. Dice pure (come allegai) il Profeta, che in quel tempo non serrà piu ne guerra ne arme. RO. Sotto Ottauiano Imperatore al tempo di Christo fu questo dono, guardate uoi se da poi sono state guerre, et arme tra le genti: barrete che fare, Dottore à prouarmi per la sacra Scrittura questo; et se uno ne portarete che paia per uoi, cento in contracambio ne porterò io per noi. BOC. In fatti non posso con Rodomonte ne uincerla ne impattarla, come si dice, ma parmi hor che finiam tai ragionamenti, et che di pari caminiamo. RO. Nò la uoglio cosi io: uoi di bocca, Dottore, mi diceste, che per patto tra noi faccuate, s'io resistea all'incontro delle uostre offese, ch'io fossi uincitore; et uoi il uinto, giusto è adunque non manchiate della parola uostra. BOC. Eh, non è honesto questo Rodomonte magnifico; à uoi basta per la difesa uostra il non cedere à noi. Mi fareste dire del mondo et peggio; può esser, che, anchor che l'honesto non lo comporti, uogliate mancar del patto es-

presso, et da uoi stesso mentirui? Boc. Queste mentite, già dissi, che noi poco le curiamo. Ron. Dunque non siete huomini d'honore? Poco honore dunque ho io acquistato hoggi a ragionar con uoi.

Boc. La S.V. può dire quello che gli piace. Ron. Dico il uero io; ma per ogni uia delibero superarui hoggi. Non u'allegai quella legge de Cauallieri, che colui difende in abbatimento l'honor suo gli basta per esser uincitore il ripararsi ualorosamente fin al tramontar del Sole? Boc. Signor si, lo dicesti, ma noi non siamo tenuti à questa legge? Ron. Mi farete hoggi rinegar la patienza con queste uostre ostinate opinioni; perdonatemi Dottore, se la colera mi facesse dir con uoi cose meno che honeste al grado uostro. Boc. Parlate pure liberamente Signore, questa è una delle parti necessarie al buon guerriero l'esser iracondo. Pure se sono due disputanti, quello che mantiene la conclusione non le basta ripararsi da gli argomenti dell'auuersario? Boc. Gli basta si; ma non però proua la uerità di essa conclusione, auengache dotto et acuto si sia dimostrato, et habbi di se fatta proua; quante conclusioni false si propongano accon-

ciatamente difensate da gli autori? RO Hauete pur non so che regale obligatorie doue osseruate i patti, che espressamente ui proponete auanti la disputa? BOC. Sono menzogne quelle, innouate da Sophisti; i ueri Dialetici non mettono quelle frascherie ne di tal Duello ragionano. RO. Mi pare pure istrano, che manchiate della parola uostra, Dottore, et però in questo caso, doue non è altro, che proui ò giudichi tra noi, occorreria la proua dell'arme. BOC Non Signore, non occorre questo, gia non ui niego la parola mia, ma ue la disdico hora con giusta ragione. RO. O dio che maggior uitio può di questo regnare in huomo? BOC. Anzi è proprio all'huomo esser mendace; dice Dauid ne'Salmi, che ogni huomo mente. RO. Et quello gli attribuisce à uitio. Solete pur uoi altri Sapui dire di curar tanto la uerità; et in fatti poi ne fate molto poco stima. BOC. Si suol dire Signor mio, che non sempre si fa ciò che si dice. RO. Horsù la intendo benissimo; ma s'io credessi porui, come si dice, l'armi et il Cauallo, uò prouarui hoggi, che siamo + huomini più conditionati di uoi et honorati senza tanta Philosophia. BOC. Et come? in fatti o in paro-

le. RO. In tutti i modi. BOC. Nò nò, ditè pur con la bocca sola, altrimentè piglio buona licè-za da uoi, et mi raccomando. RO. Non accasca à uoi che sietè in casa uostra di pigliar da me licenza; mà state saldo, ch'altra forza non ui farò che di parole. BOC. Me lo promettete da Caualliero? RO. Ve lo prometto et osseruerò, cosa che non fate uoi. BOC. Sendo fra uoi consuetudine di mantenere la data parola è uostro debito il non mancar: ma noi che siamo usi di dire et disdire in un hora cento uolte secondo che ci souiene et detta la ragione, saremo alla professione nostra ingiuria, se saldi stessimo in una fantasia, quando la ragione dimostra l'opposito; et per dirucla in una parola, feci quel patto per tema non mi feste qualche Caualleresco assalto con la spada, che, come si suol dire, crudelissima è l'ingiuria, che seco porta l'arme. RO. O' dolce passo; non sapete uoi che senza questo, non ui haurei fatto scorno od oltraggio indegno della profession mia; come per auuentura fareste uoi forse possendo assegnate pur la prima uostra ragione, che piu mi gradisce; dico che di natura uoi Saui

non osseruate fede, et ben sapeuo che anco siete poco coraggiosi; et per cominciamento del mio assalto ui fo questa prima ragione, et auenga, che si ordinatamente et in forma di Sillogismo o conseguenza non la metta, pigliatela come dalla natura mi souiene; sono molti casi de quali non ponno giudicare le leggi ne imperiali ne ciuili, ne la sauiezza de tutti i Saui del mondo. come ne sono tutti i libri pieni, onde sogliono dire questi Auocati et Leggisti; non manca di ragione ma solo di proua; come uorreste uoi dunque che un huomo geloso dell'honor suo, nobile, magnanimo, et generoso, patesse scorno o danno senza far qualche dimostratione della giustitia et innocenza sua; non sarrebbe egli sempre macchiato di uilta tra quelli, che sono ueramente huomini d'honore? Ecco che insieme ancora ui prouo la necessita del combatter da persona a persona, et la nobilta della battaglia, et l'ampiezza sua, che gira quello, intorno a cui poco uale il giudicio dell'intelletto, et che da Dio sicno permesse le giuste et sante battaglie gia di sopra l'habbiamo a pieno dimostrato, et altri prima di me n'hanno longamente et bene ra-

gionato; che di antichità ancora non cedi la batta-
glia alle lettere credo più che à bastanza hauerloui
prouato; lasciero da parte che la maggior parte de
gli huomini d'arme sieno belli, sani, robusti, arditi,
saggi, valorosi, et pieni di spirto et d'ingegno; et per lo
contrario la più parte de' Sani sono difformi, malsa-
ni, pallidi, deboli, pusillanimi, pigri, et melancoli-
ci; perche in uero questi effetti tutti deriuano per habi-
to dell'uno et dell'altro essercitio, nè però è colpa di que-
sti ò prudenza di quelli. Boc. Non passate più
innanzi, che ui rispondo. Ro. Nò nò, uoglio fi
nir le mie ragioni tutte, et poi dite quanto uolete che
ui ascolterò, facendo poi fine à questo lungo parlare.
perche gia sono chiaro da uoi, et mi persuado hauerui
uinto et superato. Boc. Forse che ui uincerò io
con queste uostre ragioni? Ro. Già per le uostre
siete uinto di ragione: queste parole dico adesso io per
gentilezza mia, et per chiarirui affatto; alle quai pa-
role altra risposta non potete fare che fuggirle o cauil-
larle; l'uno atto da uile l'altro da ignorante, et io che
tengo cura dell'honor uostro come del mio per l'an-
tica nostra amicitia, per non lasciarui incorrer in

uno di questi duo inconuenienti, non darò alle parole uostre piu udienza, perche, come dell'animo sono libero e schietto, similmente sono nelle parole ancora, et perdonatemi s'in ciò mi si conuiene il chiedere perdono. BOC. Se non uolete, ch'io parli all'aperta, parlerò alla muta, et ascoltando le ragioni uostre da me à me le scioglierò senza cauillare o fuggire. ROD. Horsù per non parer, ch'io fugga le uostre risposte; che dite uoi à questa mia prima ragione? BOC. Direi che la militia inuero è nobile, ma nò piu delle lettere, imperoche cosa non è al mondo di che possa giudicar l'arma et non l'intelletto humano, che uoi siate belli, sani, robusti, et dotati delle parti tutte corporali buone, ue lo concedo; perche uoi essercitate il corpo; la onde tutti questi effetti ne seguono; et noi che essercitiamo l'anima in uece di robusti, belli, sani, ualorosi, arditi, et uiuaci, siamo prudenti, giusti, forti, mansueti, temperati, continenti, liberali, et magnanimi, eccoui la risposta breuemente fatta. RO. Apunto mi aspettauo da uoi questa debolissima risposta; quanto alla prima; sono infiniti casi che per uigore di lettere non possiamo decidere, de'quali ne fanno mentione mol-

ti ch'intorno à questo soggetto hanno scritto, et ne fanno fede i casi particolari occorrenti di giorno in giorno, ma sieno pari di circuito l'arme et le lettere che non faccio in ciò molta difficultà, diciamo un poco circa quella parte doue dite che siete prudenti mansueti et uestiti di tutte le uirtù dell'anima et sue affettioni, quasi escludendo da queste buone uirtù noi altri huomini da guerra, come se i Saui fossero di noi più forti, mansueti, et giusti; hor quà mi allargarò io nell'addurui infiniti essempi d'Imperatori Rè, et altri huomini bellicosi, et degni guerrieri, ne' quali per gli antichi, et moderni tempi rilucono tutte queste uirtù più chiare che'l sole. Deh per uostra fè, nò dite uoi per authorità di Platone il uero conduttiero di essercito et Capitano, douer essere iracondo, ciò è forte animoso? mansueto, et prudente? BO. Dissi. ROD. Eccoui già ne ueri guerrieri questi tre; che sieno poi giusti non è dubbio; uedete quante sieno le giuste guerre, giusti; nè altro che la giustitia ha la battaglia per oggetto; uedesi ancora la grande giustitia, che tengono i Capitani ne i loro esserciti, ch sieno temperati et continenti è manifesto; che spesso

il buon Soldato à mal suo grado digiuna e di Done et di mangiare; et è assueto ad ogni sorte di disagio; che sieno liberali non è chi dubiti, perche se un soldato si truoua male accommodato di danari ò robbe, l'altro gli porge aiuto, et nel simile bisogno, quello gli rende il cambio: della magnanimita mi taccio, non essendo altro piu possente mezzo à far l'huomo magnanimo che la guerra; doue succedono prosperi et sinistri casi di souerchio, et mille mutationi ogni hora di buona in ria fortuna, et all'hora non s'insuperbisce et gloria il buon guerriero per lo fortunato successo, ne per lo auuerso si abbassa et lagna; anzi di magnanimità uestito et l'uno et l'altro sostiene acconciatamente; uoi mi potreste ben dire, che sono molti soldati, che come codardi et uili fuggono la faccia del nemico, et altri ingiustamente uanno rubbando et abbruggiando paesi, si come altri ancora acerbi sono piu che draghi, et altri ignoranti non sanno termine di essa battaglia, ritruouansi anchora de auari infiniti, et infiniti de pusillanimi; questo è quello che mi potreste uoi rinfacciare; ma ui rispondo, che questi sono rozzi, uillani, et non ueri soldati, et piu tosto destruttori della di-

sciplina militare che conseruatori, et sappiate, Dotto-
re, che sono rari al di d'hoggi i buoni guerrieri dotati
di tutte le uirtù necessarie a tal degno esercitio. Bo. cre-
do; ogni uillano sa adesso sparare un archibuso, ma
io non ui farei si debole argomento, già so io che quei
tali non seranno ueri soldati secondo le uostre diffini-
tioni; dirouui bene, che i Saui hanno tutte le suddette
uirtù, lo dice Simplicio. lo proua Alessandro, lo dimo-
stra Aristotile et questa è la ragione loro; tutte le uir-
tù morali sono talmente insieme concatenate, che l'
una non è perfetta senza compagnia dell'altra; perche
ciascheduna di esse dalla prudenza deriua, et chi pos-
siede la prudenza necessariamente le possiede tutte;
adunque i Saui come prudenti di necessità hanno gli
habiti di tutte le uirtu, et se mi dicesti, dice Alessan-
dro (ecco l'oggettion uostra) che molti de saui del di d'hog-
gi non sono cosi fatti, risponderogli che non sono cosi
ueri Saui ne merituoli di tal nome, ne degni di esser
pure copisti de' perfetti saui. Ro. La medesima
ragione farà per noi anchora, quando il buon guerrie-
ro prudente fia ma io intendo hoggi per esempi d'anti-
chi Imperatori et conduttieri d'esercito farui la conclu-

sione mia manifesta, che non so formare tante ragio-
ni io; ditemi, hauete uoi Saui per essempio di Pruden-
za uno pari alla prudenza de tanti antichi uittoriosi
Imperatori Cesare, Ottauiano, Metello, Fabio Massimo
Themistocle, Epaminonda, et altri infiniti prencipi an-
tichi et moderni? BOC. Habbiamo quei sette Saui
di Grecia, habbiamo Platone, Aristotile, Theofrasto,
Dioscoride, Pitagora, Marco Tullio et altri infiniti an-
tichi et molti moderni che sono la prudenza istessa. RO.
Non furon mai trà uoi Saui alcuni che di modestia su-
perassero ò stessero del pari con Tiberio, ilquale, udite
certe contumelie de' maldicenti di lui, disse; che in una
libera città debbono esser le lingue libere, ne di minor ui-
gore fu la piaceuolezza di Antonio Pio, che sempre in
bocca hauea questa sentenza di Solone, di uoler piu tos-
to saluare un Cittadino, che distrugger duo millia nemi-
ci; queste sono modestie da uero prencipe, uedete Dotto-
re. BOC. Non fu maggior benignità quella di So-
crate nostro, che cenando insieme con altri Filosofi dopo
le uarie ingiurie dettegli dalla moglie Xantippe, essa li
sparse in capo un uaso pieno d'acqua lorda, et egli al-
tro non disse, se non che ben sapea che dopo i tuoni suo-

le cader la pioggia; et qual maggior modestia di quel-
la di Aristide? che sputandoli in uolto un sciagurato
plebeo, gli bastò il dire; non fare ad altri quello nó uor-
resti fosse à te fatto. ROD. Qual è tra uoi forte et ani-
moso come Alessandro Magno? che per segno di tan-
te Città, Prouincie, et Paesi soggiogati da lui mostra-
ua le cicatrici delle ferite sue, fide testimonianze del
suo ualore et gagliardia? Doue un altro Giulio Cesa-
re? che nelle tante sue guerre, et battaglie, uccise nume-
ro infinito di nemici; doue un maggior Scipione Af-
fricano che Cartagine uinca? doue un Minore che la
distrugga? Doue un Epaminonda, che con Lacede-
moni combatta? doue un ardir di Leonida Spartano?
doue un Attilio regolo, un Mutio Scevola, un Oratio
uno Annibale, Demetrio, Pompeo Mithridate, et al-
tri tanti et tanti Capitani ualorosi et degni ueramen-
te di eterno honore? BOC. La uera Fortezza è
il non temere la morte, laquale tra tutte le cose horren-
de, è la più terribile; pigliate pur essempio da Socra-
te nostro, che incarcerato da i cittadini di Athene, et
consapeuole della morte sua, potendo indi fuggir, nó
uolle, anzi constantemente ripugnando alle calde

pregbiere de' suoi amici, uolle piu tosto beuer il ueleno che contrafare alle leggi loro; poco curando il morire; et chi meno stima la morte di un uero Philosopho? anzi che la bramano per passare à miglior uita.

ROD. Non la desiate gia uoi. BOC. Ne anco forse uoi, basta ch'io non ne temo molto, et per ogni honesta cagione la supporterei. ROD. Non so.

BOC. Questa uostra fortezza non solo è propria a i buoni guerrieri, et à Philosophi, ma ha luogo et stanza anchora nel cuore feminile. Non fu segno di Fortezza quando la famosa Romana se stessa, presente i suoi, elesse di uccidersi piu tosto che uiuere con uiolata Castità? Che diremo della uergine Siracusana, che si cauò gli occhi sentendo essi esser cagione, che di lei s'inamorasse Pascasio? Leggete di Semiramis regina d'Assirij; leggete di Zomiris inuittissima Regina de Scithi; leggete di quelle cinquanta uergini di Sparta et uedrete infiniti effetti di Fortezza, et generosità nelle Donne anchora

ROD. Hanno le forme di donne, ma l'animo di Ercole; non furon Poro, Massinissa, Mithridate Augusto, Constanzo, Demetrio huomini piu che tut-

tigli altri temperati? BOC. Non furon Platone Diogene, Zenone, et altri assai altro tanto di essa temperanza partecipi? ROD. Et tra continenti, chi hauete uoi si come noi hauremmo per essempio mille et mille? BOC. Non mancano: Xenocrate non fu corrotto dalla gran beltà di Phrine nobilissima meretrice d'Athene ne da sue carezze et stretti abbracciamenti et soaui basci per tutta una notte; anzi fu cagione ch'essa Phrine perdesse quello che hauea giuocato con certi giouani dicendo diridurre con sue lusinghe Xenocrate alle uoglie sue. ROD. Et che rispose ella quando le dimandauano il deposto pegno, che nó hauea giacciuto con huomo ma con una statoua, si che Xenocrate si astenne per debolezza et uecchiaia dalla libidine, et non fu continenza ma piu tosto difetto della impotenza. BOC. Eh non mancano tra Philosophi continenti, anzi che tutti sono tali; et se leggerete la uita di Diogene, mille termini di continenza ritrouarete. ROD. Horsu sono di questo contento; uegniamo un poco al fonte di essa giustitia, et fra infiniti essempi ne sceglierò da tre ò quattro soli; et prima s'accosti Bruto, che uolendo i suoi fi-

gliuoli seguitar Tarquinio, egli li fece batter con uerghe, et poi morire. O potente atto di giustitia; Aulo Fuluio non perdonò all'unico figliuolo partiale di Catilina, nemico di Roma, anzi l'uccise dicendo, non hauer generato un figliuolo per Catilina contra alla patria, ma per la patria contra di Catilina; Enea non curando Caualli, gemme et oro, ne la propria uita, entrò nell'incendio di Troia nel mezzo del conflitto, et solo di saluare il Padre hauea cura; il che riuscitogli su le proprie spalle portollo in luogo saluo: harrei che dire d'Antonio, di Curtio, de Machabei et infiniti altri, ma bastino questi per essempio. BOC. Dhe ditemi non furo i primi fondatori delle leggi et di Giustitia i Saui? Minos, Solone, Licurgo, Philolao, Corinthio Silla, et altri infiniti legislatori; non uolle seruar le leggi d'Athene Socrate con la propria morte uolontariamente? RO. Ogni cosa attribuite à questo uostro beato Socrate. BOC. Perche fu galant'huomo uestito di ogni uirtù. RO. Voi fate le leggi et noi le mettemo in essecutione ò non è meglio oprar la giustitia che predicarla? BOC. Si ma noi la facciamo

et la predichiamo insieme. RO. Dhe uegniamo di gratia alla Liberalità, et Magnificenza; mi par ueder che uoi altri letterati siate auari come l'auaritia, douc'è un altro Tito Vespasiano, che non mai negò cosa che li fosse chiesta; dicendo non esser conueneuole ad un Imperatore, che da lui si parta persona non sodisfatta. Doue un Flauio Vespesiano, ch'tanti et diuersi atti di liberalità dimostrò nel reedificare le distrutte Città da terremoti, o da fuochi, nel premiar anzi nel comprare i Poeti et Oratori, nel sostentare i poueri Cittadini, et nel far altre cose molto liberali et magnifiche? Doue un Mecenate et altri? BOC. Se hauesti letta la uita di Diogene, uoi stupiresti della liberalità sua; simulmente di Thalete Milesio et altri assai, liquali niente stimorono l'argento ò l'oro. RO. Questo è uitio di prodigalità non curar l'oro, et è simile alla cena che fece Cleopatra ad Antonio, nellaquale distillò due pietre preciose che ualeuano due grandissime Città, ouero simile al falso giudicio di Nerone, che nel giorno della sua pompa abbruscio piu speciarie et aromatici che nó produce la felice Arabia in un anno: si che questo

Dottor mio, non è atto di liberalità. BOC. Non sono mancati i Sauj liberalissimi et magnifici. RO. Horsu, trouatemi uno à Dionisio piu giouene Tiranno pari di magnanimita, che bandito da Siracusa, et andato a Corintho iui si fece mastro di giuoco con una grandezza d'animo mirabile. BOC. Ve ne trouero tre, non uno; ecco il philosopho Anassagora, che risposta fece à colui, che la morte de figliuoli annunciaua: Tu non mi dici cosa nuoua, o amico; gia mi sapeuo di hauerli generati mortali. Et quel Vescouo Romano Pigmenio che ringratiaua Iddio, che l'hauea fatto cieco per non ueder tanti nemici alla chiesa, che ue ne pare? Et la donnicciuola Amatricina doue lass' io? a cui nunciato che conduceuano il figliuolo al supplicio trangosciato per la paura ella corraggiosamente corse, et dissili; ò figliuol mio non temere il pericolo, alza gli occhi, et guarda il Sole, et al cielo: Il che facendo, essa soggiunse: Non sai figliuolo, che tosto passerai in quelle belle case? che altro piu desiderate uoi in cuor di Donne Rodomonte mio? ROD. Voi siete un galante Schermitore per mia uita, hauete ritrouati altritan-

ti essempi per uoi, quant'io per me. Ma intendo darui un essempio solo moderno per noi alquale non trouerete gia uoi il corrispondente. BOC. Et qual è questo? RO. E' l'Inuitissimo Massimiliano Re di Boemia, ilquale oltre che è nobilissimo per gl'infiniti merti de suoi antecessori, è poi d'ogni uirtu talmente ornato, che pochi lo potranno pareggiare, et nissuno superarlo giamai; et lasciamo stare che sempre la dignissima casa sua sia stata Collonna, et appoggio della santa Chiesa. Non ui par, che siano segni di gran prudenza gli ordini saui; che egli pone, et fa ne gli eserciti osseruare. Che egli poi sia giusto la perfetta Giustitia, che in tutto il suo Regno è amministrata ne fa indubitata fede. Della Liberalità sua mi taccio, essendo in quella generosa Prosapia, insita da natura talmente, che prima mancherà il Sole della sua luce che essa di usar Magnificenze, et cortesie; lo dimostra poi oltre ogni altro Magnanimo il non si insuperbire per tante, e tante ricchezze et infiniti paesi di una parte de' quali è al presente detto Signore, e del resto deue esser meritamente Padrone. E' poi tanto humano, che ad alcuno, che di lui habbia bisogno non chiude mai

l'orrecchia; lequai uirtu tutte insieme dano certissima speranza al mondo di Fortezza in lui senza pare. Hora truouatemi uoi un Sauio che di tutte queste lodi sia meritteuole à tempi nostri. BOC. Credo per certo non si truouerà. RO. Vedete, per Dio che ui ci colsi; à S. M. Inuittissima dunque cederanno i Saui tutti di questa età. BOC. I Saui, et non Saui. ROD. Et anco in questa età giusto sera, che uoi letterati cediate à noi. BOC. Se bene in questa io ui cedessi, non però semplicemente, et assoluta mente lo farei. ROD. Voi siete una soda testa. non ui uolete rendere per nessuna uia, mà ui faro ancora un picciolo assalto, et poi faro fine, et uoi, se ui parerà, rimanerete nella uostra ostinatione, et io rimarro chiaro della mia openione. Dico, che noi uiuiamo sempre da nobili; perche inucro siamo nobili, et de danari de nobili uiuiamo, nè ad altro, che à nobili siamo tenuti di seruire, ma uoi letterati uiuendo de i danari de' mendichi, et poueri huomini, à quelli sete ubligati di seruire per forza; se sono Procuratori ò Auuocati pigliarano la lite di un pouer'huomo; quella terrano in lungo, la maneggiaranno à

lor modo gli daranno ad intendere, che la sentenza gli uscirà in fauore fin à tanto, che gli caueranno qi pochi soldi, che haura nella borsa, et il fiato del corpo; dia poi il Giudice, quella sentenza, che piu gli pare; Se sono Medici (lasciamo stare, che la uita del pouerello infermo pongano à gran rischio) fá no altrotanto, et peggio, che astretti dall' auaritia corrotti dall' ingordigia del guadagno, tengono il male in lungo, et ben spesso, che non lo ponno poi aiutare quando gli fa di bisogno; questi sono i tratti di uoi letterati, che di altro non fate giudicio, che di lite et controuersie, di Vrine, et cose simili, col menarui una brigata di persone uili, et basse dietro per coda; Noi almeno, quando non sono guerre, ce ne uiuiamo honoratamente con nostri quartieri, et paghe morte, et facciamo bonissima ciera, dandone à piaceri, et solazzi. + Molte altre cose ui sarrebbon da dire, se l'honestà non mi stringesse à non dir piu. BOC. Non ho uoluto interromperui il corso del parlare, credendomi, che altra piu uiua ragione mi douesse allegare. Ma questa è la commune portata da

quell' autore del libretto ch' io tenea in mano quá
do entraste, cagione di questo nostro longo contra
sto. RO. Quella è, et non conosco ragione più
efficace di questa, più uiua, ne più fondata, et è
la comune per certo; et quella à cui non possete
far riparo; et il senso ne fa fede senza salir su la
scala dell' intelletto tant' alto. BOC. Questo è il
uostro Achille an? ROD. Achillissimo se si può
dire. BOC. Dhe ditemi Rodomonte mio, non
sono de' Saui honorati, et nobili, ch' altro non fan
no, che studiare o leggere senza insegnare di litiga
re, o di sanar infermi? Costoro, che uoi dite, dirò,
che non sono saui mà Mercenari, et artegiani. Io
per me lego alle schuole nostre (per premio si) ma
non uedo urine, ne faccio il Procuratore; sono an
chor tra uoi di questi falliti Capitanucci, che ritengo
no le paghe de' poueri fantaccini, et capi soldi, et fan
no mille altre insolentie; et come tra uoi non sono
questi tali ueri soldati, ne quelli tra noi sono scien
tiati, et se uoi de danari de' nobili uiuete, noi letterá
ti non uiuiamo nè de danari de' nobili nè de' mendi
chi, che il uero Philosopho è sufficiente ha dell' ordina

rio uitto, et ueſtimento. Ecco il uoſtro Achille gitato à terra. ROD. Si parè à uoi. Et s'io hauessi hoggi il tempo, farei cosi bel discorso, et essamine' intorno alla disciplina militare, et le parti sue, et quali sieno le conditioni del buon guerriero, et che fine' habbi la militia, et in somma circa le lodi della sua nobiltà, et di essa, che ui farei ſtupire; tal che mi cedereſte di buona uoglia. BOC. Et io se lo ſtile medesimo tenessi delle scienze, farti forse di esse innamorarui: è ben uero, che non è cosa da ispedirsene in un giorno ne troueriasi cloquenza d'huomo basteuole à raccontar tutte le lodi della Dea Minerua nostra: delle cose uoſtre n'ho io letto parte, et maxime Platone nel duodecimo delle leggi, et in altri luoghi assai. Si che Rodomonte Eccellente lasciamo pur queſta cura ad altri, che conoscono Minerua, e Bellona, et son atti à lodar l'una, et l'altra facoltà. ROD. Per concluderui, Dottore, uoi sete huomini da parole, et noi da fatti; ſtaremo tutt' hoggi su le parole, et non ne cauaremo il succo; farei ben io con fatti, che mi cedereſte uoi, et qual si uoglia sauio del mó-

do. ma tempo è hormai ch'io men'uada all'alloggiamento. BOC. Doue siete alloggiato? RO. In casa del Conte Vgo de Pepoli. BOC. Io hauerei piu tosto creduto, che foste alloggiato in casa d'uno di questi Illustri Signori Maluezzi sendo uoi tanto Imperiale, et essi mantenendo, et fauorendo in questa Città la parte medesima Imperiale. Anchora ch'io sia seruidore all'Imperio, nondimeno io tengo amicitia con tutti i Caualieri honorati, et sono piu tosto in casa del Conte Vgo per la stretta amicitia quale habbiamo insieme. BOC. Non la uorrei cosi io Signore, ancorche l'Illustre Signor Conte sia piu atto per honorare V.S. nondimeno quella saria troppo carico, et à me, et alla amicitia trà noi uecchia, se non si degnasse far meco il suo alloggiamento: per tanto essa mi farà questo fauore; et se bene non sarà da Magnifico Rodomonte trattata, harrà almeno (come si dice) buona ciera, et accoglienza di cuore. ROD. Ecco il Signor Dottore, pur sù le cerimonie, ringratio la E.V. già sò l'animo suo uer me, et però ho fatto l'ufficio mio in uisitarla. BOC. Que-

sta è tutta cortesia, et s'io haucssi saputo la giun ta di V.S. l'harei preuenuta; Et quando giunse la Signoria Vostra? R O. Hiersera al tardi. B C. Horsù Signore promettetemi di uenir re? R O Prometto di uenire à uisitarui altre uolte. B C. Io dico di uenire à stantiar meco? R O. Vi ringratio. B C. Voglio il facciate? R O. No; non seria giusto lasciare una fa miglia, et alcuni Capitani, et Gentilhuomini uenu ti in mia compagnia. B O C. Voglio che uen gano tutti à star qui insieme con la S.V. R O. Oh, sarebbe troppo questo Signor Dottore. B O. Dhe si digratia Signore. R O D. L' Eccellenza uostra non mi stringa à questo la priego, già mi è chiaro il buon animo suo, et le ne resto ubliga tissimo. B O C. Poi che V.S. reste tanto di far mi questo fauore, mi tacerò, et uerrò io à uiuere insieme con la S.V. per goderla. R O D. Dio lo uolesse; adesso si, che V.E. è cortese, non arditio io di ricercarla temendo di non disturbarli stu di suoi, et incommodarla. B O C. Sempre fu consueto, che i Saui corteggino i Signori et Pren

cipi, et mangino alle tauole loro, et non per lo contrario se non rade uolte ò per sorte. ROD. Se non perche l'E.V. mi promette uenire à uisitarmeco, ne uorrei si sdegnasse, usarti quel che la dice per argomento, et segno della nobilta, et maggioranza de Principi et Signori. BOC. Basta ben quel che s'è detto fin hora; ma V.S. si degni un poco di uenir à ueder il mio studio auanti che si parta. ROD. Di gratia; anzi lo piglio per particolar fauore. BOC. Fauor è il mio. Questi sono tutti libri Greci, et quell' altri dalla banda di là tutti Latini; nella prima Scaffa sono tutti Theologia; nella seconda di Philosophia; nella terza di Medicina; la penultima di Mathematica, Et quella la giù da basso è de' Poeti, Historiographi, et Oratori; il medesimo Ordine osseruo dalla bánda di là ne i latini, et questi che sono qui su la tauola me ne seruo alla giornata per le lettioni, che leggo alle schuole. ROD. Questo è certo uno studio molto ornato, et è da uero Re: Vi dilettiate

uoi d'Ebraico? BO. Sig. nò, ma spero innanzi ch'io muoia di saperne la parte mia, poi che è salita questa lingua in alto. RO. Ma che palle sono quelle sopra quella spalliera? BOC. V'è una palla Signore di Geographia, et l'altre delle Sphere celesti con le figure tutte; quell'altra è una Sphera commune. RODO. Che rotelle son quelle attacate alla Spalliera? BOCCA. Sono le Theoriche delli PIANETI materiali. RODOM. Et quelle cose, che pendono dal Tassello? mi paiono cose da bagatelle à me;

A' punto Signore sono i cinque corpi regolari di Euclide; V.S. dicea hauer studiato nelle matematiche, et non le conosce: ROD. Le conoscea bene, ma sono parole da huomo da guerra, in fatto questo è uno studio degno di un pari dell. E.V. appunto, et come non ci tenete uoi pur un pezzo d'arma. BOC. Da che fare? RO. Come da chè fare? per un bisogno. Se uedeste lo studio mio ui mostrerei un rastello di Piche da una ban-

da; una schiera di Archibusi dall'altra, et un altro Rastello di tutte le sorti d'arme inhastate, et una muraglia di Corsaletti, Zacchi, Elmi, Corazze, Guazali, guanti, et altre cose pertinenti all'essercitio nostro, tutte bene ordinate, et l'arme tutte forbite, et nette: et in un altro studiolo picciolo piu dentro ui troueraste poi tutte le spoglie de Cauallieri, che nelle guerre ho uinto, et Trophei, et insegne quasi infinite, et stendardi in battaglie presi, et guadagnati, et tolti di mano del nemico; uedreste Stocchi, Collane, Scimitarre dorate, et altri pregi uinti in giostra; vi farei poi uedere tutta la munitione, et maglia per piu di uenti milla scudi, et altre cose, che à uederle sol, ui rallegereste assai. BOC. Et V.S. non ci tiene qualche libro? RO. Oh si; mi era uscito di mente; ci tengo qualche libro anch'io di uarie facolta. legati tutti in oro, et in argento con l'impresa mia. BOC. Come io passo per la terra di V.S. quella mi farà questo fauore di mostrarlomi. RO. Vi mostrero le uiscere, et il cuore. BOC. Per gratia sua. RO. Auuiamoci, che l'hora è tarda. BOC. V S. s'auuiarà di gratia, ch'io uengo, uò far prima

non so che cosa, che m'importa. RO. Vostra Eccellenza non manchi et massimamente, che questa mane è conuitato à desinare con noi l'Illustrissimo Signor Conte d'Agomonte quale si truoua hora alloggiato con l'Illustre Signor Emilio Maluezzi. V E. adunque non manchi. BOC. Ohime, come potrei mancare, sarò si tosto là come quella. RO V'aspetto. BOC. Bascio la mano della S.V. RODO. A' Dio.

IL FINE

SECONDA PARTE

Persone introdotte nel ragionamento l'Ecc.^to
M. LODOVICO Boccadiferro et Ill.mo
Sig.r LOIGI Gonzaga detto
RODOMONTE

BOCCADIFERRO.

ECCOMI Signore al seruigio uostro. RO. Ben uenga il Dottore, so che nó hauete uoluto essere de nostri a pranso, come mi prometteste. BOC. Non ho io fatto intendere la cagione per un mio famigliare? RO. Si hauete, ma è pure possibile che non mangiate se non la sera? BOC. Io mangio bene la sera, ma á hora di pranso piglio qualche cosa accioche lo stomaco non hauendo forse cibo, non traesse á se de cattiui humori piú uicini. RO. Veggio che non solo siamo contrari nella professione

ma anco nel uiuere; Et io faccio il contrario, mi cibo bene la mattina et la sera poi ogni poco di cosa basta. Ma perche ui bauete uoi introdotta questa usanza Dottore? BOC. Perche in maggior tempo piu e meglio si digerisse la quantita et la qualita de cibi: e dalla cena al pranso è molto intruallo di tempo, ouc da questo à quella è poco. Poi gioua alla digestione la quiete et il sono; essendo che le fatiche, et l'esercitio relassano gli spirti quali nello riposarsi fanno meglio le loro operationi, et il sonno poi concentra il calor naturale la onde piu uiuacemente aiuta la uirtù digestiua; et questa utilità babbiamo la notte piu che il giorno, se non uolessimo cangiare il giorno nella notte. RO. Credereste uoi, che questa mutatione fosse buona? BO. Io no, che se cosi fosse la natura bauria dimostrata poca prudenza; anzi ella bà fatto il giorno luminoso p che si possano essercitare meglio le opere della vigilia, et per cio si ueggono gli animali irragioneuoli generati solamente dalla natura per esser ellino agenti naturali allo spuntare dell'Aurora destarsi et al tramontar del Sole, ridursi à gli alber-

ghi loro per ristorar col sonno le fatiche del giorno. Oltre che essendo il giorno caldo et secco per li raggi del Sole, et la notte sendo fredda et humida per la lontananza di esso Sole, per la quale caddeno i vapori freddi et humidi, che il giorno erano stati eleuati dalla calidità del Sole. Et giouando al sonno l'humidità, et frigidità; di necessità diremo che la notte è molto piu conueniente al sonno che non è il giorno, et che inconueniente sarebbe il mutare la notte in giorno, et questa è la cagione, che io mi ho introdotta questa vsanza di cibarmi. RO. Ma ditemi non uà piu à pericolo del cattarro chi ne patisce, la notte che il giorno per la molta euaporatione del cibo? BOC. E uero ma io intendo di coloro che non hanno difetto di catarro. RO. Non è poi l'usanza introdotta simile alla natura? BOC. L'usanza è posta al paro della natura. RO. Sarà dunque meglio per me che seguiti l'uso incominciato per patire tal uolta del cattarro natomi per li molti disaggi delle guerre et tanto piu per l'usanza la quale mi è stata necessaria introdurre, essendo che un soldato dè star piu uigilante la notte che il giorno per gl'inganni

che ponno succedere da i nemici aiutati dalla oscurità della notte; et per me ne i tempi di guerra non dormo un hora intiera giamai. BOC. Cosi bene hauete ragione uoi della uostra usanza, come ho anch'io della mia. RO. Se questa mane mi haueste data cosi ragione come fate hora non saria stato il nostro ragionamento cosi lungo, ma hauete uoluto far troppo difesa. BOC. Questo auiene, perche hora siamo diuersi, ma all'hora erauamo contrari. RO. In fatti ogni cosa al mondo fa difesa al ~~suo~~ suo contrario. BOC. Perche il contrario gli fa offesa. RO. Volete forse dir Dottore, che prima fosse l'offesa che la difesa? BOC. Tengo che prima fosse l'offesa. RO. Eccone alle mani un altra uolta: Et io tengo, che fosse prima la difesa. et ue lo prouaro facilmente; ma sedetemi di gratia qui all'incontro, acciochè stiamo come duo buon guerrieri à faccia à faccia. BOC. Io ui ubidiro et ui ascolto uolontieri, et per che non intendo d'interromperui il ragionare per esser piu breue mi farete gratia di ordinar la uostra ragione tutta dal principio al fine. RO. Son contento. L'huomo animale Cittadino

di natura sempre ritruoua qualche riparo al bisogno suo, le uesti in difesa dell' estremo freddo, et dell' aspra uernata; gli edificij et case in riparo de uenti, pioggie, Sole, caldo, et gielo, et di mille altre cose offensiue; ne gli bastò questo, che ritrouò l'uso di star in compagnia de gli altr' huomini per potersi insieme souuenire, et in oltre s'imaginorono poi insieme di star prouisti contro gli nemici cingendo d'alte mura le lor Città con i loro cauallieri, Fianchi, Baloardi, et profondi fossi. Altri u'aggiunsero Cittadelle, et fortezze con forti maschi (come si dice) ben fornite di munitioni, di uitto, d'arme, et di grossa ò minuta artegliaria, et di altri infiniti ingegni da saluarsi, ponendo tai fortezze in sito commodo et destro per tirar dentro qualche soccorso. Eccoui dunque prima la difesa in essa città dell' offesa; quádo poi andiamo à battaglia da solo à solo nelle guerre, prima ci poniamo indosso tutte l'arme difensiue, come elmi, corazze, cosciali, guanti, et altre simili, et poi pigliamo le offensiue, spade, lancie ò archibugi secondo che fà di mestiero. Nell' ordinar poi l'essercito à giornata, si ritroua dal prudente Capitano quell' ordine per lo quale meglio possa l'essercito difendersi da gli

nemici, ponendo la Caualleria da i fianchi, ponendo gli armati dauanti à gl'archibugieri et facendo la prima testa di ualorosi huomini et essercitati; tripartendo l'essercito in antiguardia, battaglia, et retroguardia; et disponendole in forma conuenente al sito del luogo, et prouedendo a molte altre difese opportune al riparo delle sue genti, delle quali prima hà cura, che di combatter con gli nemici. Se noi ancora andiamo per imparar di Schermo il Maestro di esso prima ci pone in buona guardia, ammaestrandone di far riparo a i colpi suoi, come cosa piu bisognosa d'arte, et disciplina di essa offesa laquale ci è data dalla natura, et però chiamasi schermire, che significa riparo ò difesa. Mi parue anco di conoscere, che habbi nostro Signor Iddio creato tutte le creature ben difese et riparate; et cominciando da i quattro elementi, hagli dato il luogo proprio, et la lor fortezza doue sicuri stanno da i contrari elementi, gli ha donato il natural moto, per lo cui aiuto tratti dal proprio domicilio per uiolenza del nemico, ritornino a casa loro per saluarsi; Non mancano ne i misti corpi queste et altre com-

plessioni appresso; mercè delle quali si difendono dal uiolente contrario lor corruttore; non ueggiamo noi le piante difese per lo continuo nodrimento dalle forze della nemica materia madre ò sorella congiunta alla priuatione? Ma più di questi è chiaro per la natura di uarie specie d'animali à quali hà donato Iddio diuerse sorti di difesa, conuenienti alla propria natura d'essi; ad alcuni hà dato le longhe corna, ad altri gli acuti denti, à molti il forte rostro, ad altri crudeli artigli, à chi l'unghia durissima, et à chi il tagliente speron; et in somma non è animale al mondo ò pochi senza instromento da difesa. Ecco il Cauallo pieno d'ardire che con calci et denti fà braue risposte al suo nemico; il Bue con le sue corna non teme il furore di chi lo sueglia; il Cane con la rabbia de suoi mordaci denti fà star lontano chi l'attizza; Molti sono gli augelli, che col feroce becco gagliardamente si difendono, et altri molti co' suoi griffi attroci; oh non ha Iddio fatto una rocca forte alle lumache et alle Ostreghe? Ne mancano ancora altri animali à cui hà dato Iddio ombra ò sembianza di prudenza; per laquale si possono difensare da qualunque

oltraggio. Ecco l'astutia della Starna, quale doue partorisce i figli non gli coua, acciochè non siano ueduti et rapiti; et se per sorte l'uccellatore giunge al nido ella gli uà girando intorno à i piedi per indurlo à pigliar lei fin che i figli fuggono et poi mettendosi à uolo à se li richiama. Ecco quella della Panchera, et dell' Elefante, quali dicono esser capaci del commandamento de' lor Padroni, et altri infiniti essempi troppo longhi da raccontare, per esser cose notissime à uoi Philosophi, la doue mi persuado questo mio breue discorso esser bastante, Dottore, à prouarui, che l'offesa tanto per natura quanto per arte, fosse doppo la difesa ritrouata, per intento od oggetto di essa natura et arte; se hauete contrari argomenti à questi, ponetegli à campo; ne ui crediate ch' io uoglia intorno à questo passo far con uoi longo contrasto; perche se mi mostrarete l'opposito con qualche efficace ragione od apparente ancora, serouui concorde; ne staro pertinace in questa materia, come in quella di questa mattina, doue si trattaua dell'honor de' Caualieri, et huomini di guerra; qui non mi dà noia se la difesa prima fosse o l'offesa. perche so

mercè di Dio) si bene offendere come difendermi; anzi per auuentura piu sò offendere altrui, che me difendere, per la frequente consuetudine, et habito di ferire altri, onde non truouo chi cerchi offender ò me ò l'honor mio; si che dite pur Dottor liberamente la ragion uostra. BOC. Et di questo mi marauiglio che essendo Rodomonte piu autor di offesa che di difesa; non habbi pigliato la protettione di essa offesa. RO. Volete che io faccia all'offesa difesa? BOC. La farò io per uoi. ROD. Non; fatela pur per uoi, che fin quì mi sento molto franco nella uiua forza di queste mie ragioni, s'altro non sento all'incontro. BOCC. Scioglierò ben io questo uostro intricato nodo con gran facilità; non dico già, che non habbino del buono et del bello queste proue uostre et che in esse non mostriate acutissimo giudicio et profonda memoria, come sempre fate, ma dico, ch mancano del uero. ROD Desidero saper solo la uerità di questo senza molta contesa. BOC. Non sò s'io saprò ripigliare tutte le parti delle uostre pruoue; nientedimanco mi proueró, et

se in cosa uedrete ch'io manchi riducetelami uoi
à memoria; et se non m'inganno uoi comincia-
ste dalle uesti dell'huomo et dalle case ouero edi-
fici; ui rispondo à questo, che se prima non fosse
stato esso huomo combattuto dal caldo e dal gie
lo, offeso dal Sole, dalla nebbia, pioggia, grandi-
ne, uenti, et altre assai cose offensiue, non si sareb-
be egli affaticato in coprirsi di panni et vestimenti,
ne tante fatiche e spese haurebbe egli preso per fabri-
car case, et capanne lequali senza le offese dette non
gli erano per alcun modo di bisogno; conoscendosi poi
l'huomo mal atto à fare il corso della vita sua da se
solitariamente senza l'aiuto di molti altri che'l soccor-
ressero delle cose necessarie et utili al uiuer nostro
come il coltiuar le terre, il fabricare le case, il fare
delle ueshimenta et altre cose quasi infinite, le qua-
li da un solo non possono esser fatte, si conuenne con
gli altri di ridursi insieme et ciuilmente uiuere, porgen-
do l'uno all'altro aita; la onde ne furon fatte uarie
habitationi, varie città et uarie Castella, tutto però
facendo per far difesa all'offesa loro fatta da essa
necessita. Diceste del forte delle terre poi con ordi-
ne grande; ma dico che tutti quei uari modi di difese pre-

suppogon le dette offese; le mura, acciochè non u'entri l'esercito nemico; le fosse, acciochè non s'accosti caualleria ò fanti per batter la città: la cittadella, ò per difendersi se forse entrati fossero gli nemici ò per batter la terra nelle insidie, discordie ciuili et rebellioni, ne accade ad altro questo, che à Tiranni; quel remanente di preparationi, fianchi, caualieri, Artellaria, arme, et altre simili da uoi narrate, sono piu tosto per fare all'inimico offesa, che altrimente; perche chi offende il suo nemico se stesso difende, quando ancora il soldato uà per combatter ò da solo à solo ò pur in guerra, et che prima si ueste l'arme da difesa che da offesa non è però che il primo intento di esso guerriero non sia piu tosto d'offendere il nemico et uincerlo in battaglia, che di difendersi: che harrebbe poi egli guadagnato difendendosi solo? Se l'huomo fosse certo di uincer il nemico ò di porlo in fuga non pigliarebbe il peso di quei uostri giacchi, et panciere; ma presupponendo l'huomo che'l nemico gli possi fare offesa, hauendo ancor esso l'istesso oggetto della uittoria, prouede à quelle offese precedenti collo star prouisto. Quanto poi al bell'ordine d'uno

esſercito apparrecchiato per far giornata, non me ne intendo, pur la medeſima risposta sodiſſa'ad ambi due; certo è che l'uno et l'altro eſsercito desidera la uittoria, laquale senza l'offesa fatta all'auersario non s'acquiſta, ecco la difesa ouero l'ordine difensiuo d'uno eſsercito suppone la dubbiosa offesa del suo contrario: et se potessi di ciò piu all'aperta ragionarui, (se ben non uidi mai giornata) ui trouerei forse uie da mostrarui come quella Caualleria da i lati, et quella tripartita battaglia, et l'altre dispositioni tutte sù quella guisa, che detto hauete, siano piu atte ad offendere, che altrimente. RODA spettate, che ui dipingerò qua il tutto io. BOC. Nò nò, attendete ad ascoltare uoi, come faceu'io, et lasciate la cura del dire á me. RO. Hauete gran ragione. BOC Voi diceste Rodomonte, che il buon maestro schermidore prima ui ponea in guardia, ch'altro u'insegnasse; mi ricordo quando ero giouinetto di prima barba, che deliberato in compagnia d'alcuni Scholari di esercitarmi un poco nelle arme, che il maestro prima m'insegnaua di tener la spada in mano, et poi di rassettarmi in guardia; fanno cosi gli altri? RO. Fanno.

BOC. Prima adunque mi diede egli in mano arma da offendere. RO. Ella è arma, che s'accomoda ad ambe due le parti. BOC Pure si chiama arma da offendere, essendo fatta prima per offendere ch' ad altro fine; quello assettarmi con la persona in guardia mi facea far per riparo dell' offesa sua essendosi egli posto in modo con la spada sua, et in atto tale, che se non hauesse posto me in guardia m'harebbe fatto facilmente offesa; la guardia mia fu dunque dopo l'apparecchiata offesa sua, seguitaua poi in mostrarmi quale fosse mandritto, rouescio, punta, o stoccata od imbroccata, come si dice, che sono tre generi di ferire, con le loro specie, come sarebbe à dire; mandritto tondo, sgualembrato, fendente, et altri modi tutti di ferire et di offese; et insegnato il colpo et seco il ferire n'insegnaua poi di fare à tal colpo riparo; cosi procedeua il precettor nostro. ROD. Perche si chiama schermo dunque? BOC. Vi concedo, che piu si uada alla schuola per imparar schermi et difese, che per offendere; la natura inuero m'insegna con facilità il percuotere et l'offender altrui, ma la difesa senza grand'arte, et magistero non puo es-

ser compresa. RO. Vedete mo che mel concedete. BOC. Vi concedo questo, non però si conchiude l'intento uostro. RO. Come nò? BOC Signor nò; anzi per la medesima cagione, dirò io che l'offesa prima fosse, essendo da essa natura deriuata, laquale prima fu dell'arte, da cui procede la difesa. RO La difesa è dunque cosa d'arte et di giudicio più di essa offesa. BOC. Non però seria prima come uoi dite, benche fosse più nobile, il che non cedo. ROD. Non è più nobil l'arte della natura? BOC Questo sarrebbe passare in un altra questione. Stiamo ne i termini. ROD. Hauete ragione. BOC. Certamente che seruaste poi un ordinato discorso, et molto dotto delle creature di Dio, dai semplici corpi elementari, et ascendendo fin alla natura humana uoi prouaste tutte le cose di questo basso mondo esser uestite di una difesa concessa loro dalla natura dispositrice del tutto per uirtù diuina, et insieme ne adducesti mille bei esempi de i costumi di uari animali e de' loro stromenti da difesa, per lequali intendeuate prouare essa difesa esser et naturale et prima; et con tutto che ui siate

molto esperto, et dotto dimostrato in questo sauio et ornato discorso; non ui sete però accorto, che quelle uarie difese prima suppongono determinate offese et per tener l'ordine uostro cominciamo ancora noi da essi elementi; il fuoco prima tra gli altri et di piu forza ha per nemico suo l'acqua laquale offende lui con l'humido et col freddo et da esso si difende: parimente ha il fuoco il caldo et il secco per offender l'acqua sua nemica, e da lei difendersi; simili arme, et modi di offender, et da difendere ritruouansi nell'aria et nella terra gran nemiche et contrarie ne gli elementi. Adunque in quanto alle prime loro qualità non è prima l'offesa, che la difesa. anzi che con le medesime arme fanno et l'uno et l'altro à guisa di buono Schermidore, il quale con la Spada sola difendendosi abbatte l'inimico. Altro tanto giudicar debbiamo de i corpi misti inanimati, che mai non fanno alcuna difesa se non quando contra la propria natura patiscono qualche uiolenza, allhora adoprano l'arme della natura, et fanno la douuta resistenza. Diciamo il medemo nelli sterpi, che sentendo la offesa del seco

generato et natural caldo, che tutta uolta li ua consumando, et risoluendo, usano tosto l'appetito del nodrimento in suo riparo. Ma uegniamo all' animali doue' piu chiaro si comprende, prima non esser la difesa, qual è l'offesa; et quell' arma difensiua ne gli animali, che parimente' non serui il titolo d' offensiua? Le corna principalmente' offendono, et con quell' offesa sono cagione' che resti difeso quell' animale', l'unghie', il rostro, il dente' con lo gia detto modo difendono i lor padroni, non ui accorgete' uoi Signore' che nelle' difese' sono le offese' rinchiuse'? Similmente' faremmo giudicio dell' apparente' prudenza de gli animali laqual è attissimo strumento per offender anco. RO. Che offesa fanno le lumaghe', et l'ostreghe' mentre nelle' lor dure' case' se riserano per difesa? Che offesa fa il picciolo agnello al Lupo, che subito nato lo fugge' et mai non lo uide' nè da lui patì mai oltraggio alcuno? BOC. Noi equiuochiamo Signore' dal particolare al generale', nò harrebbe la natura fabricata quella casa alla testudine' nè alle lumaghe' se nò hauesse prima fatto qualche' lor contrario ò nemico, ne il picciolo Agnello fuggirebbe' il Lupo, se nell'imaginatiòn

non riserbasse egli ò per natura ò per heredità, la forma et il simulacro della uorracità del lupo, e della nemistà, che contra la specie sua hebbe sempre; sappiate pure che se la natura ò Iddio prepara difesa alcuna la fa proportionata et disposta a sostentar l'offesa del suo offensore: forza è adunque, che prima sia l'offesa contra à cui si preparà la difesa ò in atto ò in pensiero nelle cose naturali, certo, che nò mai potrete prouar che prima la difesa fosse; al mio parer al peggio, che mi potrete fare sarà farmela pari di tempo ad essa offesa. Ma di Gratia seguitiam più oltre con quel uostro dotto et gentil discorso, Rodomonte, uoi mostraste bene la natura et Iddio hauer apparecchiato alle cose tutte soggette alla corruttione et generatione, gli strumenti atti alla difesa loro contra la uiolenza dell'offendente, ma non però prouaste, che l'atto della difesa in essere fosse primo dell'opera ò atto dell'offesa, et io per cambio con una sola ragione intendo di prouarui, che prima fosse essa offesa in atto, et in effetto, che la difesa: Il primo Padre nostro Adamo non fu egli dal Serpente, et dalla donna Eua offeso senza difesa alcuna? così si legge

ROD. Se non m'inganna la memoria parmi d'hauer letto di non so che parole et contrasto che fece auanti che gustasse del uietato frutto. BOC. E douue? o nel Giosepho ò nel Filone giudeo. RO. Non mi ricordo sò bene d'hauerlo letto in Autore approuato; ma letto ò non letto ui rispondo, et addimandoui, perche si mosse esso Serpente ad ingannar l'huomo, et à farlo disubbidiente al precetto del suo creatore? BO. Per inuidia, dicono. ROD. Eccoui dunque Dottore, che esso Serpente offeso dalla inuidia interiore, per far difesa à quella uiolenza che di continuo lo rodea cercò con suoi inganni et astutie d'insidiar l'huomo, acciochè cadesse dalla gratia del Signore, et gli riuscì il disegno. BOC. Adunque se per difendersi dalla inuidia ciò fece; eccoui l'offesa d'essa inuidia precedente. RO. Si, ma da se stesso ueniua l'offesa. BOC. Non importa basta che non fosse quella difesa senza primiera offesa; anchor che si porria dire, che esso primo huomo fosse l'offendente essendo egli oggetto che sucgliò l'inuidia del nemico. ROD. Mi piace

certo questa ultima considerationc, et quasi quasi, che la comincio à comprendere; pur se un caualliero inuita l'altro seco à battaglia non lo fa egli per difensare il suo honore. BOC. Lo fa, ma colui l'hauca offesa prima, cercando di leuargli l'honor suo. ROD. Benissimo; et quello perche gli tolse l'honore? per difensar se da qualche precedente oltraggio. BOC. Dunque fu prima quello oltraggio. ROD. La capisco, et credo che sia il uero; sarebbe come dire, che al figliuolo sempre precede il Padre. BOC. Appunto appunto, per che sono nel precedicamento della relatione, et si come non possete dir nè ritrouar figliuolo senza Padre, cosi non possete ritrouar anco atto di difesa effettualmente (non dico strumenti difensiui) che non sia partorito et cagionato da qualche atto offendente; ne mai direte effetto di difesa, che non si riferisca a qualche offesa, come per auuentura potreste ritruouare offesa senza difesa à guisa di padre et figliuolo: non sara mai figliuolo senza Padre ò uiuo ò morto; bene ritruouerassi huomo da cui non nascera figliuolo, uero è che non si chiame

rà poi Padre. Et certo che uoi ritrouaste uno accó-
modato essempio, et molto simile. Et in sóma l'offe-
sa è attione, et la difesa (in quanto difesa) piu s'asso-
miglia alla passione, benche la resistenza anchora sia
attione, che ha risguardo alla passione, se cosi è la pas-
sione non è in un certo modo posteriore all' attione
diretta mai uoi passione senza agente? RO. Cer-
to nò; ma hora sono chiaro, che l'offesa precede; uero
è, che nel caso dell' arme nostro essercitio, il primo og-
getto è la difesa, nè ad altro fine nella disciplina
dell' arme ci essercitiamo per le schuole che per impa-
rare le difese. Perche esse offese ne porge la natura
chi non sapria tirar un dritto un fendente, et una
punta? BOC. Non è cosi piana anco in que-
sto, come la fate. ROD. Voi medesimo l'hauete
confessato. BOC. All'hora lo confessai à causa
di passar piu auanti col mio parlare. RO. Et co-
me? la natura non n'insegna l'offesa? BOC. Et
anco la difesa, ma nè l'una nè l'altra insegna per-
fetta; uiene poi l'arte e gli da la perfettione; ditemi
Signore, che offesa fareste ad uno, che sia ualen-
te et essercitato, se non fosse l'arte? Come sapreste

rubbar il tempo od usar quei contratempi per ferir' il nemico uostro? Et però dico che andate per imparare anchora per offender con perfetta offesa il nemico esperto in tale esercitio. ROD. Voi mi stringete troppo Dottor, et non mi lasciate pigliar fiato; se nissuno sapesse lo schermo non bisognerebbe, che uoi (dato, che fosse il primo) imparaste di ripararui da i colpi naturali dell' offendente? Ecco, che l'arte fu ritrouata piu per imparare difesa, che offesa, et nel fatto delle Arme, non ritroua rete huomo che pigli arme contra l'altro se non per difender se da qualche precedente oltraggio; se non fosse però ebbro ò pazzo. BOC. Per qual cagione credete uoi che l'inuitissimo MASSIMILIANO babbi molte uolte preso l'armi contra de' suoi nemici. ROD. Per difender l'honore della corona, ò da rubelli ò da quelle nationi suddite al Regno, che non uolessero forse a S. Maestà ubidire come saria douuto: Perche ad una corona tale tutte le nationi del Mondo doueriano uolontariamente sottoporsi; onde egli per non fare oltraggio alla grandezza sua

sta di continuo prouisto per difender l' honor suo valorosamente, et insieme quello della chiesa di CHRISTO conchiudo adunque, che esso atto di prender l' arme sempre sia per difesa presupponendo che sia di mente sano, e non Tiranno e questi ancor lo fanno per difender il loro biasmeuole appetito. BOCCA. Non so tante cose io, pur è uero, che l' offesa in generale precede la difesa, ò d' arme, o non d' arme. ROD. Ho pur anch' io uolontà di dir qualche cosa, et uorrò che inuestighiamo quale sia piu degna, et eccellente l' offesa ò la difesa: perche tengo ad ogni modo che piu nobile sia la difesa. BOC. Et io sostentarò per hauer soggetto da ragionare la contraria conclusione. ROD. Voi adunque lo fate per disputare, non perche lo crediate? BOC. Io non u' ho mai pensato sopra: hora la disputeremo insieme, et ne uedremo la uerita, et à guisa de' PHILOSOPHI ne i discorsi loro mi pare che sia conueniente il deffinire prima che cosa sia offesa, et difesa, et partir l' una et l' altra nelle sue principali membra; percioche questo è il

uero modo d'inuestigar cosa dubbia. E se non sapeste che significa l'un l'altro nome, come ui potreste risoluere qual di esso sia piu eccellente: et conseguentemente per non errar in equiuocatione, e per non entrare, d'una parte nell'altra giudico utile anzi necessaria la diuisione della cosa nelle sue parti, patendo pero diuisione

ROD. Questo douea esser fatto nel principio. BOC. Non importa perche uedrete ql lo c'habbiam detto esser ben detto, poi mi pensaua di uenire à goderui e' non à disputare o' legger lettioni, ma mi delibero di sodisfarui à pieno, à mio potere, poi che mostrate che ui diletta il ragionar meco. ROD. Altro diletto che imparar non prouo. BOC. Dice il Petrarca. ROD. E quando, mai piu forse mi si rappresentara occasione di parlare con un' Boccadiferro? BOC. Voi siete un Baron troppo discreto; questo dite per cortesia. RO. Lo dico per uerita, ma non entriamo in queste girandole. BOCC. Hor su al Fatto nostro io per chiarezza maggiore ui parlero in

forma d'interrogatione come faceua Socrate? ROD. Cosi fatte. BOC. Sotto qual predicamento habbiamo posto la difesa? ROD. non mi ricordo hauerlo uoi detto. BOC Nó ui diss'io esser l'offesa attione? RO. Si, si, mi era uscito di mente. BOC. E dunque sotto il predicamento di attione. RO. Mi credea ch'haueste detto nel genere delle relationi; perche essa attione suppone per relatiuo suo la passione. BOC. È nell'uno, e'nell'altro predicamento; ma non facciamo in questo difficultà; basta che l'offesa habbi per genere l'attione; è attione adunque? RO. E'. BOC. A'questo uoglio si aggiunga la sua differenza, et harremo la deffinitione d'essa perfettamente. RO. Aggiungasi.

BOC Non la sapreste ritrouar uoi? ROD. Io direi, che fosse la uiolenza, e forza. BOC. L'hauete ritrouata. RO. Serà adunque una uiolente attione? BOC Serà; ma uoglio piu tosto che la diciate in questa forma; l'offesa è attione di uiolenza ò attione uiolentante, che così diró. RO. Per qual cagione mi fate dirla così? BOC. Perche à-

dir il uero attione uiolente potrebbe ancor significar, che fosse attione non naturale ma uiolente ad esso agente et offensore: Se diretta attione uiolentante, significa attione che porge uiolenza ad altri, ciò è ad esso offeso. RO. L'intendo, seguitiamo. BOC. Violenza si dice esser quell'attione, il principio del cui moto, non è dentro di se stessa ne naturale ma procede da un di fuore, che à mal suo grado gli fa forza, come sarrebbe per essempio; Se un Ladro è menato alla morte l'atto del condurlo è moto, ma non per uoglia del ladro anzi per forza, et à suo malgrado; non è moto, et operatione questa! RO. E'. BOC. Il principio cagione di questo moto non è gia il Ladro? RO. Nò; è il Bargello. BOC. Ecco dunque che il principio del moto uiolento è fuore di chi patisce la uiolenza; il medesimo auiene se trahesse l'acqua contra sua natura in alto, quel moto è ad essa acqua contra natura et uiolento causato da un motor estrinseco che è la uiolenza. ROD. Volete dir secondo me, che l'offesa sia un moto ò una attione di far uiolenza alla cosa offesa leuandole quello che ad essa è na-

turale et proprio. BOC. Benissimo; come chi toglie all'acqua il moto suo naturale di correre al basso conducendola ad alto, à punto è come il Bargello, che conducendolo alla morte, lo fa muouere con uiolenza; queste tali, et altre simili attioni chiamansi offese. RO. E quale è difesa?, BOC. La resistenza fatta dall'offeso; l'acqua nò resiste naturalmente à chi la porta ad alto, non fa peso à chi la leua, non li da grauezza e fatica? ROD. Di certo. BOC. Quella è la resistenza sua. Se colui lasciasse cadere al basso non haurebbe fatica alcuna. Ouero se la gittasse nel suo proprio luogo dentro ad un fiume, ò dentro il Mare non gli aggrauerebbe niente. RO. Del ladro non ne dubitauo punto, che uolontieri farebbe resistenza al Bargello se potesse; perche douerua l'interesse della uita, ogni huomo si sforza di far resistenza à colui che uiolentar lo uuole. BOC. Et naturalmente tutti gli animali bruti ancora fanno il simile. RO. Io credo ch'ogni altra cosa lo faccia. BOC. La resistenza adunque fatta dalla cosa offesa contra del moto offendente, chia-

masi difesa. RO. Et essa resistenza è attione ouer passione. BOC. È attione anch'ella, perche hanno per regola ferma i Peripatetici che ogni agente (mentre fa l'attion sua) patisce anco dal contrario, ilqual cerca di resistere all'attion sua, facendo anch'esso uiolenza all'agente; pure la resistenza è molto simile alla passione, perche significa patire dall'agente se si sforza di farle resistenza. RO. L'offesa è adunque attione di uiolenza et la difesa è la resistenza fatta contra quell'attione; laqual resistenza significa passione, che rende attione. BOC. La intendete. Tempo è homai che facciamo le parti della prima offesa; onde presuppongo, che come l'huomo è dotato di facoltà et potenze tanto animali, quanto naturali piu di tutte le altre cose mondane; cosi ancora l'offesa fatta da esso huomo parimente et la difesa siano le piu perfette, et di maggior ampiezza e giro; diremo adunque d'essa offesa humana diuidendola nelle parti sue, et cominciando dico, che l'huomo offende ò in fatti od' in parole; chi ferisce il compagno l'offende in fatto, chi gli da mentita ò chi

lo biasima presente ouero assente, l'offende con parole, non è cosi. RO. Cosi parmi sia. BOC Et questa specie d'offese di parole è propria all'huomo; anzi non è al mondo cosa, che parli con discorso ragioneuole, eccetto l'huomo. RO. Altro non ui è certo. BOC. Sono tre spetie di offesa ROD. Oltre alle due già dette? BOC. Quelli sono due modi di offendere, liquali seruono a tutte le spetie. ROD. Et quali sono le spetie? BOC. CADIF. Tre sono; perche si fa offesa all'huomo ò nella persona, ò nella robba, ò nell'honore, nó altrimente. RO. Come no? non si puo offender l'animo dell'huomo facendoli far peccato? BOC. Si fa certo ma questa è la stessa, che quella dell'honore, non offendesi l'anima senza macchia di ello. RO. Per Dio, uoi hauete mille ragioni. BOC. Dico che l'huomo solamente può (per una di queste tre maniere) offendere il prossimo suo; se l'huomo offende Iddio l'offende solamente nell'honor, et nella gloria sua, tanto in atto, quanto in parole; perche alla persona diuina, ò alla robba sua nó può per alcun modo far offesa; et alle bestie ò

altre cose naturali senza ragione può solo offendere l'huomo nella persona non nell'honore ò nella roba. ROD. Ho pur uisto io, che si fa grande offesa all'Cauallo, togliendoli la biada dinanzi; si fa pur dunque offesa nella robba anchora à gli animali. BOC. Voi dite il uero ad un certo modo, che leuandoli la robba del uitto sono offesi, ma all'huomo leuandoli le facoltà et beni senza torli il uitto anchora si fa offesa: essempi di quelle tre maniere di offender non accade à darui. ROD. L'homicida, il ladro, et l'adultero sono i tre essempi, de'quali tre insieme parla Iddio ne' dieci comandamenti. BOC. Saggiamente. ROD. Ma ditemi non u'è altra sorte d'offesa humana? Chi leuasse la robba all'amico uostro, ò al parente, non u'offenderebbe egli? BOC. Si bene, ma non si fa differenza tra l'amico ò il parente, et se medesimo: perche l'amico si dice essere un altro se stesso, et maggiormente il congionto di sangue. ROD. Ditemi; può un huomo se stesso offender, et à se medesimo far ingiuria? BOC. Voi siete un galant'huomo in fatti, questo è un bel quesito; dicono i Philosophi

che niun può ingiuriar se stesso. RO. Quanti sono, che se medesimi ammazzano, leuano à se stessi l'honore, ò che consumano le proprie facoltà. BOC. Quelli sono ò pazzi, ò ebbri, et finalmente bestiali e senza ragione: ne meno chiamerassi questa offesa secondo la definitione uostra; non habbiamo noi detto, che la offesa è uiolenza? RO. Cosi habbiam detto. BOC. Non dicessimo anco che la uiolenza uiene da uno estrinseco fuore della persona d'esso offeso? RO. Il dicessimo. BOC. Dunque il batter se stesso non è uiolenza, et consequentemente non è offesa; anzi è cosa, che dalla sua propria uolonta deriua. ROD. Et se fosse pazzo ò ebbro di uino ò di colera. BOC. Non parlo delle bestie io; quegli è una bestia pazza, in forma humana; senza che'l principio di quel battersi è anco uolontario non uiolento; perche potea non inebbriarsi. ROD. Et se fosse pazzo per natura? BOC. V'ho gia detto che il pazzo è irrationale, de'quali non parliamo hora. RO. Et come si chiamerà quell'atto di batter se stesso, poi che non lo uolete dire, ne offesa, ne uiolenza.

BOC. Si chiamerà un atto simile all'offesa, ouero una imagine d'offesa. RO. Non può dunque un huomo offender se stesso? BOC. Non può secondo la data deffinitione. RO. Diciamo adunq; della difesa. BOC. Diciamo à ciascuna specie d'offesa corrisponde la sua difesa, altri difendono la persona non parliamo della difesa dell'anima) altri la robba altri l'honore, et ne i medesimi due modi che si fa l'offesa, fassi ancora la difesa, cioè che si difende con fatti ò con parole, et finalmente tutte le conditioni, che si ritrouano nella offesa ritrouansi ancora nella difesa, come sarebbe à dir, che l'huomo solo fa con parole difesa, et ch'esso solo difende l'honor et la robba non l'altre cose mondane, in somma sono cose chiare piu della luce, ma mi par degno d'annotatione che si facci difesa in tre modi diuersi, fassi difesa con la fuga; perche fuggendo l'huomo il colpo del nemico si difende, ma è difesa da uile, et da codardo, questo modo di difendere ueggiamo in molti pusillanimi animali; con questo si difendono le timide pecorelle dal lupo, i Cerui da Cacciatori e da' Cani; così si difese Dionisio Tiran-

no ilquale dopo l'oppressa plebbe uenne tanto pau-
roso, che temendo le forfici de Barbieri, con un car-
bone di fuoco s'abbruggio i capelli; ne altrimenti
fece Archiloco dicendo esser meglio il gittar lo scu-
do, che il morir nella guerra. Secondariamente
fassi difesa con la resistenza sola senza far altro, que-
sto modo ueggiamo ne gli animali coperti d'osso, co-
me le testudine, ostreghe, lumache et altri simili.
i quali riserrandosi nelle case loro altro non fan-
no, che resistenza cosi si difendono i castellani tutti
cosi si difendono infiniti che solo uestiti d'arme of
fensiue contra il nemico ben guernito d'arme difen-
siue, altro non ponno far, che resistenza o fuga.
E uui poscia il terzo modo della difesa, ilquale no
solamente fa riparo à i colpi del nemico, ma ancor
si sforza di offender lui. Vediam noi l'indomito
Thoro che ualorosamente difendendosi con le dura
corna, sforzasi insieme di offender, chi lui offender
uuole: cosi si difendono due corragiosi guerrieri
in abbattimento, e due forti eserciti in battaglia;
la prima difesa è da uno senza cuore, et è difesa
Ceruina. La seconda è da mezo cuore, et è difesa

mediocre; La terza è di tutto cuore et è difesa ualorosa, et per imporle nome, la prima chiamerassi (perche non merita nome di difesa) fuga. La seconda riterrà il nome di difesa semplice senza altra giunta. La terza diremo difesa offensiua, et cosi à queste tre maniere di difesa sono le corrispondenti maniere d'offesa; alla fuga corrisponde la persecutione, alla difesa essa offesa; alla difesa offensiua essa offesa difensiua; et per questa ultima parte constituiscono le republiche ben fondate, et rettamente gouernate, l'essercitio del quale cioè del gioco delle arme, che è parte della Gimnasia (secondo Platone nel libro delle leggi et nel libro delle Republiche. Eccoui fatta la compiuta diuisione d'offesa e di difesa; hora potremo piu commodamente ragionare qual di esse due sia la piu nobile et prestante. R O D. Vi prometto, Dottor, che starei non solamente senza mangiar, et bere per sentirui hora ragionar, ma senza uiuer anco, se possibil fosse, et tanto mi diletta questo uostro bell'ordine, con quella imposition de nomi si propri accommodati et bene, che sempre gli hauero impressi nella memoria, dico bene hora, che nò

u'è un altro Lodouico Boccadiferro. BOC. Bascio la mano. ROD. S'io sapessi ordinare cosi bene i colpi miei, e diuiderli e porli i nomi non porterei inuidia à Marte. BOC. Voi sapete Signore, et con fatti et con parole ordinare i colpi uostri, et meglio di me ancora i colpi miei. ROD. Mi souuien hora che la fuga è difesa moresca, similmente la persecutione. l'offesa et la difesa schietta è da Tedeschi, menano giu per lo dritto quei lor fendenti, e fanno à darsi un colpo per ciascuno la difesa offensiua poi et la difensiua offesa è propria à noi altri Italiani. Mi souuiene anco che un Caualliero in abbattimento, à cui tocchi l'elettione dell'arme, ouero elegge le arme da uile, come sarebbe, coprirsi tutto da capo à piedi di forte arme da difesa, ò pure elegge arme da mezo cuore come il coprirsi le parti piu nobili della persona, ò ch'elegge arme da corraggioso, uolendo in camiscia con spada sola, ò spada; et pugnale mostrar il ualor dell'animo suo, questi son ueri guerrieri, et huomini di gran cuore. BOC. Credete uoi che chi habbi piu gran cuore sia piu animoso, et ardito? RO. Penso piu tosto, che'l uile habbi piu grá

de il cuore (e la cagion mi persuado esser questa) in un maggior cuore sia meno ristretta, et meno unita la forza, et la uirtu consistente (secondo che dicono) nelli spiriti uitali, et nel caldo naturale. BOC. Cosi dice Aristotile nel libro delle Istorie de gli animali. ROD. E tanto ch'io non l'ho ueduto, che spesso non saprei oue si dica Aristotile quello ch'io gia imparai da lui; ma non ci allontaniamo dal nostro proposito; Volete uoi ch'io sia primo in prouar che la difesa sia piu nobile o uolete esser uoi, che prima l'opposito prouiate BOC. Come piu piace a uoi. RO. Dunque cominciate uoi. BOC. Poi che uoi Rodomonte gentile hauete concessa la definitione dell'una et l'altra parte esser uera, diro; che se l'offesa è attione, e la difesa resistenza non è dubbio alcuno appresso i Peripatetici che l'agente è piu nobile del patiente o resistente e l'offensore del difendente; perche l'attione prouiene dalla forma, et la passione dalla materia piu ignobile assai di essa forma. RO. Ma la resistenza non prouiene anch'ella dalla forma? BOC. Prouiene, pur e con-

gionta con la passione, e quella principalmente dinota. RO. È cosa possibil questa, che ogni agente sia piu nobile del resistente? Se un cauallo facesse qualche male all'huomo, come sarà il Cauallo piu nobile di esso huomo? BOC. Se fosse bene un asino come agente, e piu nobile del paciente inquanto paciente, e di già u'ho assignata la ragione. RO. Dunque diremo, che l'oggetto uisibile ò udibile (qualunque sia) sia piu nobile di esso intelletto? BOC. Voi mi parete un gran philosopho, e mouete molto gran dubitationi; ui risponderà Aristotile, che inquanto agente sempre sarà piu degno senza dubbio; ma uoi non fauellate de i sensi, de' quali le passioni chiamansi perficienti; non ui dico dell'intelletto possibile, che riceuue dall'intelletto agente, et esso oggetto auanti si facci uniuersale, non è quello, che facci attione nell'intelletto, anzi che l'intelletto attiuo è quello, che opera in quello oggetto per renderlo atto alla notione, et farlo uniuersale. RO. Mi par ueder, che pescbiamo troppo à fondo. Io mi ci affogherei, ne saprei uscirne. Per non entrarui dunque ui concedero quella propositione vniuersale

ch' ogni agente sia piu nobile (inquanto agente) del suo
patiente inquanto patiente; non gia semplicemente, et
assolutamente, perche potrebbe ben esser, che l'offensore
fosse men degno del offeso resistente, ma non come tale.
BOC. Questo accade nel concreto, che in astratto l'at-
tione è sempre piu nobile della sua passione. Vi
concedo l'offesa naturale esser piu nobile della difesa per
questa ragione; et cosi le qualità attiue ne gli elementi
il caldo e'l freddo sono piu nobili delle due passiue cio
è del secco, et dell'humido; ma uorrei, che discorressi-
mo sopra l'offesa, e difesa fatta dall'huomo, et ueder
quale sia la piu nobile. Cosi incidentemen-
te ui dico, che l'humido, e secco sono anch'essi quali-
ta attiue, et il caldo, et il gielo passiue; uero è, che
quelli piu sono passiui, che attiui, et questi piu atti-
ui, che passiue. ROD. Volete dire, che gli elemé-
ti tutti patiscono l'uno dall'altro, che l'acqua fa per
mezo dell' humido corrompere il fuoco, et diue-
nir humido, et acquoso, come il fuoco fa diuentar
secca; ecco, che l'humido anchor esso è attiuo;
BOCC. Voi Rodomonte hauete l'intelletto ris-
ueglato, e molto pronto, questa è stata un poco di

digressione, e tornando al proposito nostro dirmo, che l'offesa humana anch'ella, come attione natu-ralmente parlando, è piu nobile della difesa hu-mana in quanto difesa. ROD. Io u'intendo et domando à uoi, se l'offesa fatta con arte dall huo-mo sia piu nobile dell'artificial difesa? non parlo delle naturali; perche naturalmente parlando ui concedo, che come attione sia piu nobile, e tutto quello, che hauete detto, ma come offesa humana non l'accetto, et diro anchor io la mia ragione, don-de deriua Dottore la nobilta dell'huomo, tal che uno possi essere detto dell'altro piu nobile. BOC. Perche piu uirtuoso sia in ogni sorte di uirtu, al-tri dicono, quelli esser piu nobili, che discendono da nobili predecessori, et da nobil sangue. Ma fi-nalmente se il primo di questi fu nobile, fu per qualche uirtu nobilitato, o fosse uirtu di scienza o d'arme, o di qualunque altra sorte. RO. Io tengo con uoi, che sola essa uirtu sia cagione della nobilta dell'huomo; la onde la ragione uuole, che un uitioso figliuolo nato di uno nobilissimo Padre non sia nobile, et aunga che altri dicano à i

più ricchi, nobili; questo è un abuso espresso.
BOCC. Veramente ch'è abuso, et grande; ma par', che un nato da Padre nobile et sangue illustre, sia nobile, perche riticne per la maggior parte, quella buona creanza, et fassi herede di quei gentilissimi costumi, et rimane anch'esso tale; ma pur in fine il uero mezo di farsi nobile è sola essa uirtù. ROD. Vediamo dunque se la offesa humana sia uirtù, ò più s'assomigli alla uirtù della difesa ò nò; à me par di conoscer che più uirtù sia la difesa: Et ditemi un poco se l'huomo offende non fa uiolente operatione nell'offeso, secondo la data diffinitione? BOC. La fa per certo. ROD. O non fa egli male? leuando l'honore, la roba, ò la uita del prossimo non è uitio, et peccato? ma se il compagno si difende, geloso dell'honore ò della uita o della roba usa uirtù, et non uitio, altro tanto serà difendendo queste tre cose per l'amico ò congionto di sangue. BOC. Aggiongetili un più gagliardo argomento; il leuar l'honor, la roba, et la uita ad altrui è ingiustitia: la ingiustitia è ui-

tio, anzi che Iddio la prohibisce, et comanda che si ama il prossimo suo come se stesso; et colui che si difende fa il douere et il giusto. Adunque la difesa è giusta, et ingiusta l'offesa. ROD. Et questo è l'argomento medesimo, saluo che hauete fatto particolari, la uirtù della difesa, et il uitio dell'la offesa, per giustitia, et ingiustitia. BOC. Vna sola risposta ui sodisfà, et dico, che l'offesa può esser giusta od ingiusta; chi offende uno, che batte il Padre, un Tiranno un'Insidiatore alla Patria, et altri simili fa giusta offesa, ma chi offende un huomo da bene, un uecchiarello, ingiustamente offende; altrotanto la difesa può esser ingiusta, et ancor giusta chi si difende dalla giusta offesa ingiustamente si difende e colui che dalla ingiusta offesa si difendesse giusta saria la sua difesa: Vedete bene che Socrate huomo giustissimo pati più tosto di bere il ueleno che ingiustamente contra le leggi de' cittadini Athenesi indi fugire di prigione, et far difesa ingiusta, ecco come per questo capo non farete proua alcuna, e dirò sempre che la giusta offesa sia tanto uirtù quanto la giusta di-

fisa, si come l'una et l'altra ingiusta parimente è uitio et ingiustitia, e circa questo girano i precetti di Dio. ROD. A questa non posso piu fare cosa alcuna, ma diciamo delle uirtù morali dell'anima, alle quali pare che piu s'assomigli la difisa e che sia segno di piu eccellente uirtù, dch dite non è piu prestante uirtù la magnanimità della fortezza. BOC. Assignate la cagione RO. Eccola; Platone uostro non diuide egli l'anima humana in tre anime. BOC. La diuide, nella appetitiue, frascibile et rationale; l'appetitiue ouero cupiscibile pone nel fegato, l'frascibile ouero impetuosa ouero animosa nel cuore; la rationale ouero intellettiua nel cerucllo, alla cui diuisione consente Galeno in quel libro intitolato, delle Sentenze piacciute ad Hipocrate, et à Platone. ROD. Non ui rammentate uoi Dottori se anco Aristotile fa quella medesima partitione. BOC. Et doue? RO. Nel principio del suo libretto delle uirtu. BOC. Lo dice iui seguendo la uia di Platone, ma questo non fa il fatto, che uolete dir per questo? RO. A'me par di raccordarmi pure che ponga quiui la Fortezza per uirtu di tutta l'anima. BOC. E'uero ma bisogna sapere

che la magnanimità non è uirtù di tutte tre l'anime anzi principalmente deriua dall'anima rationale usando però l'altre due anime. ROD. Sia dell'anima intellettiua sola, non è più nobile della frascibile. BOC. E. RO. Dunque la Magnanimità sua uirtù è più nobile della Fortezza uirtù dell'frascibile. BOC. Et poi? RO. Credo, che la difesa più s'assomigli alla Magnanimità, e l'offesa alla Fortezza; dunque serà la difesa più nobile, come essa magnanimità della Fortezza è più eccellente. BOC. La conseguenza è buona se prouaste l'antecedente. RODO. Che la difesa assomigli alla Magnanimità, et l'offesa alla Fortezza. BOC. Questo appunto RO. Eccolo prouato facilmente per le parole del uostro Aristotile in quel luogo, che dice, che gli effetti della Fortezza, e le sequaci sue fide compagne sono l'animosità, la generosità, la confidenza, l'audacia, et la diligenza; chi offende è animoso, generoso, confidente audace, et diligente, eccetto però se ignorantemente nó offendesse, uedete quanto sia parente stretto l'offendente del forte? quanto all'altra parte Magnanimo è colui, che con la grandezza dell'animo suo resiste

et fa difesa contra tutti i casi, che gli occorrono tanto prosperi e felici, quanto auuersi, et infortunati, ne si gonfia o insuperbisce o abbandona ne per li primi ne per li secondi, ma pieno di uerità et semplicità à questa resiste, et da quelli si difende, et moderatamente et questi, et quelli sopporta à guisa di buon Nocchiero che per fortuna di mare non perde l'animo ne abbandona il gouerno delle sarti, et uele, ne per tranquillità diuenta fastoso, et (come si dice) no si annega nella bonaccia; uedete quanto la difesa sia ad essa Magnanimità conforme et simile. BOC. Questa è una bellissima ragione è di gran fede, direi però ch'in uerità tanto la difesa quanto essa offesa si debbono porre più sotto il genere della fortezza che della Magnanimità, perche tanto è d'animo forte chi coraggiosamente resiste e si difende, quanto chi con generosità offende e però l'uno, e l'altro di essi forte (di qui uoglio ch'escludiamo la fuga de' uili) et però dico, che nell'una, ne l'altra è soggetta ad essa Magnanimità. ROD. Pure se gli assomiglia. BOC. In quanto à questa somiglianza od apparenza hauete ragione. ROD. O' sia

lodato Iddio, ch'una uolta ingenuamente hauete fatta la risposta, ne mi ui sete opposto con la solita rigidità. Adesso si che mi par esser un RE. BOC. Forse un Rè de Scacchi? RO. Che Scacchi, dico un Rè di Boemia. BOC. Perche piu quel di Boemia che altri. RO. Perche io lo tengo per lo piu forte Signore e Principe sauio e liberale che hoggidi si truoui BOC. Anch'io sono di questo parere. RO. Ma io uorrei farui un'altra ragione. BOC. Fattela pur che ben u'intendo. ROD. La difesa non è simile alla conseruatione? BOC. Simile. ROD. Et l'offesa alla corruttione? BOC. Par che si. RO. La conseruatione non è meglio della destruttione, et piu nobile? BOC. Senza controuersia. ROD. Dunque la difesa, come conseruatione è piu eccellente, et degna. BOC. Voi cominciate a far di bellissime ragioni, per quest'altra somiglianza ancora (et massime naturalmente parlando) par che essa difesa sia piu degna. RO. Io son troppo felice hoggi; ma ho un altra non forse meno bella ragione. BOC. Che cosa? ROD. Leggendo ne' sacri libri ritruouo che Iddio è chiamato piu sotto nome di difensore che di offen-

dente, quante uolte dice Dauid, Iddio tu sei la mia Fortezza, tu sei il mio rifugio, tu sei mio scudo, tu sei il forte mio, tutti questi Epitheti sono propri alla difesa; rade uolte uedesi che Iddio offenda. solo che punisce i peccatori offende i scelerati fa male à uitiosi, combatte con i nemici suoi et altri simili piu tosto atti da difender la giustitia, et santa legge sua, che da offendere: anzi che dice Ezechiele molte uolte, che non uuole Iddio la morte del peccatore, ne gli aggrada la distruttione dell' empio, ma che à se facci il peccator ricorso, e che uiua. BOC. Voglio ad ogni modo in questo cedervi Rodomonte, e tener la conclusione uostra, cioe, che la difesa humana sia piu nobile della offesa, ma uoglio ui si aggionga, che sia difesa, nò fuga, e che sia giusta; eccetto pero se quella fuga nò fosse à fine di maggior salute, ne uaglia à chi dicesse, che l' offesa giusta anch' essa sia pari di nobilta; perche alla giusta offesa è per difesa della giustitia, ecoui la difesa cagion di essa offesa e conseguentemente piu nobile. Mi par à fe Signore c' habbiamo molto ben discorso questa pratica, e ritruouata. ROD. Non u' è ragione che facci per la contraria parte se nò

un poco quella che adducesti uoi dicendo, che l'attione sia piu nobile della passione, inquanto attione a'cui si potrà dire, ch'essa offesa sia solo piu degna in quanto à questa parte, ma assolutamente, et in tutte le altre parti la difesa è piu nobile, et ha piu del diuino; habbiamo hoggi da questo ragionamento tratto con bel modo due conclusioni molte rare è degne d'esser sapute; l'una che l'offesa sia prima Et piu antica della difesa, l'altra è questa, et inuero hauete detto Dottori, di belle cose in quella diuisione che facesti, et hauete in questo dimostrato à pieno l'acutezza del perfetto giudicio uostro, et ho notato in quelle maniere di difese, che chiamauate per nomi propri et eleganti mille proportioni e corrispondenze la comutata la permutata, la conuersa, et molti altri belli ghiribizi, e piu notai che alla fuga piu uile tra le difese corrisponde la persecutione, tra esse offese di piu ualore, et alla difesa semplice, cio è alla resistenza corrispondente faceste, dico, l'offesa semplice quella meno ignobile della fuga, et questa meno nobile della persecutione; ultimamente fu la difesa offensiua piu dell'altre tutte eccellente, à cui

corrisponda la difensiua offesa manco degna fra l'altre tutte. BOC. Hauete un uiuo ingegno in fatti. RO Non è cosa che più sueglì la ragione che l'esercitio dell'arme. BOC. Perche? ROD. Credo perche l'Armigero pone il suo corpo a rischio mille uolte, doue gli è necessario l'esser sagace, pronto et accorto, perche ogni picciolissimo errore, mentre fosse acciuffato col nemico, potrebbe esser cagione della sua morte: e però bisogna che stia sempre auuertito, e che apra gli occhi dell'intelletto. BOC. Questa è bellissima ragione certo, ma si potria dire anchora che gli Armigeri tutti sono martiali, e ch'esso Marte è autor di uiuacità, agilità e discorso effetti tutti generati e procedenti da complessione sanguigna e da colerica. RO Voi dite la causa efficiente uniuersale, et io dissi la finale et più particolare. BOC. L'una, et l'altra è buona et bella; uogliamo noi dir altro? ROD. Poi che siamo su questi ragionamenti uorrei sapere ancora qual sia più naturale l'offesa ò la difesa, e quale di esse sia più da Caualliero et da huomo honorato. BOC. Voi non uolete,

che resti cosa non tocca di questo quesito eh? RO. Pensate pur che ne uorrei esser ben risoluto: perche molte uolte accade in abbattimento disputar di que' sto, per uari casi che occorrono, et io non uorrei come colpo da me non esce in uano, che parola anchora uscisse all' esercitio mio impertinente, et non detta con fondamento di ragione. BOC. Come ui puo giouare il saperre qual sia di esse due piu naturale? ROD. In cento casi; s'un di dui guerrieri si difendesse con difesa naturale senza al' cun magistero, non è per quella natural difesa de' gno di alcun honore; e però accascano infiniti ca' si che non ui saprei dipingere al presente, sopra i quali nascono litigi tra combattenti o lor Tutori doue è necessario far ricorso al giudice del Duello e starne alla sentenza sua; et io che spesso son fat' to giudice di questo, non uorrei, che nascesse da me giudicio ch'io non potessi, et con ragione, e con armi insieme sostentare. BOC. Ragionamone adunque, che ne credete uoi? ROD. Credo, che la difesa sia molto naturale secondo mi pare, qua' le è quella cosa in questo basso mondo, che per qual'

che modo non si difenda dal suo auuersario offendente? L'acqua si difende dal fuoco, et il fuoco dall'acqua; l'aria dalla terra, et essa dall'aria; difendersi poi dalla corruttione ogni cosa naturale, e fa ogni sforzo per saluarsi; dal Leone si difende il Toro, dal Lupo la pecora fuggendo, et ogni animale in somma fa qualche difesa contra à chi l'offende; dell'huomo non ui parlo, alquale tanto è propria la difesa e naturale, che per una semplice parolina, porrà la uita à periglio più d'una uolta per difensare l'honore tolti per quella parola; onde conchiudo, secondo il parer mio, che molto naturale sia la difesa. Che dite mo uoi Dottore. BOC. Non posso già negare che naturalissima non sia la difesa, ma essa offesa ancora par naturale, e se l'acqua dal fuoco si difende, parimente per sua natura offende esso fuoco ancora, il Lupo offende naturalmente l'agnello, il Gatto al Topo per natura è nemico, e qualunche uolta il uede gli fa offesa, et altre nemicitie naturali sono tra gli animali; dell'huomo non parlo perche si gouerna col lume della ragione; Et se bene tra il Francese e lo spagnuolo si serba quasi un odio natu-

ral', et intrinseco; e cosi ancora da complessione à complessione: il colerico odia il flemmatico, il sanguigno porta odio al melanconico, e dirò quasi, che se non fosse il freno della mente, l'uno all'altro farebbe offesa, doue mi conuien dire, che naturale sia l'offesa anchora. ROD. Si; ma molto piu naturale nell'huomo è la difesa, et ue lo mostro. Ogni huomo sempre si difenderà à suo potere, se è huomo, ma non offenderà cosi per odio naturale di complessione ò per contrarietà della creanza, e de' costumi. BOC. Che' cosa intendete per esser naturale? ROD. Quello è naturale che ha in se' il principio del moto e della quiete, secondo esso, e non per accidente. BOC. Benissimo; uoi sete un buon Philosopho; ma come intenderete piu naturale una cosa dell'altra. ROD. Chi harrà piu in se questo principio. BOC. O' uoi sapete cosi bene la diffinitione della natura. ROD. Delle diffinitioni e principali propositioni nella Filosophia sò qualche parte. BOC. Quando uoi dite una cosa naturale, la posete cosi chiamare à differenza d'una cosa uolontaria, fatta con elettione ò uolontà, ò pur dicesi naturale perche non sia

artificiale, come per essempio, l'ascender dell'acqua non è moto naturale, ma contra natura, et uiolento, lo uccider un huomo è moto fatto per uolontà et elettione; il fabricar case, e fare altre cose simili è artificiale. RO. Quando addimandate qual d'esse sia piu naturale in qual de i modi detti la chiamate uoi piu naturale? BOC. Crederei che in quanto naturale distinto dal uiolento piu naturale fosse la difesa, perche inuero, come habbiamo determinato l'offesa ha del uiolento, e non la difesa; se distinguerremo poi, naturale contra uolontario l'una, e l'altra è opera fatta da uolontà, pare nondimeno, che piu inchinato sia, massime l'huomo, à difendersi, che ad offendere, perche ogni fanciullo, ogni grosso huomo, come si sente o' uede offendere, o fugge o'fa altra difesa; quanto poi che il naturale sia distinto dall' artificiale, parimente et l'uno e l'altro è naturale, e se da nissun lato u'è qualche uantaggio è dal lato di essa offesa; perche in fatto, minor arte ci uole ad offender, che à saperssi difendere (eccetto essa fuga, come di poca arte) dall'offese date. ROD. Questa è stata una bella è dotta

decisione, ma per quello, che fa di bisogno à me in giudicar l'honore di due guerrieri che insieme combattino è il saper quel membro di naturale distinto dall'artificiale: perch'io giudico colui più degno d'honore, che più habbi usato ingegno od arte; et in questo uoi dite che parimente sono i naturali, et artificiali, e che s'è uè uantaggio alcuno è in essa offesa, cioè in essi modi da offendere, hora uorrei sapere (perche m'appiglio alle buone ragioni anch'io) quale de i tre modi della difesa sia più naturale ò artificiale. BOC. E' cosa chiara, la fuga è meno artificiale, et più naturale; la resistenza o'il riparo è un poco meno naturale, et la difesa offensiua è meno dell'altre naturale e di più arte. O. Voi dite la uerità, e conseguentemente le corrispondenti maniere d'offesa teneranno il medesimo ordine. BOC. Teneranno. RO. Deh ditemi non si puo anco dir naturale à differenza d'una cosa sopra della natura? BOC. Si puo dir per certo, et à questa guisa i miracoli fatti da nostro Signore sono cose sopra essa Natura; ma questa distintione non fa di mestieri à noi, perche ne offesa ne difesa è cosa sopranaturale. RO. Eglie uero; pure

in quanto à questo ancora la difesa tien più del sopra naturale, et diuino, che del naturale. BOC. Per qual cagione? RO. Perche le cose diuine et astratte stanno in continua quiete et pace, à cui più s'assomiglia la difesa, come conseruatione, et quiete, che l'offesa, come moto, e detrimento. BOC. Con queste uostre similitudini uoi fauorite molto le uostre sentenze, benche sieno di poca importanza gli argomenti tolti da essa similitudine. RO. Persuadono assai doue non potete hauer modi da dimostrar con uere dimostrationi, come nelle mathematiche discipline. BOC. Voi dite il uero, et questo istesso dice Aristotile nostro, e più dice esser uitio il ricercar dall'Oratore demostrationi mathematiche, come il ricercare una semplice fede dal Mathematico. RO. Et doue dice questo? BOC. Nel primo dell'Ethica. RO. Hor che diremo dell'altra parte? BOC. Di quale? RO. Qual sia più da Caualliero l'offesa ò la difesa? BOC. Che ne pare à uoi Sig.re RO. Volete sempre ch'io sia il primo a dire la mia openione come più debole delle altre. BOC. Eh, non certo; anzi le uostre ragioni mi piacciono assai, et han-

no tanto del buono che mi danno occasione ch'io seguà poi in ritrouar qualche bel passo, s'io non hauessi chi m'incitasse da me non mai ritroucrei cosa alcuna. ROD. Si; ma chi ui fa cantare cantate poi da doucro; sete il piu ingenioso il piu giudicioso Philosopho con ch'io mai parlassi, e tutti gli altri di gran lunga auanzate, col sauio e ritenuto giudicio uostro; basta in somma a dire, che sete il Boccadiferro. BOC. Questo sol dite per gratia uostra Signore, essendo troppo cortese, ma hora sete pur uoi, che usate cerimonie, uenete pur uia alla libera, e dite il parer uostro. RO. Quáto al primo pensiero, pare che la difesa come piu naturale sia men degna d'honore, come di minor arte et ingegno onde ne segue, che l'offesa sia piu honorreuole, et da Caualliero. BOC. Par bene che questa sia buona ragione, ma crederei, che bisognasse far distintione tra offesa et Offesa, e trà difesa, e difesa; la difesa della fuga per alcun modo non è da honore; la difesa semplice è piu honorreuole; la difesa offensiua è anco piu; la persecutione è la piu corraggiosa offesa, la offesa semplice

è di minor efficacia la difensiua offesa minor di tutte; facendo dunq; comparatione tra l'offesa e la sua corrispondente difesa, ueggiamo qual sia piu da huomo di honore, tra la persecutione et la fuga, non è dubbio che la persecutione è da huomo, et la fuga è da femina; tra l'offesa poi e la difesa schietta, la offesa certo è piu da huomo, perche gli animali, et le cose tutte fanno difesa il piu che ponno, auengache il resistere o'l difendersi anchora habbi del uirile, non fuggendo la faccia del nemico; tra l'offesa difensiua, et offendente difesa quasi che uà del pari in un medesimo segno. RO. Pur sempre pare che chi ua ad offendere, non istima la forza del nemico suo, sapendo colui atto à difendersi e desideroso d'offenderlo ancora. BOC. Et à quello non solo basta l'animo per difendersi ma con grandissimo cuore l'offende anco. RO. V'è però questa differenza, che chi assalta il nemico, uà con animo deliberato, e con saldo pensiero di offenderlo, e non gli manca il cuore, ma quello che si difende irritato dall'offendente, et arrabbiato per la colera non è marauiglia se difendendosi

insieme cerca poi d'offender lui, et forse che se colui ui pensasse e discorresse sopra, o se toccasse ad esso il girne ad assaltar lui per offenderlo, non u'andarebbe. BOC. E' forza à confessarui il uero, diciamo pur liberamente, che ogni sorte d'offesa sia piu da Caualliero ch'ogni specie di difesa. Ma è necessario però, che l'offesa sia giusta; non è Caualliero degno d'honor quello, che alla pazzesca offende questo e quello, la doue piu doue il buon Caualliero esser guarnito di Giustitia, che d'Arme. RO. Questo si uede chiaro nel Duello, doue la diuina giustitia si manifesta à colui, che à ragione combatte et ad esso è fauoreuole, donandogli sempre honorata uittoria; basta, che l'offesa è piu da Caualliero honorato, che la difesa. BOC. Si, se giusta fosse ui dico. ROD. Suppongo che l'una e l'altra sia giusta. BOC. Nó può esser questo. RO. Perche? BOC. Non habbiamo detto, che quando l'offesa è giusta, ingiusta è la sua difesa? RO. Non dico à questo modo io, suppongo che sia offesa giusta fatta da un Caualliero, e che un altro giustamente si difenda da una ingiusta offesa, dico esser piu da Caualliero la giu-

sta offesa di colui, che di quell'altro la giusta difesa. BOC. Adesso u'intendo, e lo concedo. RO. Non uolcuo dir altro io. BOC. Credo che habbiamo fatto un gran ragionamento questa mattina, et che habbiamo toccho tutte le parti, che circa l'offesa e la difesa possono esser toccho, e che sia tempo hormai di finire il ragionamento, se però non hauete altro da dire. ROD. Io per me non ho altro da dire, et resto contentissimo del ragionamento uostro Hora sarà tempo, che l'Illustrissimo Signor Conte d'Agomonte, et io ci essercitiamo alquanto con l'Armi. BOC. Vi farà male Rodomonte. ROD. La cagione? BOC. Perche doppo il cibo è piu conueniente la quiete, che l'agitatione, laquale fa, che esso passa cosi indigesto nelle membra, onde ne succedono poi ripienezze et grauissime Infirmità. RO. Noi ui siamo usi, e però non ci farà male.

IL FINE

TERZA PARTE

Persone introdotte nel ragionamento dell'Ill.mo
CONTE d'Agomonte, l'Ill.mo S.r ALVI
GI Gonzaga detto RODOMONTE
et l'eccellente M. LODOVI
co Boccadiferro:-

CONTE.

VOGLIAMO noi andare di sotto nella stanza, ad esercitarci per un hora, Signor Aluigi? ROD. Di gratia Conte, questo istesso desideraua io da uoi, fra tanto il Dottore si riposerà. CON. Nel uero, Signor mio, che hò presa gran consolatione hoggi, di quella sì honorata disputa, che insieme hauete hauuto. ROD. Vi prometto, Conte, ch'egli ha fatto hoggi, contro di me, gran resistenza con i suoi for-

tissimi argomenti, c'bellissime risposte, et anch'io mi pigliauo gran contento uederlo alle uolte montar in colera, et in furore. CON Hò udito dire, che quanto più gli huomini dotti sono assaliti dal furore; tanto dicono cose piu belle. ROD Egli è quel furor poetico, dal quale furon rapiti Homero, Virgilio, l'Ariosto, et ciascun altro Eccellentissimo Poeta; Et nui (ditemi Conte) quando siamo in furore, non ci souiene nella mente sempre qualche disusato capriccio? CON. Vi giuro Signore Aluigi, che tal uolta mi son trouato si infuriato, che non haurei ceduto al cielo, et in quella caldezza tai colpi mi sono usciti dalle mani, che non li harrebbe fatto (diro così) con ogni studio suo il ualoroso Marte. Voi sapete bene quanto sia difficile il menare dui mandritti tondi l'un dopo l'altro senza indugio alcuno, talche l'uno non si innalzi più dell'altro, et pur giocando alli passati giorni con il CONTE DI MEGA mi uennero fatti, et non sò come; onde il Conte mezo attonito disse; Credo, che siate il Mastro di coloro, che sanno; io mai a' di miei non gli hò possuto fare, et penso, che ricercasse tutti i tratti della spada, nè mai gli colse, et è pur

Caualliер al parc di ogni altro ualoroso, et diro uui anchora, ch'io uolsi rifarli nè seppi mai ritrouarli modo, nè strada per farli un'altra uolta; nientedimanco tanto m'affaticai, e tanto ui pensai sopra, che ritrouai pur modo di farne due successiuamente, ma di piatto, non gia di taglio. ROD. Io ne farei cento, non che due a'quella guisa, o bel tratto, ma gia è tempo, che cominciamo ad esercitarsi auanti, che piu tardi l'hora perche caualcaremo poi un poco col Conte Vgo à riueder Bologna. CON. Perche nó cominciamo? RO. da me non manca pigliate la spada uostra. CON. Come la spada mia? pigliamo le spade da giuoco. RO. Da gioco? mai non giuocai con quelle armi al tempo di mia uita. CO. Per qual cagione? RO. Perche con quelle armi non si può acquistar ualore, ò gagliardia di cuore, nè con esse imparar mai uno Schermo perfetto. CO. La prima ui credo, ma dubito intorno la seconda; qual è la causa Rodomonte, che non si possa imparare, come dicete, un Schermo perfetto con quella sorte d'Arme? non menate uoi i medesimi colpi con quelle, et con queste da filo? ROD. Non diró già, che tutti quei modi di ferir, di ripa-

rare, e di guardie non facciate con queste, et con quelle parimente, mà le fiate in quelle imperfette, et perfettissime in queste da filo CON. La ragione? ROD. Dirolla; se uoi fate per essempio riparo alla punta mostrataui dal nemico con ribattere la spada sua con un uostro mandritto, acciochè quella punta non ui guardi il petto giuocando con spada da marra, basterauui solo di ribatterla un poco, pur che impariate lo Schermo; mà se saranno spade da filo, uoi spingerete quel mandritto con tutta la forza uostra per cacciar ben fuore la punta del nemico: Ecco che questo sarà colpo perfetto fatto cò senno, e con prontezza spiccato piu da lunge, e spinto con piu forza, che non saria con quelle altre armi. Come fareste, Conte, se pigliaste arme perfette in mano à non ui star con tutto l'animo, e con tutto il giudicio intento? CON. Et di che sorte; ma in fatti à me pare un gran pericolo l'esercitarsi con le armi, che pungono, che s'io facessi un picciol fallo, come andrebbe? ROD. Viguardarete di non farlo. CONT. Si potendo ROD. Guarderommi io di non offenderui. CON. Et

se la spada ui scappasse ò ui fallisse il colpo? ROD. Non ui dubbitate, che nell'uno, ne l'altro m'auuerria CONTE. Et se per mio difetto io ci uenissi colto? ROD. Sarà uostro danno in ultimo. CON. Vedete dunque. ROD. Credete, Conte, che non haurò l'occhio di continuo alla punta uostra per conoscere qual colpo ui debbia uscir di mano? CON: Harete un buon occhio. ROD. Ma Conte, questa è una conditione necessaria al buon guerriero CONTE. Deh per uostra fede Rodomonte pigliamo altre spade che le nostre. Qui sono spade da marra, et queste sono buone. ROD. Horsù ui uoglio insegnare hoggi uno Schermo, che non ho uisto mai esser fatto da altri, ilquale però non si fa con altro, che con buone spade. CON. Che Schermo è questo? ROD. E' un ferir solo, un parar solo, et una guardia sola, et ogni cosa di queste tre insieme è un tempo solo, col qual parato ui possete riparare da ogni sorte di ferire, et d'offesa, et questo ferire è superiore ad ogni specie di ferire, et da questa guardia ogni altra guardia procede.

CONT. Se così è, questo mi pare fondamen-

to, et base di quest'arte tutta; ma ditemi l'hauete imparato da uoi stesso, ò pure da altri? ROD Io sono il Precettore, et il discepolo. In fatti la spada ha tra tutte l'arme grandissimi priuilegi. CO. Credo, che sia cosi, et ch'ella fosse la prima ritroua ta. [illegible] Delle sue prerogatiue, ne lascio far il giudicio à uoi. Qual è quell'arme, che dalla spada non pigli i colpi suoi? quante cose uoi potete far con ogn'altr'arme, con essa spada far le potete; anzi molti ripari, schermi, et sorte di ferire ritruouarete in essa, le quali non troucrete così ageuolmente nelle altre tutte. Onde si conosce, che tutta l'arte perfettamente consiste nella spada. Di qui nasce, che gl'Imperatori si fanno portare dinanzi la spada sfodcrata in segno di Giustitia da essa amministrata, quasi dicendo nò esser altro più atto mezo, od instrumento per la Giustitia in punire li scelerati, e difensare i buoni di essa spada, ueramente copiosa d'ogni difesa, et d'ogni offesa, commoda, destra, e di ornamento all'huomo; disse Dauid ne' Salmi; cinge la spada tua sopra la coscia, ò Barone, Et quella

serà l'ornamento tuo, et lo splendor tuo. Esso Iddio, non tiene la spada in mano per punir i rei? come in molti luoghi della sacra scrittura si legge? L'Angelo di Dio non apparue con la spada sfoderata in mano à Iosuè in ferico? Dirò che la spada in somma sia la più perfetta, la più agile, la più degna arma, che si ritroui, e di maggior honore, et ornamento al Caualliero: et credo si possa dire, ch'ella sia, et principio, e fine di tutte le armi tanto offensiue, come difensiue. CON. Credete, che fosse la prima? RO. Fu la prima certissimamente, ne mai più è stata dall'huomo abbandonata. CON. A' che tempo hebbe origine? RO. Credo dal primo Fabbro Tubal Cain, figliuolo di Lamech della moglie Zilla, non uedete quanto nominata sia essa spada nella sacra scrittura? Antichissima fu la spada, Conte, et modernissima. CON. Mi piacciano quelle spade antiche assai, à cui dauano la costa da un lato acciò che più ferma, e più sicura fosse. uoi potete la spada d'un sol filo stringer con la sinistra mano ancora, per fare il colpo più gagliardo. Et s'auenisse, che'l nemico ue la ri-

buttasse uerso la faccia, se u'offendesse, almeno nó ui taglierebbe il uiso: si che diciamo, Rodomonte, che questa è per offendere, et per difendere; adunq; meglio fà tutte due l'opere in quella forma. RO. Voi non sapete, conte, di quanta importanza sia il filo, della spada, et s'il nemico poi ui ributta la spada uerso la faccia non è difetto della spada ma di uoi, che non sapete l'arte, o' che minor forza habbiate di lui. CON. Era pur piu sicura quella. ROD. Ma meno ancor offensiua. CON. Si potea farla nella guisa di molte spade, che ho uedut'io, nellequali la costa è per tutto il forte della spada, che è dalla meza parte uerso l'elzo, et il debole di essa, che è da la meza parte uerso la punta hauea il falso, et il diritto filo. ROD. Si potea far per certo, ma il moderno uso hà ritrouato, che piu offensiua sia hauendo da tutti due i lati il taglio, perche quando si uiene à meza spada nella pugna dico che è molto à proposito il falso filo del forte della spada, ne ui pensate Conte, che molto moderno sia l'hauer due fili dal elzo sino alla punta; imperoche al tempo di Dauid ue n'erano di questa maniera; dice

egli ne' salmi queste parole. L'altezza d'Iddio nella gola loro, e spada di due fili nella sua mano per far uendetta nelle genti. Et io ragionando con un Hebreo mio amico in Mantoua, intesi, che nella lingua hebrea si scriue così, come u'hò detto. CON. Hò pur uedut'io pochi giorni sono alcune spade con la costa. ROD. Non è gran tempo, che s'usauano à quel modo per la piu parte, pur se ne trouauano ancora in quei tempi di questa sorte, ma poche; si come adesso à giorni nostri poche ne ueggiamo con la costa. CO. Vsauan forse gli antichi di far quegli elzi con quelle impugnature, come usiam noi? RO. L'usauano per certo, eccetto, che u'è stato aggiunto tutto quel guarnimento, che uedete dal Pomo alla Croce, e fa mirabil difesa alla mano; sempre si ritroua da i moderni qualche miglioramento. CO. Perche si porta la spada dal lato stanco? RO. Non so in qual luogo potreste uoi portarla, che ui desse minor noia, e che piu apparecchiata l'haureste al bisogno uostro. Iui non u'impedisce alcuna delle mani in qual luogo tosto potrete porre la destra mano per trarla fuore, e finalmente non trouo sito piu conueniente, et

commodo, et che più ui lasci libero, e sciolto della persona tutta, che'l manco lato. CO. Hò d'alcuni inteso dire, che si porta da quel lato per rispetto, che la parte sinistra (doue giace il cuore) è più degna, et più ha bisogno di difesa. RO. Questa non è buona ragione, Conte, secondo il mio parere: primieramente non credo, anzi l'ho pur ueduto, che'l cuor stia dalla banda sinistra più che dalla destra; ma stassi nel mezo del petto, è ben uero che la punta si uolta un poco uerso il lato manco; ma se questa fosse la ragion uera ancora gli huomini mancini se la cingerebbono da quel lato, e poi, che difesa è quella alle parti sinistre per portarla da quel lato destro del fodro? La uera causa è quella, che ui ho detto io, Conte, et ne fanno segno essi mancini, che per farsela più commoda, è destra al tirarla fuore, la cingono dal diritto lato. CO. Credo bene, che questa sia la uera cagione. RO. Voi ui siete deliberato di passar questo poco di tempo in cianze; hor prendete anco uoi la uostra spada. CO. Ecco, che son contento, et la piglio, hor maneggiatela un poco di capriccio, di gratia Rodomonte. RO.

Il farò uolontieri. CO. O' bella; ma come fate uoi à rassettarui quella spada in mano dopo tanti, e tanti auuolgimenti? ROD. Non ue lo posso descriuere, Conte, ma uoi aprite ben gli occhi, e ponete diligente cura à i nodi della mano, et alla destrezza del rassettarsela, come uedete, che prima faccio io. CO. Non ueggio nulla; fate di gratia un poco piu adagio. RO. Ecco; uedete? CO. Bisognarebbe me lo diceste. ROD. Non ue lo posso dir con parole. CO. Perche? ROD. Saria di bisogno, ch' io sapessi bene quei musculi tutti della mano, e delle dita, e ch'io ui dicessi, bisogna fare il tale, e tal moto con questo, e quel musculo, e snodar la mano cosi, e cosi piegarla: in fatti sarebbe ufficio da un buon Medico, o simili, perche un altro non la capirebbe. CO. In fatti non mi ui posso rassettare; attendiamo pure ad altro. ROD. Fate un poco quei uostri due mandritti tondi insieme. CO Eccoli. RO. Al fischio della spada sento, che uà no di piatto, se bene non è si pronto l'occhio in discernergli per la uelocità del tratto. CO. Et come al fischio? ROD. Al fischio si; non sentite

uoi, che gran percossa, e che gran reuerberatione fate nell'aria pigliandone gran copia col piatto della spada? sentite un poco uoi questo men sonoro, ma piu acuto fischio fatto dal filo dritto. CO. Hauete un gran giudicio Rodomonte. RO. Egli gioua assai l'hauer qualche lettere insieme con l'esercitio nostro. CO. Quante specie di ferir fate uoi? RO. Ne faccio tre. CO. Et quali? RO. Mandritto, roucscio, e punta. CO. Non ui è il falso? RO. Si; e s'addimanda falso, solo per esser di poco momento.

Fatcli un poco tutti tre di gratia Rodomonte mio. ROD. Ecco: questo è il mandritto; quest'altro è roucscio, et questa è punta. CO. Doue lasciate i fendenti diritti, e roucsci, il montante, il mandritto, et il roucscio sgualembrato, il falso manco, et diritto? Doue lasciate la stoccata, e l'imbroccata; altro non hauete fatto, che il mandritto tondo, et il roucscio tondo. ROD. Voi sapete bene, che cosa è dritto filo, e falso filo, non è egli il uero? CO. Tenendo la spada di due tagli al fianco; quel taglio, che più guarda uerso terra, si chiama dritto filo, e quello che uerso le parti alte del corpo riguarda uerso l'aria, chia-

masi falso. RO. Benissimo, et la ragion è questa, che tirando un mandritto, ò un roucscio la spada sempre cala naturalmente con quel taglio; dico adú' que, che altra specie di ferir diuerso da questi tre detti non ui è, che sotto qualch'una di essa non si contenga; perche tutti quei colpi, che nasceranno dalle destre parti della persona tanto co'l pie destro innanzi, quanto con il sinistro tutti si addimanderanno mandritti hauendo il principio loro dalle diritte parti, cosi da alto al basso, come da basso ad alto, et hauranno il lor fine quelli tai colpi nelle sinistre parti. Eccoui Conte, che tanto il tondo mandritto quanto il sgualembrato, et il falso dritto insieme sotto nome di dritto saranno rinchiusi; e tutti quei colpi, che haueranno origine dalla parte sinistra della uita, e finiranno nelle destre parti tanto da alto à basso, quanto da basso ad alto chiameranosi roucsci; sotto il roucscio adunque si contiene il roucscio tondo, lo sgualembrato, et il falso manco, et dicesi roucscio, perche egli è nato dal canto roucscio del dritto. CO. Doue riporrete uoi i fendenti dritti, et roucsci, et il montante? ROD. Non gli faccio differenti da i mandritti, et roucsci. CO.

Come nò; ditemi i mandritti non nascono dalle parti destre, et i roucsci dalle manche, et essi fendenti da alto à basso per dritto filo, ouero da basso ad alto? RO. Hauete non so che d'apparente ragione, Conte, conciosia che per moto retto discendano i fendenti, ouero ascendano, ne par, che si possino denominare piu dalle destre, che dalle sinistre parti; et in oltre ui è poi questa piu efficace ragione, che facendosi tre misure, longhezza, larghezza, e spessezza, per dir cosi, par, che i mandritti, et i roucsci siano termini della larghezza; il cacciar della Punta, et il tirarla, termini della spessezza: giusta cosa adunque sera, che i fendenti, et questi uostri chiamati montanti fossero termini della longhezza, e che come le differenze di positione sono uarie, cosi fossero anco questi colpi uari, la onde, Conte mio generoso, in quanto alla natura sariano forse quattro specie di ferire, Mandritto, roucscio, fendente, et Punta; ma non considerando noi i colpi da altro, che dalla spada al fianco non ritrouiamo altri, che quei tre. CO. Come? ROD. Dirollo; se ui ritrouarete la spada

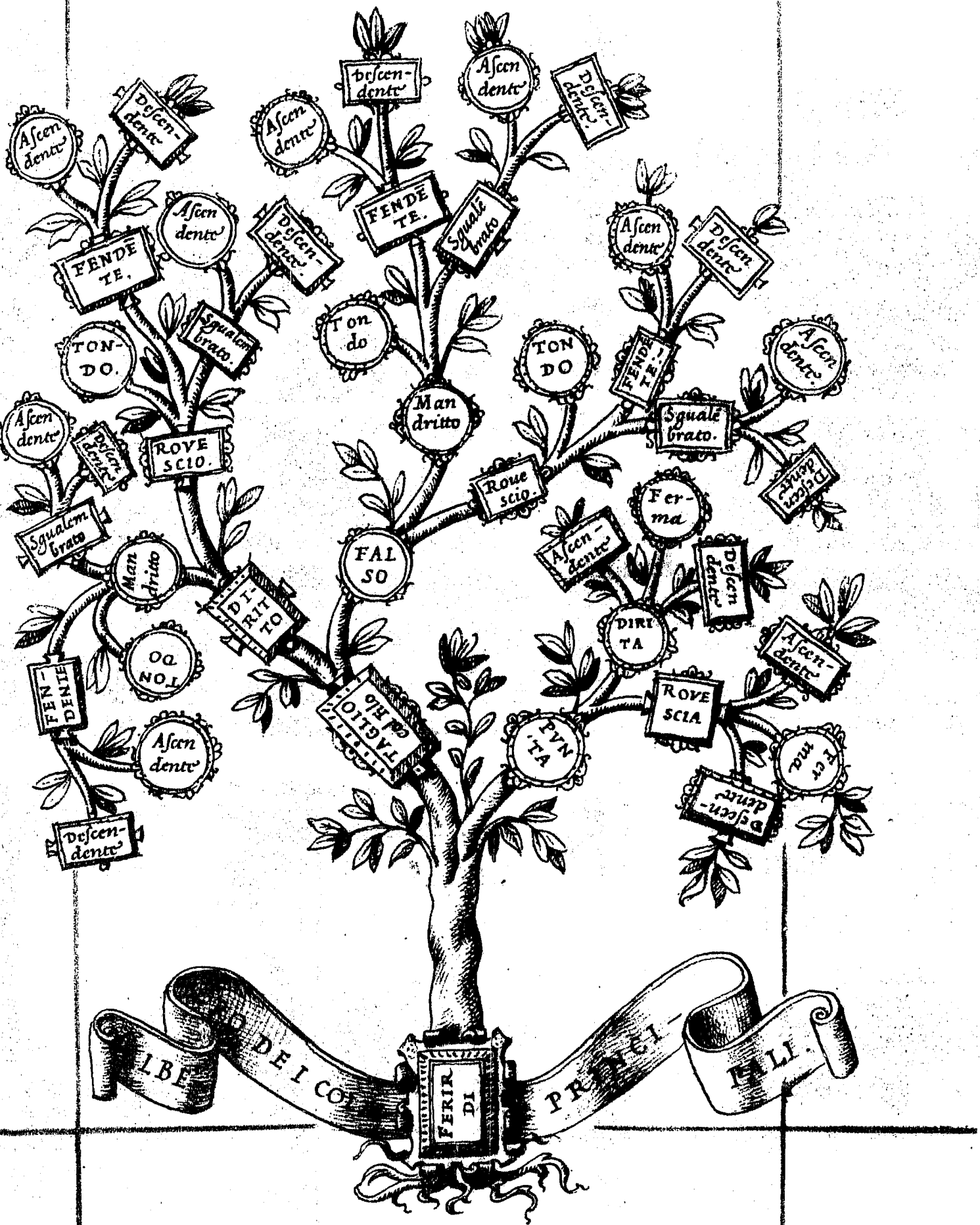
al fianco, il metter mano alla spada u'insegna il mandritto moucndo la mano dal suo destro sito all'impugnadura della spada nello stanco lato; lo sfodcrar della spada u'insegna il roucscio tirando la dallo stanco al diritto lato; tratta che l'haucte fuore, ritrouarete la punta della spada uostra, che riguarda il petto ò la faccia del nemico; doue dal metter mano alla spada, e trarla fuore e rassettar: ui uerso il nemico uoi cauate questi tre colpi naturali: di qui non potete, conte, cauare il fendente d'alto à basso, ò da basso ad alto, quanto al terzo ferir chiamato punta, se nascerà la punta dalle parti diritte chiamerassi punta dritta, se dalle stanche chiamerasse punta roucscia, et nasca poi d'alto à basso, ò da basso ad alto, et cosi sia il suo fine ò alle stanche parti, o alle diritte tutte saranno sotto il nome di punta; si che parmi d'hauerui dimostrato à pieno per qual cagione solo tre specie principali sieno i colpi dell'arte nostra, ponendo però il mandritto fendente sotto il mandritto, et il fendente roucscio sotto il roucscio, sendo forza ch'ogni colpo nasca dal drito ò dal stanco lato. CON Piu-

mi piacerebbe quella uostra ragione per laquale naturalmente fate essi fendenti un'altra principal specie, e diuersa. RO D. Quanto à quella ragione ancora, ò che sariano tre le specie, ò sei; perche se considerasse solo le tre dimensioni sariano tre, dritto, fendente, et punta; ma se considerasse i sei fini di esse tre dimensioni, ò spacij sariano sei, mandritto, et roucscio, fendente, discendente, et fendente ascendente cacciar di punta, e ritirarla. CO. No'nò seguitiamo pur la uia commune; sapete che cosa uorrei da uoi Rodomonte? RO. Che? CO. Vorrei, che mi faceste come un Albero di tutti questi generali, e particolar colpi, e farne un partimento regolato. RO D. Per farui cosa grata son contento; onde ui dico, che il primo genere sarà esso ferire. il ferire può esser di due sorte, ò di taglio, ò di Punta; il taglio ò con il dritto fil di essa spada, ò con il falso filo; il ferire con dritto filo ha sotto di se due specie, mandritto, et roucscio; il mandritto può esser tondo fendente, et sgualembrato, secondo, che cade il filo, se d'alto à basso semplicemente si chiamerà fendente discendente dritto; se montarà da basso ad alto chiamerassi fendente asce-

dente dritto; s'el taglio pel dritto andarà dal destro al sinistro lato chiamerassi mandritto tondo: se camina rà di sgualembro, cioè, che comincì d'alto, e finisca à basso, et insieme dal destro al sinistro lato, lo chiama no mandritto sgualembrato, se pel contrario, da basso ad alto fia sgualembrato dritto ascendente, il quale pero è composto del tondo, e del fendente questi; so no specie del mandritto. Il roucscio ha altre tante specie, e non piu. Et se si ferirà col falso filo ne nasce ranno altretante specie di ferire, quanto col dritto filo, eccetto che ui si aggiongerà questo nome di falso à tut ti. I particolari nomi dicendo, falso mandritto, fal so roucscio, falso mandritto tondo, falso mandritto sgualembrato, falso fendente, e cosi di tutti gli altri à parte à parte giungendoui questo nome di falso. Se si ferirà con la punta, ò nascerà dalle parti di ritte e chiamerassi punta diritta, ò dalle parti stan che, e chiamerassi punta roucscia; la punta diritta ò cala d'alto à basso e chiamerassi punta diritta de scendente, ò da basso ad alto e chiamerassi punta dri tta ascendente, ouer stoccata, finisca poi dal destro la to ò dallo stanco, ò che ua drittamente, e chiamasi

punta ferma diritta; della punta roucscia altrtanto si puo dire. Ma di queste specie poi meschiate insieme ne nascono altri imperfetti colpi composti di questi, come mezi mandritti, tramazzoni falsi finti, puntati, et altri assai colpi riducibili però a questo albero ch'io per compiacerui hora ui descriuo.

Secondo questa uostra profonda distintione mi par che quella prima delle tre specie, cioè mandritto roucscio, e punta non sia conueniente; perche il mandritto, e roucscio sono due specie prime del diritto filo; et la punta c'hauete diuisa uoi contra il taglio, talche pare, che siano solamente due principij, Punta, e taglio. ROD. Questa è una bellissima dubitatione alla quale rispondo, che feci quelle tre specie, mandritto, roucscio, et punta principali facendo tal diuisione del metter mano alla spada (come ui dissi) ma non secondo la natura de i colpi, e della spada, e del sito, e delle dimensioni. CON Puo esser questo, che siate tanto ualente Signor Rodomonte? ROD. Sono tale come mi uedete alli piaceri uostri. Cortegentile, CO. Vi ringratio Sig.or ma ditemi un poco qual


Ascendente
Descendente
FENDETE.
TONDO.
Squalembrato.
ROVESCIO.
Mandritto
DIRITTO
FENDENTE
TAGLIO
Ton do
FALSO
Rouescio.
TONDO
Squalembrato
Ferma
DIRITA
ROVESCIA
PVNTA
Descendente
LIBERA DEI CORPVS PRAECIPITATI

è di quelle uostre tre specie di ferire, che tenga il primo luogo? R O. Credo che prima sia la punta. C O. et dopo essa? R O D. il rouescio. C O. Et poi il mándritto. R O D. Cosi è. C O. Per mia fe ch'io tenea tutto il contrario. R O. Per qual cagione? C O N. Che sò io; parmi che il mandritto sia piu nobile, piu naturale, e piu destro, e dopo esso il suo contrario rouescio; ultimatamente essa punta. Et uoi che ragione assignate all'ordine uostro? R O. La diro. Noi douemo senza fallo dire, che tra i colpi offendenti quelli che piu hanno dell'offensiuo sono di maggior perfettione, et che ad essi deuesi il primo luogo; Et per che la punta è di maggior offesa, et piu mortale facendo danno, e detrimento nel profondo del corpo (luogo piu pericoloso, et meno atto da essere sanato o curato. La punta adunque merita il primo luogo; la onde narra Vegetio, che i Romani essercitando la lor giouentù nelle Armi uoleuano, che più di punta, che di taglio ferissero, et cosi facendo il piu delle uolte uinsero; ma menando di taglio spesse uolte restorono gabbati; la punta adunque porge al nemico maggior terrore come ferita piu

mortale: et è ancora piu facile all' offendente, et mi-
nor forza ui bisogna à spingerla, che à tirar un col-
po di taglio. CO. Di questa certo ui cedo, ma per-
che' fate piu degno il roucscio del mandritto? RO.
Per l'istessa cagione, per esser di maggior offesa. CO.
Et come? ROD. Come ah; uedete questo mandritto
ch'io ui meno, u' offendo nel principio poi uà calan-
do tutta uolta, e pigliando spatio minore del corpo,
ecco come uà calando il mio braccio adosso, uedete,
uedete? CO. Si ueggio. ROD. Ma riguarda-
te ui prego un poco à questo roucscio, che pel contra-
rio uà tutta uia crescendo. CON. Fateui in la ò
Rodomonte. ROD. Non dubitate; non uedete
quanto si allonga adosso il braccio, e la spalla tutto in-
alzandosi accrescendo di continuo la ferita, e facen-
do maggior effetto. CO. Lo ueggio. RO. Nel
mandritto, tirando il braccio destro uerso uoi uà ca-
lando, e torna à uoi la spada, et minor campo piglia
per offender l'auuersario, mà il roucscio fà tutto l'op-
posito. Ecco, come di continuo uà pigliando spatio
maggiore, et crescendo, et come meglio accingesi all'
inimico. Ma ui dò un'altra ragione, il roucscio comi-

cia dalle parti destre del nemico, che sono più nobili, et però è colpo più offensiuo, sendo le parte diritte più nobili. CO. Non mi dicesti uoi, che'l cuore dell'huomo sta nel mezo, e si piega al lato manco? Come non saranno adunque più mortali le piaghe nelle parti sinistre, che nelle destre? RO. Vi dissi, che la punta del cuore si piega un poco al lato manco, ma hora non u'assegno la ragione dicendo, che son più nobili le dritte, e di maggior uiuacità, et quelle offese, si perde la uiuacità, et il uigore. CO. V'intendo, ma in fatti ui concedo maluolentieri, che il roucscio primo sia dil mandritto e di maggior ualore; parmi pur che'l mandritto douesse precedere il roucscio, perche la natura par che'l porga. ROD. O'che uoi, Conte, uolete cedere alla ragione ò nò. So bene anch'io, che naturalmente il mandritto è primo, e più degno del sinistro, lo prouano i Philosophi, anzi che pongono l'Oriente del Mondo più nobile dell'Occidente, sendo la parte destra doue uogliono, che habbino più uigore gl'influssi celesti Orientali de gli Occidentali; ne gli animali ancora le parti diritte sono sempre più

uiue' di piu uigore, e piu nobili; ma nel caso dell' arme' il roucscio (come' ui dico) cresce' piu, ua con maggior uigore, porge' piu terrore al nemico, e finalmente e' piu offensiuo. CON. Pare' ancora che'l mandritto uada à ritrouare' prima le parti sinistre dell'aucrsario, che son piu mortali, e quelle ferisca, et parmi anco che' sia sospinto da maggior forza che'l roucscio andando per piu natural camino, et secondo il moto naturale' al braccio, et per molte' altre ragioni ancora, si che non approuo cosi facilmente' Rodomonte' questa uostra openione'. RO. Alla fine' sarà rimessa in uoi Conte', et ui diro' facendo un altra distintione', che potete' considerare' il colpo in due' modi, da chi lo fa, e da chi lo riceue'. Se lo considerete' dall'agente', il mandritto procede' piu naturalmente' dal destro lato e per questa cagione' sera piu nobile'. Se lo considerete' in chi lo riceue' gli offenderà le parti piu mortali e cosi lo potete' chiamare' à uostro modo piu degno, ma non facciamo in questo difficulta, et procediamo oltre' di gratia; pur ui do questa ragione' ancora, laquale' non mi ramentauo, il roucscio offende' piu del mandritto of-

sensiuo il nemico nelle parti destre con le quali esso s'
aiuta, e si difende, et per questa ragione (auengache'
il mandritto offenda le parti più mortali, e più deboli)
si può dire più offensiuo. Ditemi se con un rouescio
troncaste il braccio diritto del nemico, che difesa sarebbe egli poi? CON. Non la uoglio più contrastare. Rodomonte con uoi, fate pur quel uostro Schermo pieno di
ualore, et d'arte. RO. Aprite ben gli occhi, et uedete come faccio, ponetui Conte sopra qual guardia uolete. CON. Eccomi, che mi rassetto in cinghiara
porta di ferro. RO. Deh per uostra fe' Conte nó nominate questi uostri nomi bizzarri di guardie lasciate
di gratia di dire queste uostre code longhe distre, questi
uostri falconi porte di ferro larghe ò strette e tante strane fantasie perche come facciamo tre principali specie di ferire cosi ritrouo solo tre principali guardie offensiue, e
tre difensiue et una generale. CO. Et come si chiameráno? RO. La prima chiamerassi guardia difensiua
imperfetta, la seconda guardia alta perfetta offensiua, la terza
guardia alta imperfetta offensiua, la quarta guardia
larga imperfetta difensiua, la quinta guardia
stretta perfetta difensiua; La Sesta guardia larga

imperfetta offensiua; la Settima guardia stretta offensiua perfetta. CO. Maledetto sia pure quel poco, ch'io me ne intenda; mi parete usare certi termini, e certi nomi tanto stranaganti, ch'io credo non siano nell' Calendario. RO. Questo sapeua anch'io, Conte, ma non ui dissi, che per combattere da huomo à huomo ui basteria questa mia nuoua imaginatione, et questo mio schermo si per offender il nemico, come per difendersi da lui? CO. Lo dicesti per certo, ma sarà di bisogno Rodomonte, poi che mutate i nomi usati da questi tanti maestri d'Arme di cominciare ad imparare prima la significatione de i termini. Che cosa intendete per guardia? Volete intender forse quello, che intendano gli altri? RO. Ben sapete, lo star quieto, et agiato in qualche forma có l'arma, ò per offendere, ò per difendere quello agiamento, e'quel sito, e'quella compositione di corpo in quella guisa, et in quella forma, chiamo io guardia. CO. Sia lodato il cielo, non ui potete rassettar col pie destro, et con le parti uostre destre innanzi piu scoperte al nemico? RO. Posso. CO. Et cosi col pie sinistro, e con le parte sinistre? RO.

Altrettanto. C. Non possette uoi dunque formarui tutte quelle guardie nominate da i Maestri nostri, e dalla commune Schuola? et guardia da entrari, e guardia di testa, e guardia stretta, e guardia larga, e beccaccesa, et le altre tutte. R. Infinite sariano le guardie, Conte, si come infiniti possono essere gli agiamenti, et i siti, e che sia uero ogni poco di spacio, che mouete la spada d'alto à basso ò da basso ad alto, dallo innanzi all'di dricto, e pel contrario dal diritto lato al manco, e per contrario, et ogni poco che ritirate il pie da luoco à luoco, et in somma ogni picciolissimo mouimento ui forma guardia diuersa, i quai mouimenti possono esser senza numero, et fine. Hanno però questi maestri posto nome alle piu necessarie per hauer modo di poter insegnare à i discepoli con piu facilità, et hanno pigliato tai nomi da qualche similitudine od effetto; onde chi bene hauesse naturalmente cósiderato à somiglianza de gli animali haurebbe forse possuto piu propriamente dir guardia di Liocorno, guardia di Leone, et altri simili; ma io Conte ualoroso, che non sono Maestro di Schuola, e uoi

non sete già mio discepolo, non intendo darui ad intendere hoggi tutto l'esercitio nostro interamente per gioco, ma sceglierò solo un schermo (come ui dissi) col quale uenendo uoi alle mani col uostro nemico, ò assaltato da lui, ò assaltando egli possiate perfettamente, et acconciamente ferirlo di piaga mortale, e dalle sue fare sicurissima difesa. La onde pongo solo sette guardie, e quelle per nomi conuenienti pigliati dalla forma e dal fine di essa guardia chiamo offensiue, ò difensiue secondo il fine, larghe, strette, od alte, secondo la forma, perfette od' imperfette secondo la perfettione, ò imperfettione sua. Et s' io uolessi mostrarui hoggi l'arte tutta, e tutto il magistero delle arme dichiarandoui, che cosa sia tempo, et mezo tempo, che sia guardia, et quante sieno, e formarle tutte, quanti sieno i modi di ferire, et i colpi tutti, quali offendono, et quali difendano, con quante sorte d'armi si può combattere, e li schermi che sono in ciascuna di esse, si à piedi, come à Cauallo, quanto sieno le prese, e tutte formarle, et in somma tutto l'esercitio Militare, oltre ch'io non lo saprei, non lo potrei fare

ancora in ispacio d'un anno; hor guardate se in mez-
za hora gia passata si potesse. CO. Hauete ra-
gione, credete che gia sia piu di mez'hora che siamo
à questo? ROD. Credo che sia hormai appresso
l'hora intiera. CO. Può fare il ciclo? il tempo pas-
sa, che l'huomo non se n'aueda, giurarei, che pure
adesso cominciamo. ROD. Non sapete se'l tem-
po ha l'ale, et uola? Vedete quando si sueglia al-
cuno gli par d'essere pur allhora rassettatosi per
dormire; chi si essercita ò si muoue intentamente
non discerne il tempo, come quegli, che dormono i
quali non conoscono il tempo, che è tra il principio,
et il fine del sonno loro. CO. Che domin' è que-
sto tempo? e che cosa uogliamo significare noi dice-
do, un tempo, un mezo tempo? ROD. E' gran
controuersia trà Filosofi, in ueder la natura del
tempo, et è difficile à comprenderlo. CO. Ne do-
mandaremo poi: ma ecco il Boccadiferro. O Dottore,
che cosa intendete uoi per tempo, e, che cosa è egli?
BOC. Sarrà difficile à capirlo Signor Conte.
I philosophi dicono, che'l tempo è misura del mo-
to, e' della quiete, secondo prima, et poi. CO Nó

l'intendo Dottore. BOC. Vi dirò; un corpo che si muoua mouesi da un luogo per gire in un altro, il luogo donde si parte è un termine di quello spatio, che fa il corpo mobile, il luogo poi doue giunge, et finisce lo spatio, et il moto c'l altro termine; hor diuidete quello spatio, e quel camino in due parti eguali pel mezo; la prima metà uerso il termine d'onde si parte chiamassi prima parte, l'altra metà, si chiama parte ultima, questa tale considerationi di questa prima, e seconda parte, cioè prima, et poi nel discorso dell'anima nostra chiamano essi philosophi tempo doue la dinumeratione delle parti del moto successiuo, è tempo. CO. Non la pigliarei in cent'anni. BOC. Questo auiene, perche non hauete i principij. CO. Perche cagione nel sonno non si conosce? BOC. Se non intendete la natura del tempo, ditemi uoi, come capirete la cagione? CO. Ditela pur, ò capirla ò no. BOC. Perche sono legati i sensi esteriori (altro non è il sonno, che un legame di tutti gli esterni sensi, non comprendiamo il moto e conseguentemente non si conosce il tempo il quale è accidente

inseparabile dal moto o per dir meglio, e esso istes-
so moto secondo altra consideratione doue congiu
gendo il primo instante primo principio del tem
po del sonno, all'ultimo instante fine di esso
sonno, non si puo comprender il tempo mezo, ec-
cetto però quando la imaginatiua lauora, et fa l'in-
sogno; che per rispetto di quel moto all'hora si com-
prende il tempo, e tanto dura la cognitione del tem
po quanto il mouimento di quel sogno. RO L'
hauete uoi anco intesso Conte? CO Meno che pri-
ma. ROD. Con sopportatione (Dottore) glie lo
uo dare ad intendere io per quello, che chiamiamo
noi tempo, e sodisfarò al suo secondo quesito insie-
me. Vdite Conte, essi philosophi hanno prouato,
che innanzi, che un corpo si muoua staua in quie-
te, e cessando il moto ancora sta in quiete, di mo-
do ch'un moto, pure che sia un solo, sta nel mezo
di due quieti. BOC. Nel settimo, et ottauo del-
la Phisica l'ha prouato Aristotile; dice il uero Ro-
domonte. ROD. Lasciatemi dir di gratia Dot-
tore, et perdonatemi. BOC. A' me farete pia-
cere. ROD. Ho udito dir da Medici, che il mo-

to del Polso ancora stà in mezo a due quiete, non è vero Dottore? BOC. Lo proua Galeno, et dice hauer durato gran fatica longo tempo in discerner col tatto il moto del polso quando s'abbassa si sommerge, e diuidono quel moto in sistole, et Diastole, cioè in elleuatione, e depressione. ROD. Horsù basta, ch'ogni moto, che sia uno, et continuo giace tra la precedente, et susseguente quiete, hor ecco Conte auanti, che meniate un mandritto, un rouescio, ò una punta uoi sete posto sotto qualche guardia finito ch'auete il colpo ui ritrouate sopra un'altra guardia, quel moto di menare il colpo è un tempo; perche quel colpo è un moto continuato, cosi il tempo che l'accompagna è un sol tempo, quando restate in guardia finito quel moto, ui ritrouate un'altra uolta in quiete, è dunque un tempo, un moto, ch'in uece dichiamarlo moto lo chiamiamo tempo; perche l'uno nò abbandona l'altro, et la guardia è la quiete et il riposo sopra qualche sito, et forma; In conclusione tanto uiene à dir tempo, et guardia, quanto moto et quiete. Doue è di necessità che come sempre

trà due moti che uogliamo dire si ritroui una guardia, e tra le due quiete s'interpone un moto. Parimente tra due colpi menati ò due tempi ò due moti si ritroui una guardia, e tra due guardie ò quieti come dir uolete u'interpongasi un qualche colpo e tempo, un tempo intiero è un colpo perfetto et intiero, perche quello sarà un moto, et un tempo perfetto: Vn mezzo tempo sarà poi come dicesse un mezo roucscio, un mezo mandritto. Et ogni poco di mouimento della persona chiamasi mezo tempo. BOC. In fatti sete pure un grand'huomo Rodomonte. ROD. Adesso la intendo, di qui forse nasce quello, che si dice, ch'ogni colpo partorisce una guardia, e ch'ogni guardia partorisce un colpo. BOC. Cosi è. quasi dicendo, che dopo ogni colpo ui ritrouate in qualche guardia, et che dopo la guardia ne succede il colpo. Et come la quiete d'un moto particolare, e differente dalla quiete d'un altro diuerso moto, secondo uogliono questi naturali; cosi una guardia è atta à generare un colpo particolare commodamente, et non un altro. CO Come io non la intendo. ROD. Adesso ue'l farò vedere cominciando lo schermo nostro. BOC.

Pur adesso cominciate ad essercitarui? che hauete fat-
toiquesto mezo? RO. Sempre quasi habbiamo ra-
gionato circa la notitia de i termini. BOC. Al cor-
po della uita mia, che mi è caro molto et molto di ue-
derui. CO. Quando penso sopra quel, che m'hauete
detto adesso ritrouo un chiaro essempio ne i tedeschi,
liquali uenendo à rissa d'arme menano un colpo per
huomo, e menato il colpo s'affermano in guardia
per aspettar, che'l compagno meni il suo, et ritenerlo,
et poi raddoppiano: ecco le due quiete col moto in
mezo. BOC. Questo è un acconcio essempio Ro-
domonte, dice il uero il Conte, et l'ho ueduto piu uol-
te mentre era in questa Città l'Imperatore. Horsù
di gratia cominciate il uostro giuoco. RO. Il
mio Schermo uolete dir uoi. BOC. Signor si. RO.
Horsù state attento Conte, cominciamo dalla pri-
ma guardia. Si suppone, Conte, che'l portar della
spada al fianco sia sempre per difesa, et guardia
dell'huomo, la natura inuita esso huomo à portar-
la per sua difesa, non è egli il uero? CO. E' uero.
ROD. Il portar dunque la spada cinta al fianco
sinistro, e star fermo in quella forma, et in quel sito,

sarà la prima guardia chiamata da noi guardia difensiua imperfetta. Co Per qual cagione cosi la chiamate uoi? Ro D. Per esser un sito et una figura quieta; difensiua chiamasi per esser per difesa in quel lato posta la spada: Imperfetta la dico, perche stando la dentro il fodro difende solo, facendo paura al nemico, ma è difesa imperfetta s' altro non facesse. Co. Et questa è la prima guardia, ma che' colpo partorirà questa guardia? Ro. Il roucscio. Co. Come? Ro. Auuertite che queste sette guardie tutte uoglio si faccino col pie destro, et le parti destre innanzi uerso il nemico. Co. Perche cosi? Ro Perche sono meno mortali et hanno maggior forza et uso delle sinistre, tanto nell' offendere come anco nel difendere. Co. Faccisi. Ro. Vedete dunque Conte adesso io ti' go questa spada al fianco sinistro, s' io uoglio ualermene, et usarla contra di uoi, o' per offenderui, o' per difendermi, fa di bisogno (uedete) c'he io ponga questa mia destra mano quiui all' elzo della spada per trarla fuore douc faccio per forza questo ro-

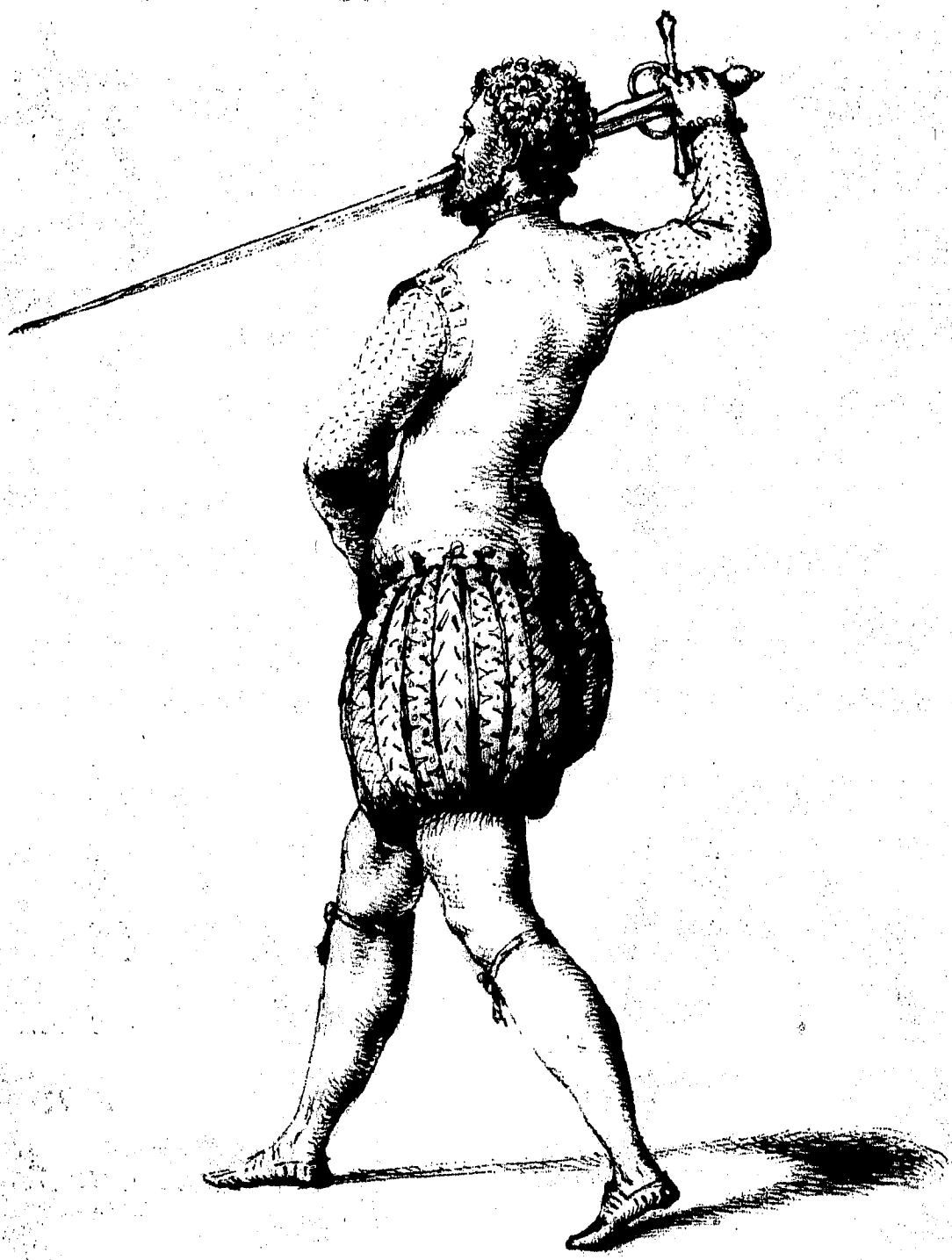
uerscio ascendente. Ecco il primo colpo nato dal fian-
co stanco guardia prima, et difensiua imperfetta,
fatelo mo uoi Conte. CO. Che cosa? di trar la spa-
da? RO. Si. CO Ecco, et ecco il roucscio. RO
Non fate bene à far cosi Conte. CO Come no?
non è questo un roucscio? non istò io con le parti de-
stre, et col pie destro innanzi uerso di uoi? RO.
Si; mà fate però non so che uolta della mano nel
trarla fuore, che non mi piace. CO. Come debbo
fare? RO Tenete modo, che il nodo della ma-
no nel trarla fuore non faccia alcuno
uolgimento, et fate, che la mano
uada tanto alta, et à dritto
uerso le destre parti,
che la punta
della
Spada guardi al Petto mio,
et declini alquanto
uerso terra,
et
iui si fermi, e che il dritto filo
della spada guardi uerso

Prima Guardia difensiua [illegible] formata dal cangiar la Spada al mancho lato da cui nasce'l Nouesimo Ascendente.



il ciclo, et il falso uerso terra. CO. a questo modo? ROD. Non uedete come fac'io, in questo tempo medesimo, che camina il roucscio fate con la persona un poco di uolta di modo, che la spalla sinistra si ritroui alquanto più innanzi della destra, e che la destra non manchi, che sia più alta alquanto della sinistra, e che'l braccio stanco segua il destro per la parte dinanzi, di sorte, che si truoui uerso il destro fianco, et fate ancora girare la gamba sinistra sù la punta del piede un poco per difuori et che il calcagno sia alquanto leuato da terra, et fate insieme, che la gamba diritta stia distesa con la persona alquanto diritta, uedete come fac'io? CO. Troppo il ueggio, ma non posso rassettar bene questa gamba diritta con la persona. ROD. Come no? io nò saprei pur fare altrimente quasi; pare, che la natura formi tal figura ritrouandoui in quel sito con le parti destre innanzi, et uolendo menar ben alto quel roucscio quanto si possa, senza uolta ò giro di mano. CO. In fatti s'io alzo quel calcagno del piè stanco, che è di dricto non mi ui posso poi sostentare sopra, ne tenere la gamba destra distesa

Seconda Guardia alta offensiua perfetta formata dal Roucscio ascendente da cui nasce la Punta sopramano offensiua o intra, o nó intra.



et alquanto leuata. Ro. Deh uedete per cortesia come facilmente il fac'io. Co. Voi ci siete uso. Boc. Mà che Sig. Conte lo fare'io. Co. Si, sì, fatui innanzi Dottore, altro è il dire, et altro è il fare. Ro Fatelo piu uolte. Co. Ecco. Rod. Non sta bene, uoi alzate poco il calcagno della gamba stanca. Co Guardate mò à questo tratto? Ro. Sarebbe ben fatto, ma distendete bene quella uostra gamba destra. Co. Cosi? Ro. Cosi apunto; fatelo un'altra uolta. Co. Fac'io bene? Ro. Benissimo. Questa è la seconda nostra guardia. Co. Come la chiamate già? Ro. Guardia alta offensiua perfetta. Co. Guardia alta sò perche cosi si chiama, mà non sò la cagione, perche la chiamate offensiua, et perfetta. Ro. Dirolloui; ogni guardia formata nelle sinistre parti si chiamerà difensiua, et quelle tutte dalla banda destra haueranno nome di offensiue, doue tutte le uolte, che si troueràla spada nelle parti stanche con il pie destro auanti (questo sempre lo presupponiamo)

cosi in guardia larga, come stretta ancora. che si tro-
uasse piu alta un braccio, ò piu, ò meno della stretta,
ò piu bassa di essa fra la stretta, et la larga s'inten-
derà quella tal guardia offensiua, e starannno per
offesa, e tutte le uolte, che si troucrà la spada nelle par-
ti destre (pur col pie destro auanti) tanto in guar-
dia alta perfetta, quanto Imperfetta, tanto in guar-
dia stretta quanto in larga, ò fosse poi tra l'alta,
et la stretta, ò fra la stretta, et la larga pur che la spa-
da sia nelle parti destre s'intenderà tal guardia sem-
pre offensiua, e starà per offendere: Questa sarà
nostra Regola, e tenetela fissa nella memoria. Co.
La terrò a memoria meglio s'io intendessi la for-
za di queste uostre guardie, alte, e strette, et larghe,
Le farimmo prima tutte, e poi intenderete
et la regola. Questa guardia alta adunque è offen-
siua essendo la spada nella diritta parte: Io uedete?
Vedo; perche chiamasi perfetta? Ro. Per-
che la punta della spada piu scuopre il nemico, e piu
lo mira, In questa forma, che in alcun altra in che si
possa stare, questa guardia alta offensiua perfetta
è partorita dal roucscio, che fatto haucte nel cauar

fuor' la spada. BOC. Et se in quel tempo che uoi ti-
rate fuor' la spada, e che il rouescio camina da basso
ad alto, il conte' menasse qualche colpo per offender-
ui la testa, ò le parti superiori, come farreste uoi? RO.
Con il rouescio medesimo ributterei il colpo della spa-
da sua uerso l'aria, et uerso le mie parti destre, et poi
nella detta guardia alta perfetta, et offensiua rassetato.
le caccierei la punta apparecchiata nel suo petto. BOC-
CA. Si se fosse uoi presto, et egli tardo. RO. S'
intende; ma non bisogna già stare à dormire. BOC.
Fatelo un poco Conte'. CO. Volete uoi ch'io cerchi
forse di offenderlo su la testa finche' lui trahe fuor la
spada? BOC. Signor si, CO. Questa pazzia nó
farò io, se me la ributtasse, e mi cacciasse poi la punta
nel petto? RO. Non ui dubitate Conte'. CO. Hor-
su prouiámolo, ecco. ROD. Ecco la risposta. CO.
Tirate' à uoi la punta. RO. Non temete'. BOC. O'
che forte' incontro; in effetto siete' terribile'. ROD.
Questo è il perfettissimo effetto, che far si deue' quando
uerrete' d'appresso alle mani col nemico uostro, que-
sta è la piu bricue' difesa, et offesa, che' far possiate, per
che finito, che' haurete' di cauare' la spada fuor' la in-

uiate uerso del nemico, et non altroue per offenderlo, e per difender uoi. C. E s'io fossi lontano dal nemico mio, che debb'io far allhora? R. Il medesimo; ponetui pur in quest'alta guardia offensiua perfetta, e quiui datili ad intendere di uoler cacciarli quella punta ne gli occhi. C. Non è meglio à far segno di cacciarla nel petto? R. Signor nò; perche s'alzate la punta sopramano tanto, che segnate all'occhio, nello allongare il braccio cala, et discende al petto, ma se segnaste al petto scenderebbe alla coscia senza poi che facendo uista di uolerlo offender ne gli occhi li date più terrore (stando l'occhio nobilissimo membro) e falli più perder l'animo. C. Dice il uero Rodomonte, alcuni di quelli, che armati d'arme di tutto pezzo giostrano, come l'auuersario abbassa la lancia mirando alla uisiera del elmo suo per offenderlo, ho uisto che pendono da una banda per fuggir la punta del nemico per tema de gli occhi, auengache un elmetto si forte habbino dinanzi al uiso: et alcuni sono che chiudono gli occhi per paura, e questi non mai fanno colpo degno se non per sorte. O se questi arma-

ti tanto temono della punta finta à gli occhi, che fa ra poi un disarmato uedendo la punta uera della spada dirizata uerso gli occhi suoi. RO. Questa è una bellissima comparatione. CON. Nel uero ch'è bellissimo essempio, ò s'io trouandomi dal nemico lontano facessi segno di uolerli offender la testa con alcun colpo d'alto à basso di taglio, e non di punta? RO. Gli faresti minor terrore assai; perche il suo braccio stanco tien cura, e custodia della testa in pigliare il colpo con la mano, ò ritenere col braccio la forza sua. CO. In fatti uoi dite il uero Rodomonte, et molto piu s'impaurisce l'huomo per una punta, che per un taglio RO. Hora nó uedete, conte, la punta esser piu perfetta, et offensiua del taglio. CO. Hauete ragione, usiamo pur dunque di ferir di punta alla Romana, et non di taglio, tanto d'appresso, come di lontano, et muriamo anco di cacciarla nel fondo delle parti piu nobili, doue le piaghe sono piu crude e piu mortali. BOC. Oime che cosa sent'io? uoi uolete, che muora ad ogni modo il nemico uostro? ROD. Non ha ragione? à farlo stentar che gioua et uiuer in

tormenti. CO. Horsu questa è la seconda uostra guardia, io l'ho compresa, et se io mi ui essercito sopra la farò bene prima, che uarca molto tempo. BOC. Questa Guardia oltremodo piacerebbe al Signor Marchese di Marcgnano. RO. Perche? BO. Perche oltre le molte uirtu sue si diletta estremamente dell'arte della spada sola. RO. Mi souiene d'hauerlo udito nominare. BO. Non è marauiglia essendo egli in uero uno de' maggior Caualieri che habbia hoggidi la nostra citade. CON. Hora insegnatemi la Terza. RO. Volontieri, fate, che il Roucscio da basso ad alto nel trar fuore la spada uada tanto alto che la punta della spada miri al ciclo, et che il nodo della mano faccia una mezza uolta di modo che il diritto filo guardi ad alto uerso il ciclo, et il falso insieme con la punta della spada guardino, uerso le parti di dricto della persona sopra la spalla destra, et il pomo di essa spada guardi à me facendo tutti quei uolgimenti della persona di mano e di piedi, che nell'altra guardia u'insegnai. Questa sarà la terza nostra guardia chiamata Guardia alta offensiua imperfetta; uedete come la fac'io, et co-

Terza guardia alta offensiua imperfetta formata dal Rouescio ascendente da cui nasce vn'man' dritto descendente o intiero o mezo :



me tiro questo roucscio in alto, e come caminando esso roucscio, faccio col nodo della mano una mezza uolta: uedete come la punta della spada insieme col falso guarda dricto à me? questa guardia non partorirà più punta, ma un mandritto per le parti uostre superiori, se io la lascierò discendere.

N. Tenetela pur su in alto, la uedo, lasciate un poco farla à me; sta bene così? RO. Alzate pur in alto quanto potete il braccio. CO. Et se uoi mi foste troppo sotto? RO. Lasciareste calare il colpo e mi giungerisse col forte della spada in capo, s'io non facessi altro riparo. CO. Perche la chiamate imperfetta questa? RO. Perche non partorisce punta, ma sol Taglio, e però è di minor offesa, et io la schiuarò più facilmente. CO. Offensiua, perche nasce dalla parte destra; è uero?

ROB. Signor si, et imperfetta per esser tal colpo offesa imperfetta, come u'ho detto, et anco, perche uolendo uoi menare un colpo d'alto à basso, come pel contrario il lato destro uostro si scoprirebbe all'occhio mio, et potrebbesi cacciarui questa punta cosi nella uita, e mi trouerei con questa

spada alla presenza, e facilmente mi potrei difendere CO. Egli è vero. BOCE. E poi auuengache con grand'impeto d'alto à basso il colpo scenda, non sempre uccide; perche ui sono quelle ossa del cranio in alcuni luoghi fortissime, e doppie, se ancora in altro luogo giungesse come sulle spalle ui sono altre durissime ossa; Alcune uolte sono armate di buon arme di difesa, che ritengono la furia del taglio, mà nó la punta. ROD. Questa è buona ragione, et naturale. CO. Fin quì habbiamo la Terza Guardia chiamata alta offensiua imperfetta. Hora uenia mo alla Quarta. ROD. Rassettatui in guardia alta offensiua perfetta. CO. Eccomiui rassettato. ROD. Fermate bene la persona tutta sul sinistro piede sollenato, acciòche il destro sia agile, et cosi tutta la gamba destra per potir passar innanzi, et uenir uerso me. CO. Non posso s'io non mi sostento parte su la destra gamba ancora. ROD. Non fate nulla, perche se la gamba destra sarà aggrauata non potrete uenire innanzi da me con le parti, che tengono l'Arme uostre offensiue. Ma se ui troucrete col pie destro libero (cosi, mirate bene

Quarta Guardia larga difensiua imperfetta formata
dalla quarta vltera sopramano da cui nasce' il
Rouescio Rotondo.



potrete passar innanzi gran passo; uedete? CO. Veggo, ma non mi da l'animo di farlo. RO. Fatelo tante uolte, che ui ci accommodiate. CO. Così? RO. Non. CO. Così? RO. Meno. CO Così? RO. Peggio. CO Sarà possibile che non mi ci possa accommodare; così? RO. Or così, fermatui in quella guisa. CO. Mi fermo. RO. Fate hora grande il passo, e fate, che la spalla destra sospinga il braccio innanzi piu che potete, et con la mano della spada, ponete la mira con la punta al petto mio, senza far uolta alcuna di mano fin tanto, che uenga innanzi il piu, che possa uenire, et iui poi uolgete il dritto filo della spada uerso le parte manche, e di qui, discendete fin'a terra, e far ui conuiene una meza uolta di persona in quel medesimo tempo, che il colpo camina, di sorte, che la spalla destra sia alquanto piu bassa della stanca, et che uerso il petto mio riguardi, et il pie destro trahendo indrieto alquanto, fate che resti ancora in buon passo, et assettate i piedi, che stiano per trauerso, e piegate le ginocchia un poco, et fate, che la mano della spada si truoui nel mezo delle ginocchia, et che il braccio stanco di-

scenda d'alto à basso in quel tempo, che caminera la punta, et andarà in dietro per di fuore con la gá' ba stanca distesa alquanto: uedete come facc' io.' CO. Fatelo due, ò tre uolte. RO. Eccomi pronto. uedete, come mi chino fin'à terra.' CO. Lo ue= do. BOC. Non lo farà ch'io mi creda il Conte cosi presto. CO. Ne manco in ispatio d'un anno non gli darò mai quella bella agilità, e quel gar' bo della uita, come fa Rodomonte; Seguite pur Rodomonte eccellente, che ci uorrà piu tempo ad essercitarmiui dentro. RO. Questa è larga guar' dia difensiua. CO. Larga, perche' RO. Per essersi la punta della spada allargata dal nemico in modo, che piu non mira in alcun luogo della ui' ta sua. E' detta difensiua, per esser posta dal lato stanco dónde pigliano forma le guardie tutte di' fensiue, come ui dissi. CO. Si, si, me lo raccordo bene. Questa guardia adunque piglia forma da quella punta sopramano offensiua. RO. Cosi stà, et quella punta è colpo perfetto cacciandola fin doue giungete col braccio, se ui ritrouate mo (Conte nella guardia alta offensiua perfetta (pure

col pie destro innanzi) e che di quiui spingendo la imbroccata sopramano offensiua, e facendo quelli stessi uolgimenti della persona, delle mani, e de' piedi (eccetto, che nel uoltare il dritto filo uerso le parti stanche, come u'insegnai) facciate che la mano della spada non ui passi, o trascorra il ginocchio destro, et, che la punta di essa riguardi il petto mio. questa sarà la quinta Guardia da noi chiamata. Guardia stretta difensiua perfetta. CO. Fatela uoi Rodomonte. RO. Eccola uedete, che la mano non mi passa il ginocchio destro? et come la punta guarda il petto uostro? CON. Il ueggio, et bene: ma perche cosi la nominate uoi? ROD. Stretta la chiamo io per essere la spada astretta con il nemico, e non puo essere assalita senza grandissima contesa per rispetto della punta, che guarda il petto del nemico, e le parti stanche ritruouansi anco lontane da lui talmente, che non ponno esser offese anchora che sieno le piu mortali. BOCC. Credo io, che trouandosi le parti destre innanzi, lequali par c'habbino cura della difesa et, che la mano della spada alla presenza si ri-

Quinta Guardia stretta difensiua perfetta nata da mezza punta sopramano offensiua da cui nasce un mezzo Roncio ritondo.



truoui tanto per difendersi sè, come per offendir poi, cre-
do (dico) che in questa guardia si difenderà il Conte
più facilmente, et con minor fatica, che in qualunque
altra guardia si ponesse CON. Perche la chiama-
te perfetta? RO. O non ui dico, che bisogna, che uoltia-
te la punta della spada uerso il petto mio? Ecco, che per-
che partorisce la punta chiamasi perfetta. CON. E
difensiua? ROD. Non uedete se quella punta nasce-
rebbe dalle uostre parti sinistre, e sarebbe punta rouc-
scia ascendente. CO. E uero, questa mi par bonissi-
ma guardia tra le difensiue, e questa se ben mi raccordo
molto usauano il Sig. Giouanni de' Medici et il Conte
Guido Rangone huomini rari, et eccellenti nell' esercci-
tio dell' Armi. RO. Voi dite il uero, e massime il Sig.
Conte Guido huomo non molto alto di persona, al-
tissimo però di ualore, et massime nella spada so-
la: Hor quando sarete nella guardia alta offensiua
imperfetta. CON. Cio è che la punta della spa-
da guardi al di dritto? ROD. Signor si, ritro-
uandoui, dico, in quella guardia, pur col pie dest ro
auanti. CO. Si; questo lo presupponiamo sem-
pre. RO. Potrete far nascere un mandritto, cosi

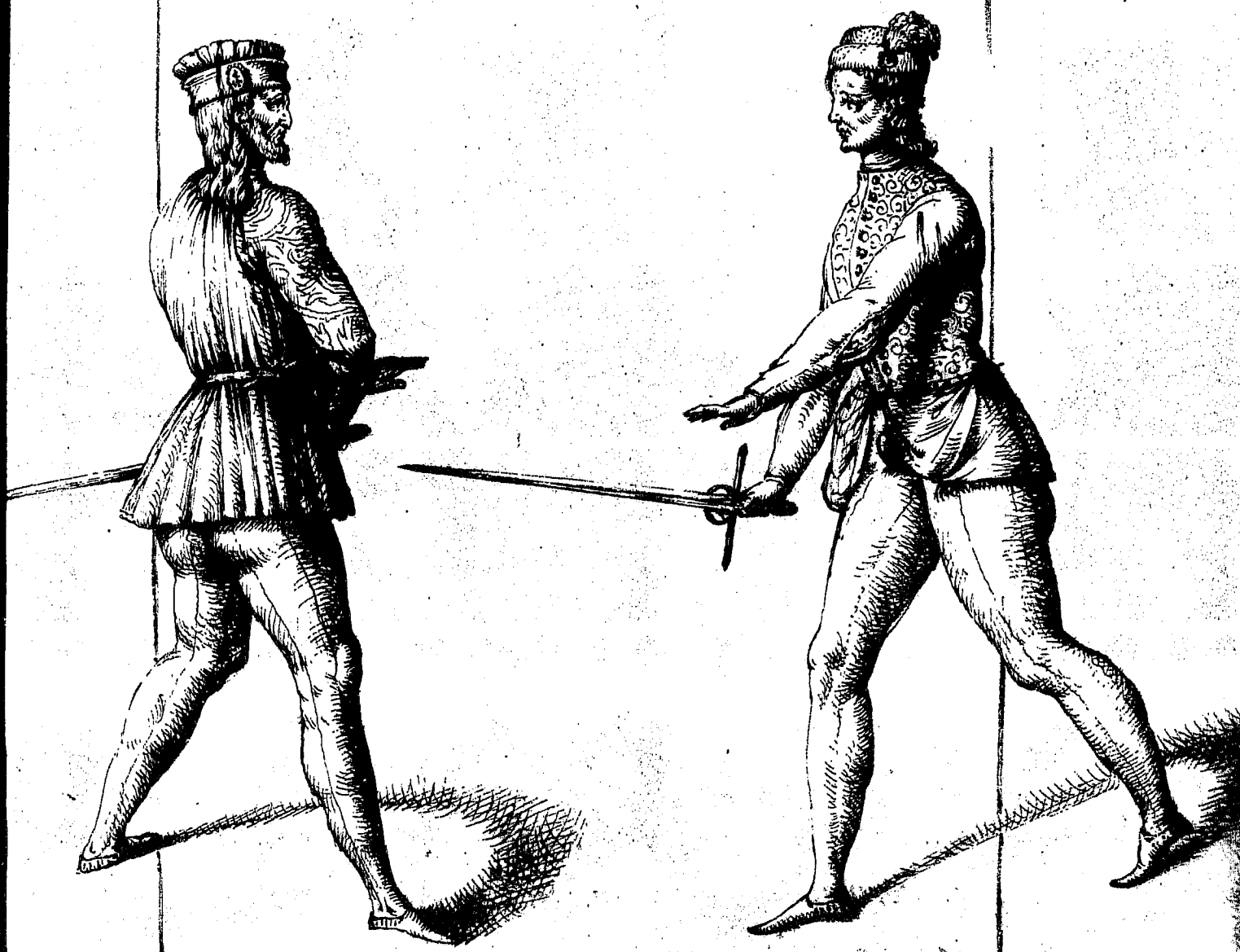
che discenda insino à terra, et far quei uolgimenti tutti della persona, delle mani, et de' piedi, che ui dissi nella punta sopramano offensiua perfetta. Et questo Mandritto sarà un colpo intiero, et un tempo intiero offensiuo imperfetto. CON. Perche intiero? ROD. Perche, nasce dall'alto al basso fin à terra. Et offensiuo perche nasce dalla banda destra d'onde nascono le offese. CO. Imperfetto poi per esser menato di taglio, et non di punta. PO. Ecco, che la cominciate ad intendere Conte. BOC. La cominciò ad intendere anch'io. CO. La intendete ben Dottore forse meglio di me; ma la farete forse anchor peggio, che non fac'io. Si come io peggio di uoi intendersi un testo del uostro Aristotile. RO. Esso ue l'hà pur cinta questa uolta ah Dottore? BOC. O che miracolo ha detto; questo sapeuo anch'io prima, che hora Rodomonte. ROD. Eccoui Conte, che'l detto colpo intiero harà formato la guardia larga difensiua. CO. Et se in questa medesima guardia alta offensiua imperfetta, io menassi un mezo Mandritto solo, ilquale non giungesse à Terra, ma che

Colpo di taglio d'alto à basso offensiuo imperfetto formato
da Guardia alta offensiua imperfetta, et forma Guar-
dia larga difensiua imperfetta



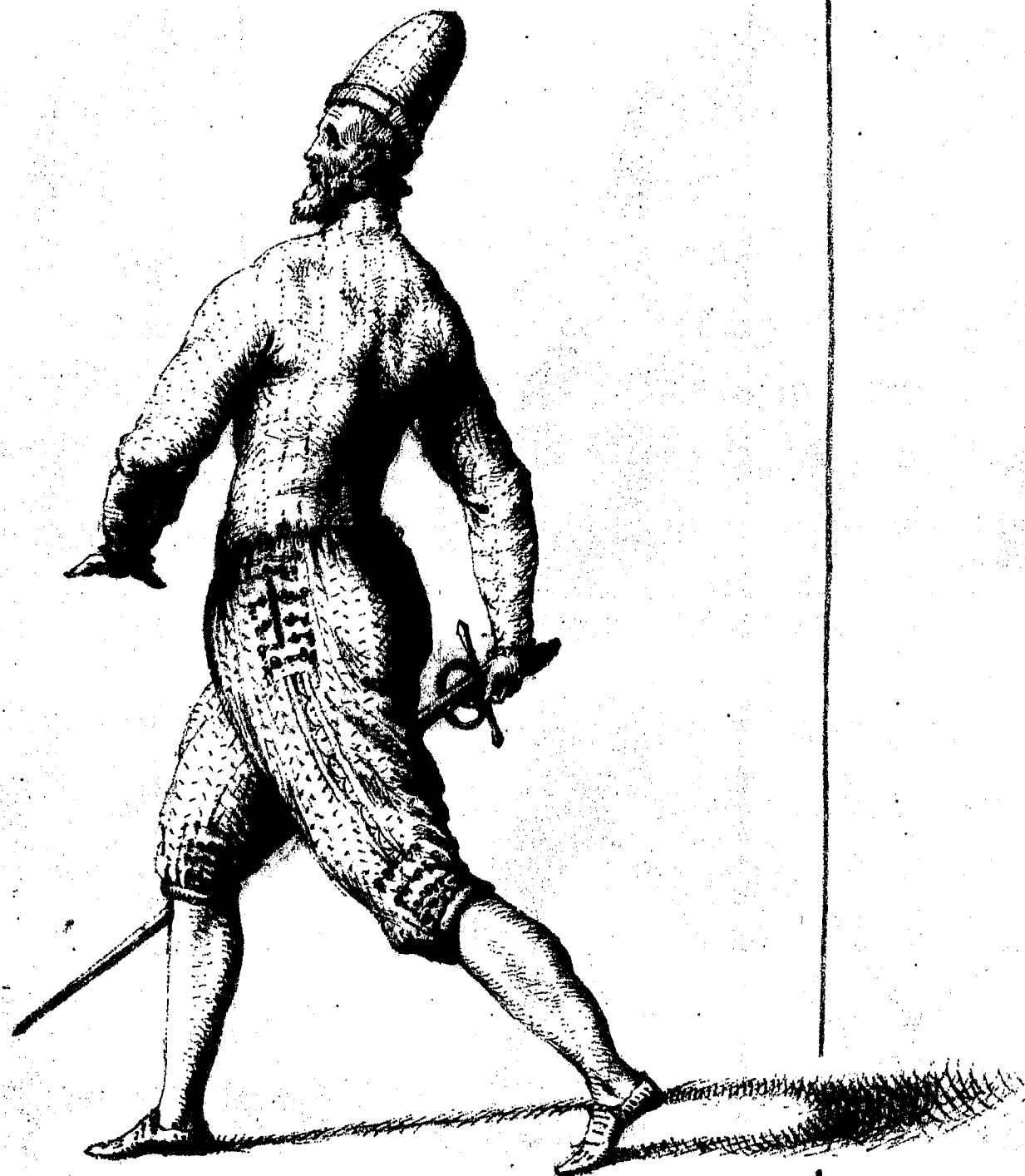
à mezo del camino si fermasse non passandomi il ginocchio à questa guisa, con tutti i sudetti uolgimenti di uita, di mano, e di piedi fin che fosse ferma la spada (ditemi) che colpo sarebbe questo? RO D. Sarebbe un mezzo mandritto, non lo uedete uoi? Co. Si bene, ma come lo chiamerete? RO. Lo chiamerei un mezzo mandritto offensiuo imperfetto. ON. Et perche cosi? O. Offensiuo sarebbe calando dalle parti destre; imperfetto sendo egli, Taglio, et non punta. O. Benissimo. RO. Et questo mezo mandritto ui forma la guardia stretta difensiua perfetta; Lo uedete? CO Come s'io lo uedo, e di che sorte. RO. Hora passiamo un poco innanzi Conte; se ui ritrouaste in una di queste due guardie difensiue narrate, ò stretta, ò larga (pur col pie destro auanti) e che uoleste fare un roucscio ui sarà forza di uoltar la destra mano per uoltare il dritto filo uerso le uostre parti destre, Doue se la punta della spada uoltarassi uerso le uostre parti di dricto per di fuore al lato sinistro, et il suo principio sia da basso ad alto per insino alla spalla sinistra, e di quiui calan-

Mezo colpo di taglio d'alto a basso partorito da guardia alta offensiua imperfetta et forma guardia stretta difensiua perfetta



do d'alto à basso uerso le destre parti insino à terra facciate, che in quello stesso tempo la persona uostra faccia una meza uolta, et che però la spalla stanca sia alquanto inanzi, e piu alta della destra, e che il braccio sinistro segua il destro, e che la gamba stanca faccia, che il piede giri un poco per di fuore alle parti sinistre, che il calcagno sia un poco solleuato da terra, talche la mano della spada si truoue di fuore dalla gamba diritta, et à dietro un mezzo braccio, e discosto dalla coscia un poco, dico, che questo rouescio sarà colpo intiero, e difensiuo. Intiero lo uedete, difensiuo perchè l rouescio è colpo difensiuo nascendo dalle parti sinistre, Et questo colpo ui partorisce una Sesta guardia chiamata da noi guardia larga offensiua? CO. Per che larga? RO. Per le ragioni medesime, per le quali chiamassimo la quarta nostra guardia, larga, offensiua per esser nelle parti destre. CO. Questa è ella la sesta Guardia? RO. Questa è. CO. Dunque à quello, che comprendo io, noi siamo da capo hormai. RO. Fermatcui ue n è un altra. CO. Io le haueró ben con l'udito, e con tutti gli occhi

Sesta Guardia larga offensiua imperfetta partorita dal Roucscio intiero difensiuo da cui nascerà il rauer tarsi in Guardia Alta offensiua perfetta :-



capitè ma il fatto starà poi à farlè. Per Dio che ui durarò grandissima fatica. RO. Eh, non già CO. Per mia fede, che à mio credere non le farò in un anno ben come uoi, che con una certa destrezza, Agilità, et Prontezza gli date un garbo mirabilissimo. R. Horsu alla Settima guardia uolendo uoi Conte di alcuna guardia difensiua, ò stretta, ò larga far nascere il medesimo roucscio con quei uolgimenti tutti (pur col pie destro innanzi) della uita delle mani, e de i picdi, come sapete, bisogna che la mano della spada nel discendere à basso non trascorra più giù del ginocchio, ma che di fuori, e d'auanti di esso un palmo si fermi, et che la punta della spada guardi al petto mio (uedete come fac'io?) et questo colpo sarà mezo roucscio non hauendo fatto altro, che mezo il camino del intiero roucscio, et ui formarà una guardia stretta offensiua. CO. Perche stretta? RO. Non uedete uoi se la spada è ristretta in modo alla presenza del nemico, che ad offenderlo è molto uicina? Offensiua è poi per esser nelle parti destre dalle quali, come più uolte u'ho detto, nascono le guardie e colpi tutti offensiui. CO. Sia laudato Nostro Si-

Settima Guardia Stretta offensiua perfetta partorita dal mezo roucscio difensiuo da cui nascer potrà il nasset tarsi in Guardia Alta offensiua perfetta.

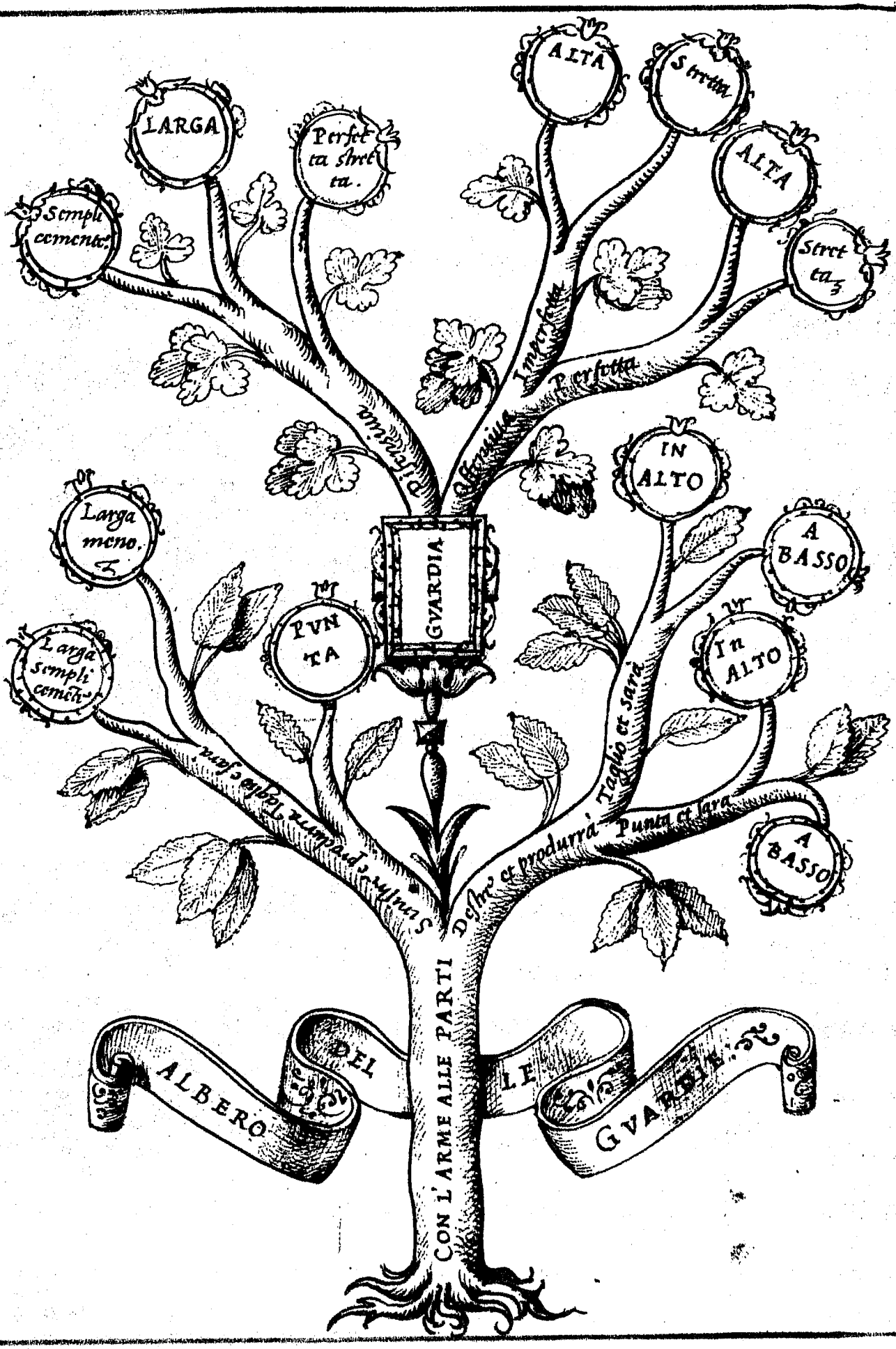


gnore, che questa è l'ultima uostra Guardia: L'eccellentissimo Duca d'Vrbino huomo nella sua età di ualor, di sapere e di prudenza, à pochi secondo; lodaua oltremodo questa uostra ultima Guardia, et quasi à tutte le altre la preponeua; ma ritorniamo di gratia da capo Rodomonte illustre e facciamo di queste sette guardie, come un Epilogo nominandole di nuouo per li proprij nomi, e dicendo insieme l'origine di ciascuna. RO. Son per farui questo piacere Conte mio generoso. CO. Lo uedo, e uene ringratio. RO. La prima Guardia è difensiua imperfetta generata dal cingersi la spada al fianco, et è tempo, o moto difensiuo imperfetto. La seconda è guardia alta offensiua perfetta fatta dal roucscio, che si fa nel tirar fuore la spada ad alto, colpo difensiuo intiero. La terza è guardia alta offensiua imperfetta fatta dal medesimo roueścio. La quarta chiamasi guardia difensiua imperfetta larga, nata dalla punta sopramano perfetta, et intiera, ouero dal mandritto souramano discendente fin à terra, et intiero. La quita è chiamata Guardia difensiua perfetta stretta formata dalla punta sopramano non

intiera, ouero dal mezo mandritto sopramano discendente fin al ginocchio destro solamente. La Sesta dicesi guardia offensiua nata dal roucscio intiero difensiuo secondo. La Settima, et ultima chiamasi Guardia offensiua stretta perfetta partorita dal mezo roucscio difensiuo. Eccole tutte ad ordine secondo che l'habbiamo fatto noi; uedete adesso Conte qualmente ogni colpo ouero moto stia in mezo di due guardie ò quieti, et ogni guardia in mezo di due colpi. CON. Lo ueggio apertamente. BOC. Potrebbesi dire ancora, che ogni atto è in mezo di due potenze, et ogni potenza in mezo di due atti; perche il ferire mentre è guardia, che anchora non è atto sarà potenza. Quando poi attualmente si tira il colpo è atto. ROD. Dice benissimo il Dottore che essa guardia altro non è, che potenza del colpo, e come ogni potenza particolare corrisponde al suo atto proprio, e particolare, cosi la Guardia particolare corrisponde al suo colpo particolare et proprio. CON. Sola intendete uoi Rodomonte, gia non la intendo io. A'me sarebbe piu grata cosa se mi ponesse in forma d'Albero

queste uostre guardie, e le diuidete come nelle maniere di ferir facciate acciochè con più facilità io le riserbassi, et uoi più ordinatamente le poneste ne i luoghi suoi. RODO. Farollo ma non haurete sì copiosa diuisione, e sì frutifero Albero come hauete in quello; perchè iui comprisi quasi tutte le specie di ferire semplici, et naturali, ma quiui ui faccio solo sette guardie (e tutte col pie destro innanzi più importanti, et utili à colui che uiene all'arma col nemico, le guardie tutte sono quasi infinite. CONT. Nò nò diuidete pur queste sette buone guardie con ordine. RODO. Ecco; ò serà l'huomo con l'arme nelle parti destre, ò nelle parti sinistre; se nelle parti destre si chiamerà guardia offensiua se nelle parti sinistre serà guardia difensiua. La guardia offensiua perfetta partorirà vna punta ò un taglio; se partorirà una punta chiamerassi offensiua perfetta, se un taglio offensiua imperfetta. La guardia offensiua imperfetta ò serà in alto, ò serà a basso; se sarà in alto si dirà offensiua perfetta alta; se sarà à basso offensiua perfetta stretta la offensiua imperfetta ò sarà alta o sara bassa; Se sarà alta chiamerassi offensiua imperfetta alta; se bassa

offensiua imperfetta larga, hora andiamo alle guar-
die difensiue ò che partorirà punta ò taglio. Se pun-
ta, chiamerassi perfetta, et ha una specie sola, quella
chiamiam noi diffensiua perfetta stretta, Se parto-
rirà taglio ò serà larga ò meno larga, se serà ben
larga serà teniendo la spada allato cinta, e la dicià
mo guardia difensiua imperfetta; se serà men lar
ga la chiamiamo difensiua imperfetta larga. CO.
Questa uostra ultima guardia non partorirà punta?
Perche la uolete chiamar dunque imperfetta? RO.
Dite il uero; ma la chiamiamo imperfetta, perche
ui scoprite con la persona troppo al nemico, et per
esser molto larga potete anco usarla in altro, che'n
menar di punta. CO. Deh digratia fatemi
in figura quest'albero copioso di tante buone
frutta. ROD. Per farui piacere son contento
CON. Basciolaui. ROD. Eccolo. CON.
Adosso si, che mi raccordaro de i nomi tutti, saprei
io cosi ben farli come gli hò nella mente, quale
di queste guardie è la più perfetta? quale è la più
Eccellente? RO. Lo faro dire à uoi, qual pensa-
te che sieno di più ualore le offensiue ò le difensi-


ALTA
Stretta
ALTA
Stretta
LARGA
Perfetta stretta.
Semplicemente
Imperfetta
Perfetta
Dissimile
Simile
IN ALTO
A BASSO
Larga meno.
GVARDIA
PVNTA
In ALTO
Larga semplicemente
Punta et sarà
Taglio et sarà
Taglio et sarà
Punta et sarà
A BASSO
DEL ALBERO
LE GVARDIE
CON L'ARME ALLE PARTI

ue? CO. Crederò le offensiue. RO. Benissimo, trà le offensiue non è più eccellente la perfetta della imperfetta? CO. Il nome lo dice. ROD. Saggiamente. Trà le offensiue perfette l'alta ò la bassa? CO. L'alta pare, che scuopra più tutta la uita del nemico, e che più lo possa offender con tutte le forze unite, con tutta la persona con tutti i muscoli, e che lo possa offender anco nelle parti più uitali, e più nobili. RO. O uoi hauete detto benissimo. Ecco adunque la guardia alta offensiua perfetta, esser di maggior perfettione e più ualorosa. Questa è guardia attissima ad offender il nemico di graue offesa, et à diffender se mirabilmente; se uien poi che il nemico sia più picciol di uoi; et che in questa guardia ui poniate, nò si porrà à rischio mai di uenire contra la segnata punta uostra, et se harrà ingegno le starà molto bene discosto; perche questa è necessaria condition al buon caualliero di considerar bene la egualità, ò disaguaglianza dell'Auuersario. CO. Se lo Ill.re Signor Conte Vgo patron di casa, huomo di tanto ualore, arte, et ingegno, ch'è il primo ita-

liano appresso sua Maestà Christianissima hauer se questa guardia ben conosciuta et in quella be' ne' essercitatosi sendo di gran Persona et ben proportionato harrebbe tra tutti gli altri Caualliери mi lascio dire) grandissimo uantaggio. RO. Voi dite il uero Conte, Importa assai l'esser di gran statura, et hauer ben proportionate le membra, et hauerui poi l'ingegno, et il magistro grande come ha esso Conte Vgo. BOC. Il nostro Conte Vgo inuero ha fatto mille belle proue, et ha dato buonissima fama alla Patria sua in paesi lontani, egli è certamente huomo di grandissimo cuore, et di giuditio perfetto. CO. Volete insegnarmi altro Rodomonte? RO. Come à uoi piu dilette. CON. A' me dilette molto il sapere, se à uoi non fosse noia il mostrarmi. RO. Ho grandissimo diletto nello mostrarui. CO. Ed' io altro dilette ch' imparar non prouo. BOC. Il segno del sapiente è il poter insegnare ad altri, come fa hoggi Rodomonte, ilquale, et puote, et uuole insegnarui RO. Dicoui Conte, che chi uorrà saper bene usar lo Schermo per offender e per difendersi, li farà

di bisogno di saperr' far bene quella punta sopra-
mano con tutti quei uolgimenti del corpo e delle
mani, e de i piedi come u'ho mostrato, et con tutti
quei tratti e quel garbo della uita fin à tanto che la
facci con molta facilità, Et se questo farrà, potrà
ben dir d'hauer compreso quello che è di maggior
bisogno al menar delle mani ò all'improuiso ò pe-
satamente. Et acciochè possiate, Conte gentile, ben
comprender questo nostro sicuro Schermo. Ecco
che ui replico, e dico, che' ritrouandoui col pie' destro
inanzi in guardia alta offensiua perfetta, et con la
persona riposata sopra le parti sinistre, et uolendo di
qui far nascere la punta sopramano, et farla perfetta
douete sempremai accompagnare la mano della spa-
da con il pie' destro insieme con tutta la persona tan
to dalle parti superiori quanto dall'inferiori, e non
lasciare andar inanzi le parti destre di sotto senza
la compagnia delle parti destre di sopra. CO. Per-
che? RO. Per potervi scriuire di tutta la forza
della persona. Ma quando haurete in animo di far
la punta sopramano fate che'l pie' destro si muoua
et uada inanzi gran passo, e subito poi fate che il

braccio stanco si metta à discendere, e che la spalla destra spinga il braccio destro inanzi declinando con la punta d'alto à basso togliendo la mira al petto mio senza fare alcuna uolta di mano, e spingerla tanto inanzi, e tanto longa quanto potete, in questo tempo il calcagno del pie stanco seguirà il destro non mouendo però la punta del pie stanco dal suo luogo, all hora uoltando il nodo della mano della spada insieme co'l dritto filo uerso le parti sinistre et subito discenderete sino à terra, ritratto il pie destro alquanto à dietro, e facendo, che la punta della spada righi la terra, et uerso le uostre parte stanche camini per dinanzi, et presso al pie destro per fino appresso al pie stanco ad un palmo, la spalla destra all'hora si trouarà bassa molto, et il braccio stanco troueraßi à dietro, et alto, et distco per di fuore alle parti stanche; i Piedi staranno pari, ma la punta del pie destro guarderà per di fuore alle parti destre, et la punta del pie manco per di fuore alle parti sinistre le spalle seranno uiste dal nemico piu, che le parti dinanzi, e la persona posarà sopra le sinistre parti

tal che ui trouarete in guardia difensiua larga imperfetta (cosi) uedete uoi? CO. Veggio. RO. Ma ben ui consiglio Conte, che non facciate gran dimora in nessuna delle guardie difensiue basse, ò larga, ò stretta che sia, ma facciate, che la mano destra uolti la punta di essa spada alquanto à dietro per di fuore alle parti sinistre, e caminando da basso ad alto fin alla spalla stanca il dritto filo si uolterà uerso di me, et il falso filo guarderà la uostra spalla stanca, et quiui douete unire tutta la forza del corpo insieme con tutte due le braccia alquanto curue, et ritratte Onde subito possiate menare un roucscio quasi tondo, ma non disunite il braccio destro dalla forza del corpo, e fate che il roucscio piu alto non uada delle spalle, e che la punta non sia piu alta del Pomo, et il dritto filo non piu alto del falso ma che'l piatto della spada guardi uerso il cielo. La gamba destra insieme col piede non si muoua, ma la stanca su la punta del pie giri alquanto col calcagno sollcuato un poco da terra Il roucscio non ha da trappassare la guardia alta offensiua perfetta anzi nella detta guardia fermarsi, Et il braccio destro deu'esser piegato andando

col gombito à dietro quanto potrete per di fuori alle parti destre, et la mano dritta non sia piu alta della spalla dritta, e la punta della spada guardi al uolto mio; la stanca spalla stà alquanto inanzi alla de= stra, et il braccio stanco ritrouerassi dinanzi al pet= to con la mano uerso il costato destro. Et fate, che la persona si posi sopra le parti stanche per hauer la gamba destra libera, et agile; Et uolendo della detta guardia alta offensiua perfetta, far di nuouo la sopra detta punta, douete sollcuare la mano della spada alquanto ad alto, et uolgere il dritto filo uerso il cie= lo, et la punta sarà all'hora piu bassa della mano, e di subito fate col pie destro inanzi uer me un gran passo, e nell'istesso tempo fate discender d'alto à bas= so quella punta al petto mio. BOC. Si se starete saldo. RO. Et nel discender della spada uerso le parti stanche non douete lasciarla molto fermare in alcuna guardia difensiua bassa ma fatela cami= nar da basso ad alto uerso la spalla stanca facendo subito il rouescio tondo, ilqual si fermi nella guar= dia alta offensiua perfetta, ma che'l piatto, ò piano della spada sia uolto all'in sù, et non il dritto filo

non ui scordando di far tutti quei uolgimenti di persona, di mano, e di piedi sopradetti. Et cosi facendo spesse uolte harrete molto ben compreso la punta sopramano offensiua perfetta insieme col roucscio tondo con tutti quei gesti, et uolgimenti della persona. Ma auuertite, che se foste piu picciolo dell'inimico hauriste gran disuantaggio agiandoui à questa guisa, vedete uoi come io faccio tutto questo schermo intero ageuolmente? CO. Lo ueggio, ma non lo farò gia si tosto io. BOC. Lo faceste pure in un anno destramente come fa Rodomonte. CO. Dio il uolesse. RO. Questo è lo schermo mio (Conte) composto della piu perfetta offesa, e della piu perfetta guardia che sieno. cioè da guardia alta offensiua perfetta e da punta sopramano offensiua perfettissima, ci hauete poi ancora il roucscio tondo colpo difensiuo, e buono, et la guardia difensiua larga.

CON. Non è un tempo adunque come dicesti uoi.

RO. Anzi come lo schermo è uno, cosi il tempo che l'accompagna è uno, et come lo schermo ha due colpi, e due guardie; cosi questo suo tempo à uicenda è composto di due tempi, e due quieti. BO.

Dice benissimo Rodomonte, eccetto che anco la quiete si misura col tempo, e pare che uoi distinguiate il tempo dalla quiete. RO. Secondo il nostro parlare io intendo per tempo il moto, con il numero del moto, come intendete uoi. CO. Attendete un poco à me di gratia Rodomonte. RO. Dite pure. CO. Se mi uenisse uoi contra per uolermi offendere, che debbo far io? RO. Venitemi contra sempre sotto guardia alta offensiua perfetta, ma non però con animo di offendermi di subito; perche se fossimo ambi eguali d'altezza di persona ambi ci offenderessimo usando la istessa offesa in un medesimo tempo, e s'io fossi piu di uoi alto potrebbe esser facilmente, che la punta mia u' offendesse rimanendo io senza alcuna offesa ò almeno con minore assai. CO. Dunq; uolete sempre, ch'io usi questa guardia? RO. Signor si, perche è la piu perfetta, e miglior dell'altre accommodata per difenderui in ogni periglioso caso; Ecco s'io fossi ogiato in guardia alta offensiua imperfetta per uolerui offender la testa con un mandritto d'alto à basso, che scher-

mo ritrouarsi Contr'a quel fendente? CO. Mi rassettarei in guardia stretta difensiua formata dalla mezza punta sopramano col pie destro auanti; et quando il uostro mandritto discendesse solleuarei la spada andando contra la uostra, come s'io uolessi formare un altro mandritto, ma che la punta della spada mia non discendesse anzi che fosse piu alta del pomo tenendo il braccio ben disteso à questo modo aggiongeriansi le spade insieme dritto filo con diritto filo à guisa di Croce. RO. Questo è lo schermo commune, che insegnano i Mastri tutti, et la maggior parte de i combattenti l'usano, ma questo non è il buon schermo per difendersi la testa. CO. Et perche? RO. Voi non potete gia negar, Contr', secondo la ragione, che i colpi che discendono d'alto à basso non sieno superiori à gli contrari ascendenti; ond'io potrei col colpo mio discendente' cercare tanto la spada uostra, che potreste restar offeso. Et aggiunga, che ui difendeste, come ui cauareste quella [illegible] uoluto offendere. CO. Voltarei la punta della spada uerso le mie sini-

stre parti per disopra della uostra, et quindi u' offenderei la testa d'un roucscio. ROD. Mentre il uostro roucscio caminerà, la spada mia che sta per discender calerà tosto, et offenderaui la testa à questo modo. CO. Tenete su. RO. Non ui toccarò. CO. Farei dunque discender la punta della spada uerso le mie parti destre, in modo che la uostra douesse pigliar strada à discender uerso le mie parti dritte sino à terra, perche sarebbe il suo uiaggio, douc discendendo, ò non discendendo la spada uostra, la inuiarei uerso le mie parti stanche senza mouer il pugno della spada et di poi discenderei d'alto a basso con un roucscio alla testa uerso le uostre parti destre: farei cosi. RO. Et io farei cosi. CO. Come ROD. Non uedete, che in quel tempo medesimo uoltai il dritto filo uerso la spada uostra, e restai difeso; e piu ui potrei offendere d'un roucscio sul uostro braccio destro. Cosi. CO. Haucte ragione. Io incrocerei come feci prima le spade, cioè fil dritto con fil dritto, e alquato discostandola dalla uostra discenderei con un mandritto alle gambe uerso le

uostre parti sinistre, à questa foggia. RO. Ma fra tanto non potrebbe la spada mia finir di calare, et offenderui pur nelle parti superiori? CO. Et quando? RO. In quel tempo che discendete alle gambe, così, uedete? CO. In fatti questo è uero. ROD. Ritornate in agio di guardia stretta difensiua. CO. Eccomi. RO. Io adesso assettato in guardia alta offensiua imperfetta, come mi uedete, s'altro riparo non fatte di questo primo uostro potrò finger di uolerui offendere d'un mandritto sù la testa discendente, e difendendoui uoi con quell'altro uostro mandritto, potrò io all'hora nel discendere d'alto à basso far che la spada mia non tocchi la uostra, à questo modo, et offenderui il braccio destro uicino alla mano, e poi ritirarmi, onde uoi restarete col braccio destro ferito. Potrei ancora andare à ritrouar la uostra destra gamba in cambio del braccio, e pur ritrarmi. Potrei far finta di uolerui offendere la testa d'un mandritto discendente uerso le uostre parti sinistre, e far un roucscio poi, che u'offendesse la testa dalle parti destre, facendo solo una meza uolta co'l nodo della mano. Potrei

finger ancora di uolerui offender d'alto à basso con un mandritto, et uoltar subito la punta della spada inanzi à guisa di guardia alta offensiua perfetta, et di qui discender d'alto à basso, et cacciarui quella punta sopramano in mezo il petto, e tosto ritirarmi poi. Vedete Conte quante finte farei solo per esser uoi rassettato in guardia stretta difensiua, contra la guardia mia alta offensiua imperfetta, e per difenderui dal mio mandritto discendente col uostro mezo mandritto contrario: Non è dunque questo il buon parato.

CO. Che debb'io far adunq? RO. Conuien', meni il nemico quale si uoglia colpo) che uoltiate la punta della spada (stando pur in quella guardia stretta difensiua col pie' destro auanti uerso il uostro stanco lato per trauerso, di sorte, che la punta guardi uerso il medesimo lato, et il pomo uerso il destro; come se uoleste cacciar mano alla spada; et di qui uenendo tutte le forze del corpo insieme, fate quel medesimo rouescio tondo con quei medesimi uolgimenti di mano, e di piedi che ui ho detti, et in quel medesimo modo: ma auuerti-

te, che in questo menar di roucscio si scontreranno le spade dritto filo con dritto filo, ma il forte della uostra spada harrà incontrato il debole della mia doue la mia potrebbesi facilmente rompersi per lo disauantaggio di tale scontro, et anco perche discende di taglio: Et uoi serete ancora piu sicuro essendoui riparato col forte della spada uostra. CON. Come debbo uendicarmi della ingiuria? ROD. Vel dirò; mentre che'l mandritto mio ribattuto dal uostro roucscio tondo, andra uerso le uostre destre parti, sollcuate alquanto la mano della spada ad alto, et uoltate il dritto filo uerso il cielo, e fate, che la punta della spada declini alquanto, et mouetrui col pie destro inanzi uer me' gran passo, e poi subito fate che'l braccio stanco discenda, e la spalla dritta spinga il braccio dritto inanzi, declinando uerso me' d'alto à basso, con quella punta sopramano offensiua, accompagnandola con tutti i modi detti, e s'io non ui dò risposta di colpo alcuno non ui fermate iui, ma sollcuate la spada, et andando con essa dauanti al ginocchio destro un palmo ui fermarete in guardia stretta difen-

siua perfetta; questa è la perfetta offesa, che far do-
uete dopo la ingiuria da me riceuuta, e dopo la di-
fesa uostra. Ma s'io d'altro colpo tornassi per offen-
derui, et uoi con il medesimo rouescio tondo sem-
pre potrete ributtare la spada mia uerso le uostre
parti destre, et ritornare ad offendermi nel petto
con la medesima punta sopramano offensiua perfet-
ta; e cosi dopo, che ui sarete difeso potrete sempre
tornare ad offendermi nel petto con la punta sopra-
mano perfetta. Però, che è il più perfetto, e sicuro col-
po che si troui, e per ridiruelo breuissimamente, que-
sto si addimanda, colpo Magno. Perche bisogna fare
congiungimento et unione di tutte le forze del corpo
dello ingegno de i sentimenti, et dell'arte, et accom
pagnando detto colpo, mostrarsi dotato di sapere, di
cuore, e di temperanza: uedete, ui prego, come faccio,
uedetelo. CO. Io uedo. BOC. Hauete fatto quel
medesimo Schermo, che l'insegnaste inanzi; forse
che non l'hauete di nuouo detto à parte à parte.
ROD. Et uoi philosophi non fate nel fine di una
facoltà l'Epilogo contenente in breue la sustanza
dell'opera tutta? Et cosi io, per mostrarli quanto

sia buono et perfetto questo mio schermo per offen-
dere, et per difendere, gli ho mostrato in questo caso
particolare di quanta forza egli sia; alla giornata
poi gli mostrerò di quanta importanza sia in tutti
i modi, che si possono fare, e di offesa, et di difesa:
ma hora sono homai stanco, et già son uicine le
due hore, che habbiamo le spade in mano, non uor-
rei che'l Conte Vgo m'aspettasse troppo, che habbia-
mo à caualcare insieme per ispasso; uoi non dite ni-
ente Conte? CO. Sono pieno di meraviglia ue-
dendo, come questo uostro Schermo sia perfettissimo,
et fondamento di tutto l'esercitio della spada; Ma
Come l'hauete ridotto tutto ad una offesa perfetta, et
ad una perfetta guardia? BOC. Si come Aristotile
nostro riduce i dieci predicamenti tutti sotto due ca-
pi, sostanza, et accidente, ò uogliam dir meglio sotto
atto, et sotto potenza, et ogni cosa sarà od atto ò po-
tenza, similmente l'inuitto Rodomonte sotto questi
due capi riduce benissimo tutta l'arte uostra sotto
l'offesa ch'è atto, e sotto la difesa ò guardia ch'è po-
tenza; Et togliendo il più perfetto atto, e la più per-
fetta potenza, ha in quelli rinchiuso ogn'altro imfe-

riór atto, et ogn'altra inferior potenza. CO. Lasciate di gratia Dottor di sparger hormai queste uostre filosofie à uedere quanto gioui saper bene quest'arte, et riuolgetrui; m'harreste hoggi battuto mille uolte con quella uostra punta pur che haueste uoluto, ne ui haurei potuto far riparo alcuno e pure ho imparato la parte mia da molti ualenti huomini, et Mastri, e sonomi anco essercitato la parte mia. BOC. Io ui prometto, che se foste alle mani da douero, forse, che Rodomonte, harrebbe il peggio se la sorte uolesse. Ho uist'io ualentissimi huomini et essercitati, far peggio di molti altri non essercitati nelle Battaglie, anzi par che la sorte uoglia che pur quelli faccino peggio de gli altri; Come ui potrei chiarire per molti essempi antichi, et moderni. CO. Questo non credo io. BO. Dice il uero il Dottore; ma penso che questo auenga per l'una delle due cause, l'una, ò che l'huomo dotto in quest'arte manca di cuore, ò di temperamento nella colera, l'altra è che spesse uolte l'huomo per troppo cuore et arte, che si sente hauere si appiglia al torto, onde poi resta superato e uin-

to: Potrebbesi forse anco dire, che la fortuna sia di questo cagione, laquale come nemica della Virtu non può sopportare, che un uirtuoso s'inalzi con altro aiuto, che col suo, temendo che la gente non abbandoni lei per riccorrere alla uirtù. CO. Come, non intendo questo uostro parlare. RO. Come non l'intendete; se i uirtuosi s'alzassero, crederiassi che fossero inalzati per la loro uertu; et non per beneficio di essa fortuna tal che ogn'huomo si darebbe alle uirtu abbandonando affatto la fortuna; Et per cio si uede che essa il piu delle uolte aiuta gl'ignoranti, et goffi. BOC. Questa è bellissima ragione; staro dunque senza imparare questa uostra uirtù d'arma ponendomi nelle mani della fortuna, che mi aiutera nelle occasioni. CO. Non è detto per uoi. Ma pero se starete à questo, e che ueniate meco à Zuffa da douero, uedrete bene se la fortuna mi ui leuarà dalle mani. RO. Già è hora, ch'io uada per che il Conte Vgo mi aspetta, domane faremo poi un altro pezzo essercitio Conte. CO. Hauete ragione, andate pure. RO. Non uolete

ucnir ancor uoi Contr? CON. Volontieri; ecco mi. ROD. Et uoi Dottori tornarete à uedermi questa sera? BOC. Tornerò. ROD. Mi ui racomando. BOC. Bascio la mano. CON. A Dio Signor Dottori. BOC. Seruitori

IL FINE.

Si come il Sol co'i chiari raggi infonde
Nelle cose create uita et lume,
Et per celeste natural costume
Purga cio che si uede, et si nasconde,
Cosi le uostre alme uirtu seconde
O d'ogni Rè, splendore, essempio, et Nume
Spargete à si gran uena, e largo fiume
Le tutt'altre fien sempre à lor seconde;
Perciò chi brama di saper se'à un cenno
Regger si possa tutto l'uniuerso
A d ogni gente honor dando e salute
Vostri reali effetti, et l'alto senno
Miri, che in uoi d'ogni gloria cosperso
S'auuiua ogni valor, Fama et Virtute.